VA1
1524984

I MIEI TEMPI

MEMORIE

DI

ANGELO BROFFERIO

Volume X

TORINO 1859

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BIANCARDI

Via del Fieno N. 8.

Digitized by Google

Ogni Esemplare non munito della seguente sottoscrizione del Gerente Cassiere della Società Editrice si avrà per contraffatto.

E. Plebano

PROPRIETA' LETTERARIA

Digitized by Google

CAPITOLO XCIV.

Ugo Foscolo — Dorme abbandonato in terra straniera — Ardir suoi detti a Napoleone vincitore — Paralello fra Vincenzo Monti e Ugo Foscolo — Meteore teatrali — Esilio spontaneo — Funeste eredità Italiane — Foscolo e la Donna Gentile — Foscolo e la Contessa d'Albany — L'esule in Londra — Fortune e disastri — Condotta di Foscolo nelle rivoluzioni dell'Italia e della Grecia — Testamento e morte di Foscolo — Suo ritratto.

Che stai? breve è la vita e lunga è l'arte
A chi altamente oprar non è concesso,
Fama tentino almen libere carte.

FOSCOLO.

Sorge in prossimità di Londra, nel cimitero di Chiswik, una modesta lapide, sulla quale si legge il nome di Ugo Foscolo tolto ai viventi nel 14 settembre 1827 nella breve età di anni quarantotto.

Digitized by Google

Come e perchè l'illustre Italiano ebbe tomba in terra straniera?.... Perchè scrisse e operò per la libertà dell'Italia; perchè de'suoi scritti e delle opere sue ebbe in premio la calunnia, la povertà e l'esilio; perchè in vita e in morte (umana riconoscenza!) si stesero sopra il suo capo l'odio dei tristi e l'abbandono dei codardi.

Come e quanto l'illustre pellegrino avesse sacra e santa la religione delle tombe ci è dichiarato dal suo carme sui *Sepolcri*, e più specialmente da questi versi che dureranno immortali:

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, o Pindemonte: e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta. Io quando il monumento
Vidi ove posa il corpo di quel Grande,
Che temprando lo scettro ai regnatori
Gli allôr ne sfronda ed alle genti svela
Di che lacrime grondi e di che sangue;
E l'arca di colui che nuovo Olimpo

Digitized by Google

Alzò in Roma ai celesti; e di chi vide
Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Più mondi e il sole irradiarli immoto,
Onde all'Anglo che tanta ala vi stese
Sgombrò primo le vie del firmamento.
Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell'aer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti; e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi.

Quando poi, imponendo a se stesso perpetuo esilio, si dibatteva nelle brume di Londra fra gli orgogli dell'iracondo poeta e i desiderii della perduta patria, venivagli in mente che le ossa sue giacerebbero un tempo neglette in terra straniera, i suoi occhi si empievano di pianto, ed in un sonetto in morte del fratello Giovanni scriveva:

Digitized by Google

Sento gli avversi numi e le secrete
Cure che al viver tuo furon tempesta,
E prego anch'io nel tuo porto quiete.

Questo di tanta speme oggi mi resta.
Straniere genti almen l'ossa rendete
Allora al petto della madre mesta.

E queste sacre ossa, sacrè alla italica musa, nessuno ha mai restituite, nessuno ha mai chieste, nessuno ha mai onorate di italiano compianto.

Dopo la morte di Parini e di Alfieri, i due più grandi scrittori che tennero intento nelle loro opere lo sguardo dell'Italia, sono Monti e Foscolo.

Questi due poeti parean nati nella stessa età per mostrare come il genio per diversa via potesse intendere alla medesima altezza.

La poesia di Monti splendida di forme, ricca di immaginazione, incantatrice per soavi armonie e per pitture elegantissime, aveva il contrapposto nella poesia di Foscolo che alla Greca leggiadria sposava la fierezza Dantesca.

Digitized by Google

Bellissimi sono i versi di Foscolo per seducenti immagini e gratissimi suoni; ma egli vuole principalmente esser poeta per la gagliardia dell'invitto pensiero e per la vibrazione delle più segrete fibre dell'anima.

Odio il verso che suona e che non crea.

Monti di egregia indole, di cuore facilissimo a commuoversi, mansueto di carattere, buono, affettuoso, arrendevole, fu per queste sue qualità giudicato vanitoso, leggiero, versatile, ed ebbe dure prove a sostenere dal tribunale della pubblica opinione.

Foscolo, di ottimo cuore anch'egli, ma fiero, sdegnoso, indomito, non sorridente ai potenti, non prostrato ai forti, nemmeno a Napoleone, mentre più abbagliante rifulgeva la gloria sua, fu giudicato superbo, irrequieto, infido, vendereccio, e volsero così aspre le sue sorti che dovette, irato ai patrii numi, cercar rifugio in suolo straniero.

Fatale condizione dei sommi ingegni in

Digitized by Google

Italia: o perder la patria, o rimanervi calunniato e derelitto!

Di Vincenzo Monti ho già dette alcune cose nei primi volumi; e poichè mi corre obbligo di chiamare a rassegna tutti i grandi scrittori vivi o morti che onorarono in questo secolo l'Italia, avrei torto se, in continuazione del capitolo XCII, non dedicassi qualche rapido pensiero alla grande memoria di Ugo Foscolo.

Le opere di Foscolo chi non conosce? Le ultime lettere di *Jacopo Ortis* chi non ha lette in gioventù molte volte? I *Sepolcri* chi non ha studiati a mente? Le tragedie, le prose chi non ha attentamente svolte per istruzione e per diletto?.... Ma non è degli scritti ch'io voglio discorrervi: è dell'uomo.

Molte biografie si pubblicarono; nessuna tuttavolta ci rivela l'uomo come da Foscolo stesso ci è rivelato.

Dell'illustre esule abbiamo le *Memorie*, nelle quali è scolpita la sua anima, è impressa la sua vita. Queste memorie sono le sue lettere;

e dopo averle tante volte lette e rilette, non esito a dichiarare che sono esse lo scritto più prezioso che la penna di Ugo abbia lasciato alla patria.

Con queste lettere in mano io voglio provarmi a farvi comparire dinanzi, come in lucido specchio, l'austero volto di Foscolo. Giudicatelo.

....Mentre Buonaparte dominava sul mondo, Ugo Foscolo dettava un'ode in onor suo.

Liberi erano i versi, liberissima la lettera da cui i versi erano accompagnati.

Di questa lettera, datata da Genova 5 Aghiacciatore, anno VIII, ecco un brano:

« Noi e per li tuoi beneficii e pel tuo genio
» che sovrasta tutti gli altri dell'età nostra
» siamo in dovere di invocarti e tu in dovere
» di soccorrerci, non solo perchè partecipi
» del sangue italiano e la rivoluzione d'Italia
» è opera tua, ma per fare che i secoli tac-
» ciano di quel trattato che trafficò la mia
» patria, insospettì le nazioni e scemò dignità
» al tuo nome ».

Digitized by Google

Questo ardito e nobilissimo linguaggio tornò a sommo onore di Foscolo non meno che del dittatore; di Foscolo che ebbe animo di porgerlo, di Buonaparte che seppe ascoltarlo e non mostrarsene offeso.

Dei versi indirizzati a Buonaparte e riportati fra le poesie giovanili dell'autore vuolsi rammentare, per farne giusto giudizio, che essi pubblicavansi nei giorni stessi in cui il console Buonaparte aspirava a cingersi la corona di imperatore.

Fra le adulazioni universali che ponean base al real seggio del fortunato guerriero, così suonava la libera voce del vate:

In vetta all'Aventin Cesare s'erge
Tirannic'ombra rabbuffata e fera,
E mira uscir di libertà campioni
Popoli dal suo ardir vinti e sconfitti,
Ond'alza il brando e cala la visiera....
Ombra esecranda! torna
Sitibonda di soglio
Ove lo stuol degli empi re soggiorna

Digitized by Google

Oltre Acheronte a pascerti d'orgoglio.
Eroe nel campo, di tiran corona
In premio avesti: or altro eroe ritorna,
Vien, vede, vince e libertà ridona.

Ma dell'Italia, o voi genti future,
Me vate udite, cui divino infiamma
Libero genio e ardor santo del vero:
Di libertà l'incorruttibil fiamma
Rifulse in Grecia sino al dì che il nero
Vapor non surse di passioni impure;
E le mura sicure
Stettero, e l'armi del superbo Serse
Dai liberi disperse
Di cittadin valor fur monumento.
Ambizïon con le dorate piume
Sanguinosa le mani
E di argento libidine feroce
E molli studii e piacer folli e vani
A libertà cangiar spoglia e costume.
Itale genti, se virtù suo scudo
Su voi non stende Libertà vi nuoce:
Se patrio amor non v'arma d'ardimento,
Non di compre falangi, il petto ignudo,

Digitized by Google

E se furenti modi
Dal pacifico tempio
Voi non cacciate e sacerdozi e frodi
Sarete un dì alle età misero esempio.
Vi guata e freme già il tiran vicino
Dell'Istro e anela a farne orrido scempio;
E un sol liberator dievvi il destino.

Questi accenti resero degno Ugo Foscolo di essere eletto al comizio di Lione Oratore dell'Italia a Napoleone Buonaparte.

Come egli si sdebitasse di così grave incarico fuggendo con egual fortuna la taccia di temerità e di adulazione lo sanno tutti coloro che lessero l'*Orazione a Buonaparte*, dove il vincitore di Marengo veniva salutato col nome di Fondatore della Repubblica Italiana, mentre volgeva in petto l'Impero Francese.

Quando poi nel 1814, domato Napoleone, che i patti coi popoli non avea serbati, balenò un istante la speranza di libero governo per questa sacra e tradita terra, destinata a passare dal giogo di Francia a quello di

Digitized by Google

Vienna, si levò Foscolo a insegnare agli Italiani come potesse aver termine *la Servitù dell'Italia*, e pose per fondamento de'suoi discorsi questa sentenza:

« Gli Italiani, quasi tutti concordi a bra-
» mare l'Indipendenza, furono sì diffidenti fra
» loro e sì discordi nei mezzi, e sì poco de-
» liberati nel proponimento di racquistarla,
» che anzi hanno e magistrati e cittadini e
» plebe ed eserciti congiurato a riconfermare
» sulla loro patria il servaggio..... Funestis-
» sima verità — che mentre quasi tutti aspi-
» riamo alla Indipendenza cospiriamo pur tutti
» alla schiavitù ». —

La grande venerazione che aveva Foscolo per Cesarotti non potea tuttavolta frenare la sua collera quando il traduttore di Ossian usciva fuori colla *Pronea* in lode di Buonaparte. Ecco come egli ne scrisse a Giovanni Battista Niccolini: — Misera concezione, frasi grottesche, verseggiatura di dramma per musica e per giunta gran lezzo di adulazione,

Digitized by Google

infame ad ogni scrittore, ma più infame ad un ottuagenario che non ha bisogno di pane e poco omai può temere dalla fortuna. Petrarca disse: *Il peggio è viver troppo:* ottima lezione per le grandi anime.

Da questo sacro amore del vero che in ogni tempo e in ogni loco pose sulle labbra di Foscolo così libere e ardite proteste, mossero le sventure sue, come se ne ha testimonianza in altra lettera a Niccolini del 27 settembre 1807, da cui ricaviamo queste espressioni:

« Abbiti, o Niccolini, la benedizione del mio
» cuore per le notizie che tu mi dai dell'Isa-
» bellina.... Tu intanto,

» Salutala in mio nome e dàlle avviso
» Ch'io son dai tempi e da fortuna oppresso,

» da quella fortuna che tu vorresti più
» giusta verso di me e di cui non posso la-
» gnarmi perch'io mi sono procacciato e mi
» vo procacciando le sue vendette. Il mio nome

» suona con lode nel regno, e se io volessi
» di mastino farmi *cagnuccio adulatore*, non
» raccorrei le ossa del banchetto, ma qualche
» boccone non vile. Ma mutar modo nè posso,
» nè voglio ».

O ventricoli che trafficate gli inchiostri, le opinioni e le coscienze, imparate.

Parea che Foscolo avrebbe potuto calzare con successo il coturno di Melpomene; e vi si accinse coraggiosamente; ed anche in questo aringo il suo grande ingegno non gli venne meno; ma caldissimo ammiratore di Alfieri non seppe scostarsi dalle sue traccie, e per quanto si alzasse sopra gli altri scrittori drammatici, circoscritto sempre nella classe degli imitatori, ebbe fama di distinto discepolo non di sovrano maestro.

Dopo il *Tieste* scrisse l'*Aiace* e la *Ricciarda:* ma era destinato ch'egli non potesse scrivere per il teatro senza che le sue opere, prima o dopo la rappresentazione, venissero proibite.

Nell'*Aiace* gli imperialisti di quel tempo

trovavano allusioni a Napoleone, a Beauharnais, a Murat, e scagliavano l'anatema sull'autore, il quale dovette subire in Milano il doppio martirio del popolo e della reggia: della reggia per le sognate allusioni, del popolo perchè, ogni volta che sulla scena si nominavano i *Salamini* e i *Mirmidoni*, scoppiavano risa infinite dalla platea in onore e gloria dei *salami* e delle *marmitte*. Che scuola per un autore che voleva educare gli Italiani ad alti sensi e condurre i principi a magnanime abdicazioni!

La *Ricciarda* fu macellata dai revisori in Bologna nel 1813, ed anche qui colla reggia andò perfettamente d'accordo la platea.

Ecco in qual modo l'autore narra l'esito della rappresentazione alla contessa d'Albany con lettera del 19 settembre: « Dopo il primo » atto il pubblico picchiava le mani, ed io » nel mio cuore avrei picchiato tutte quelle » testacce di corno, le quali non sapevano » che il miglior regalo che si possa fare ad

» un autore è il silenzio. Ma la benevolenza
» pubblica m'irritava ancor più dopo il se-
» cond'atto; si chiamava l'autore a battimani,
» si urlava il mio nome, si tempestava rom-
» pendo le sedie, perch'io venissi a ricevere
» le congratulazioni del *popolo-giudice*, il
» quale intanto guastava la tragedia. Uscivano
» gli attori a incominciare il terz'atto, ed
» erano respinti dal popolo che voleva *fuori*
» l'autore. Ma l'autore, che fa lo scrittore e
» non già il ciarlatano, e che non espone la
» sua persona, bensì la sua tragedia, fece il
» sordo per più di mezz'ora; e non si lasciò
» smuovere mai nemmeno dal podestà, che
» era accorso per farlo uscire.

» Doveva io presentarmi sul palco scenico?
» Avrei fatto ciò che fanno gli istrioni pagati.
» Salutare l'uditorio dal mio palchetto? Avrei,
» e ciò si sarebbe certamente detto, avrei af-
» fettati i modi di Sua Maestà. Ma la mia
» modestia fu dall'uditorio ascritta a superbia;
» non volle ascoltare col primo silenzio i tre

» atti seguenti, e il mio prematuro alloro mi
» si è sfrondato ad un tratto ».

E ciò non bastò: all'ultimo atto prorompevano sulla scena guardie con accese fiaccole; tutto ad un tratto si appicca il fuoco alla barba di una guardia; da una barba, per effetto dell'acqua ragia, il fuoco si appicca alle altre barbe, e nasce un incendio di peli che fa calare il sipario fra immense risa.

Per tal modo i Mirmidoni e i Salamini uccisero a Milano l'*Aiace*, l'acqua ragia delle fiaccole e la barba delle comparse uccisero a Bologna la *Ricciarda*. Et sic itur ad astra!

Le vicende di questa rappresentazione Foscolo partecipava eziandio al conte Giovio con lettera degnissima di profonda meditazione. « L'uomo letterato (così egli scrive) non ha
» fino che vive se non tre confederati ne' quali
» possa sperare; e tutti e tre sono incerti
» nella loro fede e ciechi nel loro giudizio:
» il governo che ti protegge, i dotti che ti
» lodano e il popolo che ti applaude; ma la

» protezione avvilisce; la lode è interessata,
» perchè molti si credono dotti e tutti vogliono
» esser ricambiati di maggior lode; e l'ap-
» plauso popolare è un certo picchiar di palme
» più liberale a chi alletta le pazze passioni
» del volgo, che allo scrittore che tenta di
» nobilitarle e dirigerle ». Grande verità, che dai campi della letteratura portata nei campi della politica, ha in questi ultimi anni così fieramente contristato il Piemonte. Le moltitudini seguirono in piazza i ciarlatani e li portarono in seggio, perchè accarezzarono vilmente le loro passioni, e scagliaronsi con cieca iracondia sui generosi animi che vollero innalzarle a nobili divisamenti. Così va il mondo!

Poco a poco l'animo invitto e il rarissimo ingegno di Foscolo svegliarono in suo danno una falange di nemici; fra essi primeggiavano i letterati di corte e gl'invidiosi di piazza.

Quanto ai primi li lasciò sempre latrare a loro bell'agio; quanto ai secondi, ecco il ri-

tratto che ci trasmise di essi in una lettera che si chiude con queste parole: « Dio mi » scampi sempre dai mortali che hanno per » passione predominante la vanità e per mezzo » di fortuna l'adulazione! Aggiungi un grano » d'invidia, due grani di codardia, tre grani » di ciarlataneria, quattro grani d'impostura, » cinque grani di pedanteria, sei grani di » infingardaggine; stempera tutto in una ta- » volozza e porgila ad ogni meschino pittore » ch'ei ti farà vedere l'effigie vera d'un let- » terato di corte ».

Di questo fedele ritratto noi tutti vedemmo, non è gran tempo, gli originali. Ora da cinque o sei anni pare se ne sia perduto lo stampo: e perchè? Perchè i nostri letterati di corte lasciarono gli archivii e l'università e l'accademia per collocarsi nel Consiglio di Stato, nel Parlamento, nel Ministero, dove tutti quei grani di preziose droghe se li portarono in tasca per corbellare non più Apollo e Minerva, ma lo Stato e la patria.

Sopraggiunta la catastrofe del 1814, Foscolo che era soldato italiano, giudicò venuto il tempo di trarre la spada non per ricondurre il Franco, non per difendere il Croato, ma per promuovere la causa della libertà Italiana.

Entrò con pochi altri ufficiali nella Lega Italica col santo mandato di consacrare le ultime reliquie delle armi italiane in benefizio dell'Italia. Chi glie ne seppe buon grado? Nessuno.

Ben se ne avvide il governo austriaco, che insospettito de' suoi portamenti, dopo averlo indarno accarezzato, lo cacciò di città in città, ponendogli alle calcagna un nembo di delatori e di birri.

Tutto questo non avrebbe bastato tuttavolta ad atterrare l'animo di Foscolo, forte animo, di cui favella egli stesso al conte Giovio in questa conformità: « Vorrei sorridere, ma le » cose d'Italia sono omai sì perplesse ch' io » vado perdendo la gioia secreta, la quale — » ed è unico compenso alla mia naturale ma-

» linconia — m'insuperbiva contro le minaccie
» della fortuna e del mondo. E questa gioia
» consisteva nella coscienza delle mie forze
» interne e nell'essere io persuaso che vi è
» tal cosa dentro di me, formata da lunghe
» meditazioni, e forti passioni, e perpetua
» esperienza, la quale m'insegna a pigliare il
» mondo come viene, e a fidarmi in me solo,
» chè non sarò soggetto a pellegrinare di
» speranza in speranza, e di perplessità in
» perplessità. Non so qual nome dare a questa
» specie d'alleato che ho dentro di me; ma
» credo che si possa tanto quanto spiegare
» col nome di *forza d'animo* ».

Tuttavolta questo interno alleato non valse a sostenerlo contro le ire degli Austriaci, non bastò a sorreggerlo contro l'ingratitudine degli Italiani, allorchè in premio dei mortali rischi a cui ogni giorno si esponeva per la patria, lo cuoprirono di calunnie. E quali calunnie! I Tedeschi per liberarsi da un potente nemico pensarono di sparger voce che Foscolo facesse

a loro benefizio la parte di spia; molti Italiani ebbero la viltà di crederlo; e la voce si diffuse per modo che si insinuò negli orecchi di Foscolo colle solite arti degli ipocriti e dei vigliacchi.

A tale scoperta, preso da nobilissimo sdegno, deliberò Ugo Foscolo di lasciare l'Italia. Maledicendo i tempi, gli uomini, le vicende, partiva solo, povero, derelitto, senza corredo, senza pane, senza mezzi di sostentamento, senza traccia di speranza, senz'ombra di conforto, e correva a seppellirsi fra i monti della Svizzera sotto ignoto nome e con mentite spoglie.

Qualche mese prima scriveva da Bologna alla contessa d'Albany nel modo seguente: « Facili assalti pei signorotti patrizi, e più » pericolosi per me sono le calunnie, arte » suprema nelle rivoluzioni; arte di affrettare » gli esilii e di riempire le carceri, e di in- » sanguinare precipitosamente i patiboli..... » Un dì si saprà quante e quali furono le

» accuse contro di me e contro i pochi uo-
» mini degni di non essere cittadini di questi
» paesi, nè nati in sì vile stagione. L'onesta
» fermezza di carattere suol essere guidata
» dalla prudenza; nè bisogna ch'io faccia ri-
» parlare di me e degli amici miei, e dei
» forti e saggi Italiani iniquamente denigrati
» se non quando le passioni ravvedute, le
» leggi posate e le menti illuminate dal tempo
» lascino udire la verità. Del resto, signora,
» la mi creda, non ho più chimere per la
» testa: so che il genere umano, e il mio
» secolo e molto più i miei concittadini non
» meritano altro che disprezzo sdegnoso e
» freddissimo. Ma se bisogna tacere non è
» onesto il disdirsi: se il tacere è utile ora,
» sarebbe vilissimo per l'avvenire: *E non è*
» *chimera il voler cadere con dignità* ».

Oh Italiani! È dunque destino che i nobili intelletti siano da voi perseguitati sempre, e che il solo bene che non possiate lor togliere sia di cadere non indegnamente?.....

Sconsigliavano Ugo Foscolo da serbarsi immutabile nei gagliardi propositi la contessa Albany, il pittor Fabre e l'abate di Caluso, i quali avrebbero voluto condurlo alle facili transazioni di tutti i tempi.

A Fabre rispondeva: « La fortuna non ha » che fare con le intenzioni: il mondo dirà » ciò che vuole: ma il fatto sta che la mag- » giore e più stolta incoerenza si è quella » di voler fare a modo del mondo, temendo » più le sue opinioni che i giudizi della no- » stra propria coscienza..... Ella, sig. Fabre, » può dipingere con le tele e coi colori di » tutti i paesi; Canova non è tacciato d'in- » coerenza se fa il busto di Napoleone e del » Papa: ma lo scrittore deve usare della sola » lingua patria; non può parlare che d'opi- » nioni e di passioni: non ha lettori se non » ha concittadini; e se cangia partito diventa » infame ».

Alla contessa d'Albany replicava: « I sistemi » vanno considerati indipendentemente, eslu-

» dendo le persone che li difendono; il volgo
» le benedice e le maledice secondo l'evento:
» e noi secondo la nobiltà del cuore e dei
» mezzi. Ma il rimutare partito appigliandosi
» al contrario perchè il proprio è andato fal-
» lito, non mi par cosa generosa, nè savia.....
» Eccole un paragrafo da aggiungere per ap-
» pendice alla lettera dell'abate di Caluso,
» dell'ottobre scorso, *sull'indulgenza delle opi-*
» *nioni* ».

Prima di lasciare l'Italia *per sempre*, e fu per sempre davvero, volea Foscolo salutar Pellico e Brunetti. Alla Albany scriveva di nuovo che si riserbava a narrarle, quando avrebbe la fortuna di rivederla, « i bisbigli,
» le pretese, le malignità, le contraddizioni,
» l'orgoglio stolto, la timidità bassa di tutto
» questo pandemonio d'imbecilli politici, vi-
» gliacchissimi, urlanti, calunnianti, inscienti
» di ciò che si vogliono e, in fine del conto,
» nulla facienti. Li guarisca una volta Dio
» Signore per loro bene e per nostro. Se

» pure Dio degnerà di stendere la mano so-
» vr'essi. Ed egli che ha detto *non gittate a*
» *porci le perle*, non vorrà forse contaminarsi
» con la scabbia di queste anime porcine, e
» punirebbe quel pazzo che si cacciasse in
» capo di volerle sanare: muoiano dunque
» del loro morbo ».

Un'altra volta scriveva da Milano: « Perchè
» non adulo fazioni, non ho amico verun
» partito; e perchè compiango i miei concit-
» tadini e li disprezzo e non fo stima de'
» loro applausi, l'amor della fama non può
» essermi sprone allo studio. Bensì collo studio
» io m'acquisto cosa che nessuno può tormi,
» perchè io solo posso e non altri darla a
» me stesso: dico l'esercizio libero, solitario,
» continuo delle mie facoltà intellettuali, lo
» sfogo delle mie passioni, e più che altro
» la forza dell'anima, che sentendo e medi-
» tando s'agguerrisce a viver libera in mezzo
» all'universale viltà dei viventi e a morire
» senza terrore ».

Meditino su queste sentenze quei pusilli dell'età nostra, che si intitolano superbamente uomini di Stato, perchè appresero l'arte di farsi roditori delle pubbliche sostanze colle virtù da lacchè e coi meriti da barattiere.

Nell'atto di partire, in cospetto delle viltà, delle infamie e delle apostasie che disonorarono nel 1814 e vincitori e vinti, il soldato della libertà non potè reprimere qualche impeto di furibonda collera; e scrisse: « Gli Italiani sono » oramai tali che mille Licurghi, e diecimila » Timoleoni, e centomila Washington, e un » milione di guerrieri Spartani non troverebbero la via di costituirli in nazione. L'u» niversalità è corrottissima, e la corruzione » non può essere guarita che dalla distru» zione.... L'Italia è cadavere; e non va tocco » nè smossa più omai, per non provocare » più tristo il fetore. E odo alcuni pazzi che » vanno fantasticando di risuscitarla: per me » invece la vorrei seppellita meco, e inon» data da mari, o arsa da qualche nuovo

» Fetonte, che le precipitasse addosso con
» tutto il cielo in fiamme, e che tutti quattro
» i venti ne disperdessero le ceneri, e che le
» nazioni presenti e avvenire si dimenticas-
» sero l'infamia del nostro secolo ».

Le quali furibonde parole chi volesse accogliere sinistramente, pensi a Dante, pensi a Petrarca, e quando la grande opera dell'Italiano riscatto sarà compiuta, ringrazii chi la svegliò coi flagelli, non chi la addormentò coi pifferi e coi sonagli.

Dopo avere dolorosamente peregrinato di rupe in rupe, di balza in balza, l'illustre esule si stabiliva a Hottingen, sotto il nome di Lorenzo Alderani, nel solitario presbiterio di un povero parroco, al quale con tutti gli stenti del mondo pagava una povera pensione, vendendo, com'egli narra, persino i suoi abiti. Empie il cuore d'afflizione il racconto ch'egli fa della sua miseria, la quale fu tanta che, mentre il freddo giungeva a 18 gradi, non poteva procurarsi qualche braccio di lana

per cuoprirsi. E poi si dice, egli scriveva, si dice che Dio tempera i venti per l'agnello recentemente tosato!.... E ripigliava: « Sto » sopra una montagna, in casa di un par- » roco, a dozzina di tre in tre mesi.... Spesso » vado a letto colle stomaco in convulsioni, » e sono pochi i giorni ch'io non patisca la » fame. Davvero ch'io non so come mi regga » in piedi: mi sostento di mele cotte, la dieta » mi fa vegliare e sto in letto meno che mai.... » Ho pigliato il partito di andare nei paesi » d'intorno, e sempre a piedi, vendendo or » un anello, or un altro de' sei o sette pen- » denti del mio oriuolo; ma quel poco ch'io » ne cavava bastava appena in quel tristo » pellegrinaggio. Mio pensiero principale era » vendere il mio oriuolo; ma sto in terra di » gente povera. Molti lo ammiravano, nes- » suno lo comperava; e due oriuolai m'esi- » birono l'uno tre luigi, l'altro poche lire di » più. Se questo indegnissimo prezzo fosse » bastato a saldare i miei conti col parroco,

» avrei pur dato, gemendo, quel disgraziato
» oriuolo. Me ne tornai dunque stanco, rotto
» dal freddo nelle ossa, con tre di quegli
» anellini di meno e col terrore di rivedere
» in viso il mio creditore. Io non ti so de-
» scrivere due circostanze tremende all'anima
» mia, l'una il rossore col quale io profferiva
» la mia mercanzia, l'altra la diffidenza con
» che i compratori m'andavano squadrando
» dalla testa alle piante! Ecco che cosa io
» devo patire in questi giorni, ne' quali ho
» chiuso l'anno trentesimo settimo della mia
» vita!.... Se da Milano continueranno a non
» darmi segni di vita, io non so davvero a
» che parete picchiare la mia povera testa.
» Scrivo a tutti: ad amici beneficati, ad amiche;
» non che mi diano i loro danari, bensì che
» m'informino intorno ai miei: o non rispon-
» dono, o appena due righe senza conclu-
» sione e sempre tardissimo. Che non vi siano
» più viscere umane!..... »

Poco per volta tutte le sue lettere rimasero

senza risposta: ognuno si affrettò a dimenticare il grand'uomo che aveva bisogno: i compagni per iscusarsi lo calunniavano; i beneficati scossero il peso del benefizio volgendo le spalle al benefattore; la sua splendida intelligenza venivagli contestata; del suo cuore si diceva il maggior male possibile; i suoi sacrifizii per la patria chiamavansi follie; i corsi pericoli si deridevano; il suo culto della libertà si tacciava di fanatismo; gli amici lo chiamavano pazzo; i nemici dicevanlo traditore; il volgo lo trattava da spia.

Un solo cuore non gli venne meno.... E fu un cuore di donna!

Quirina Mocenni-Magiotti di Firenze fu l'angelo di consolazione che in tante miserie non cessò mai di amarlo, di difenderlo, di proteggerlo, di sostenerlo.

Quirina, la *donna gentile*, di cui abbiamo le più affettuose lettere, accorreva in suo soccorso; dopo avergli, col pretesto di fatte riscossioni, spedite parecchie cambiali, fingeva,

d'accordo con Silvio Pellico, di aver venduta la sua libreria, e gliene spediva l'ammontare; le più amabili arti venivano impiegate per sovvenire il derelitto, senza umiliare la sua nobile alterezza; e mentre in tutta Italia di tanti lettori dell'*Ortis* e dei *Sepolcri* non era più uno che ricordasse il ramingo e calunniato autore, una donna pagava essa sola il debito di tutti gli Italiani.

Ecco alcune linee della *Donna gentile:*

« Oggi ho scritto al tuo amico Silvio per
» scuoterlo dal suo letargo: io non sono punto
» conosciuta da lui, e gli parrà strana una
» lettera che lo richiami al sacro dovere del-
» l'amicizia, ma se egli è vero amico tuo mi
» applaudirà. Mi spaventano i tuoi guai, e
» voglio ad ogni modo diminuirteli, perchè
» l'obbligo mio è questo. Volesse il cielo che
» io potessi levarteli tutti in una volta! Ma
» almeno non devi morire di fame e mancare
» dei soccorsi necessarii alla vita. Levati dunque
» ogni molestia per questo, perchè tu avrai

» da star meno male. Or vorrei pure indo-
» vinar la maniera di farti avere dei corpetti
» di maglia, ma temo che ti costerebbero
» troppo; e tu frattanto tremi dal freddo, ed
» io non so quel che mi fare.

» Ridi un poco di un'idea Don-Chisciottesca:
» dopo che so esser tu per necessità senza lana
» indosso, ho buttato via le camiciole che io
» teneva, parendomi di sollevarti alcun poco
» soffrendo teco; e non vado a teatro, e mi sto
» tutta chiusa in casa delle intiere settimane,
» parendomi di tenerti compagnia; e ti parlo,
» ti chiamo, e sospiro quelle ore beate che
» teco passava nel 1812, e le lacrime scor-
» rono caldissime.

» Mi consolo almeno per la salvezza delle
» tue *Grazie;* e sallo Iddio se mi saran cari
» gli squarci che mi hai promessi.... Do-
» levami del tuo silenzio, non mai pensando
» che te ne andassi ramingando di paese
» in paese con la vergogna nell'anima, di
» che fai vergognare anche me, che poteva

» avertela risparmiata mandandoti qualche
» danaro un mese prima. Ora, mio caro, non
» ti mettere mai più in queste dure neces-
» sità; anzi ti dico col cuore sulle labbra
» che terrò pronta una somma ogni tre mesi,
» onde tu possa mandare regolatamente una
» cambiale che accetterò e pagherò, ed è
» mia intenzione di far così fino a che tu
» non sia provvisto altrimenti; e mi duole
» altamente non poter essere che misera nella
» mia offerta, ma tu accetterai il poco per
» il molto, sicuro e del mio silenzio e della
» mia lealtà; e non mi ringraziare mai. —
» Fammi i versi che ti ho chiesto per met-
» tere al tuo ritratto; te li chiedo non per
» vanità mia, che non è mai entrata fra me
» e l'amicizia che a te mi lega, ma per amor
» tuo e per tua e mia soddisfazione. Or ad-
» dio, mio caro: tienmi sempre e poi sempre
» per la più fida e sincera amica che tu abbi
» mai avuto o sii per avere: nè la politica,
» nè le opinioni, nè le invidie sono bastanti

Digitized by Google

» a farmi essere teco diversa da quello che
» fui, che sono e che sarò in eterno. Addio,
» sono stanca, non istò bene: prega Iddio
» qualche volta per la tua amica ».

Oh! tu eri pur felice, o Foscolo, in mezzo all'orrore delle miserie tue, tu eri pur felice di avere svegliato un così santo affetto, di aver meritato tanto amore da anima tanto sublime!.... Interrogate, o lettori, la storia di tutti i tempi, di tutti i paesi: troverete gli uomini ingiusti, sconoscenti, crudeli: ma a vendicare la straziata virtù, a proteggere il merito perseguitato, a consolare il genio vilipeso, a sollevare un gran dolore, una grande miseria, una grande oppressione, voi troverete sempre il pensiero, il sospiro, l'entusiasmo, la benedizione di una donna.

Le lettere di Ugo scritte da Hottingen alla *Donna gentile* sono forse le più commoventi che siano uscite mai dalla sua penna. Vorrei poterle trascriver tutte, e non posso che estrarre queste poche linee: « Credimi, donna

» mia, e lo dico con tutto l'ardore e la re-
» ligione dell'anima mia, credimi che da mia
» madre in fuori, la quale sta per l'età sua
» sull'orlo della sepoltura, non ho trovato in
» tanti anni di studio fra'mortali nessun uomo
» nè donna nessuna a cui fiderei la vita mia
» come a te. Nè presumere che l'amore e la
» tua cordialità m'inducano a far questo giu-
» dizio; sono sentimenti che le circostanze e
» la situazione del cuore promuovono spesso,
» alterano e spengono. Ti giudico, amica mia,
» ammirando il tuo virile carattere e la tua
» signorile costanza nell'amicizia; ma sopra-
» tutto ricordandomi la inalterabile indul-
» genza che tu hai mostrato sempre per me,
» e il non avermi mai, mai rimproverato
» una volta, benchè io avessi torto più volte,
» e l'avermi a forza di bontà ricondotto ad
» amarti. M'hai veduto agitarmi in più altre
» passioni di diversa natura e sentirne tutta
» la vanità e tutti i guai; e rifuggire subito
» a te, dove e vicino e lontano ho sempre

» trovato e riposo e occasioni d'esercitare le
» facoltà dell'aspra anima mia, che tu sempre
» sai e sempre saprai raddolcire.... Il sepolcro
» solo può dividere le ossa mie dalle tue, ma
» l'anima mia ed il mio spirito ti cercheranno
» pur sempre.... »

Vent'anni dopo la morte di Foscolo, quel poema delle *Grazie* che si credeva perduto si trovò nei manoscritti di Londra colla dedica A Quirina. Quirina viveva ancora in Firenze. Quando il poema e la dedica le furono consegnati, si empierono gli occhi di lagrime e non uscirono dal suo labbro che queste parole: « Il sepolcro solo può dividere le ossa
» mie dalle tue, ma l'anima mia ed il mio
» spirito ti cercheranno pur sempre.... Il suo
» spirito mi venne a cercare dopo morte:
» Ugo tenne la sua fede ».

Per eccezione alla regola, non tutti gli amici di Foscolo lo avevano lasciato nella dimenticanza dell'esilio. Fra quelli che a buon mercato chiamansi *amici*, ve ne han

tali a cui dimenticare par troppo poco; nelle disgrazie voglion costoro parlare o scrivere per avere il diritto di correggerti o di rampognarti quando hai maggior bisogno di consolazione; questi *cordiali amici* hanno bisogno di vendicarsi delle servili compiacenze che ebbero per te nei lieti giorni, assumendo, nei tempi di lutto officioso contegno di ammonitori; e il garrir loro tanto più li soddisfa, quanto più li persuade che ti fa sentire il peso della loro personale importanza.

Nel numero di questi amici si mostrò la contessa Albany, la quale, invece di imitare la *donna gentile* sostenendo e consolando, si credette in obbligo di ammonire e riprendere.

Fanno quindi singolar contrapposto alle lettere dirette alla sublime Quirina le risposte alla garritrice contessa. Eccone qualche brano: « La sua lettera mi afflisse amaramente, quan-
» tunque io mi affligga oramai di pochissime
» cose.... A' pochi che io stimo e da' quali
» voglio pure essere stimato, apologie non

» bisognano: agli altri non importano. Nè lo
» scolparsi a me pare atto virile: ed io, si-
» gnora contessa, io sono oramai convinto
» che s'ha uno per uno a compiangere ed
» aiutare i mortali; ma il genere umano va
» disprezzato, segnatamente il *pubblico eu-*
» *ropeo.* Questo bensì sommariamente per ora
» e forse anche per sempre io vo' dirle, si-
» gnora contessa, *che s'io avessi operato una*
» *linea o mosso un unico passo diversamente,*
» *ella m'avrebbe con ragione sprezzato....* Ho
» meco il mio coraggio; ho l'esempio di tanti
» alti mortali, che s'io non posso imitare
» negli scritti e nelle azioni, posso e devo
» seguire nella vita privata e nella fortezza
» del cuore; *ho meco Iddio e la mia coscienza,*
» che mi conducono, e il disinganno delle
» cose umane che mi fa parere men gravi i
» disastri e meno spaventosa la morte; e dove
» s'apra sotto a me il precipizio, non tanto
» cercherò di evitarlo quanto di cadervi da
» uomo.

» So che anche queste mie parole sa-
» ranno ascritte da lei *al mio capriccio di*
» *singolarità....* Essendo io d'anima tempe-
» stosa, unico lume e stella polare e guida
» certa, infallibile mi fu sempre la mia co-
» scienza: la quale o per propria ingenita
» forza o per averla io avvezzata a perpetuo
» dominio, non solo mi guida, ma spesso mi
» tiranneggia..... Ora, signora contessa, nel
» piacere schiettamente e profondamente a se
» medesimi sta, parmi, tutta quanta la poca
» felicità che si possa sperare sulla terra.....

» E quando pure ella persista a credere che
» io meriti fama *di originalità*, le sia noto
» che bisogna ad ogni modo che la m'importi
» assaissimo, e ch'io non possa farne senza,
» e che la mi sia necessaria siccome il pane,
» perchè la ho comperata a esorbitantissimo
» prezzo ».

Dopo molte pene sostenute fra le montagne della Svizzera, Foscolo veniva sollecitato dal suo amico Stewart Rose a trasferire il suo

domicilio in Londra, dove colle opere letterarie, e colla fama del chiaro nome, avrebbe di leggieri provveduto al viver suo. Alle istanze di Rose univansi quelle di lord Holland; e poco stante l'onorato proscritto riceveva un passaporto inglese che il ministro Canning si pregiava di trasmettergli.

Tuttavia egli non sapeva risolversi, malgrado le amare ricordanze dell'Italia, ad accettare, forse per sempre, l'ospitalità Britanna. Alle sollecitazioni di Stewart Rose così rispondeva da Zurigo in giugno del 1816: « Quanto » al venirmene a Londra il punto sta che io » non volendo mai ricalcitrare contro le leggi » d'alcun paese, segnatamente di patria non » mia, e dove chieggo rifugio e ospitalità, » anzi volendo obbedire puntualmente a quanto » mi s'imponesse come forestiero, vorrei in- » nanzi tratto sapere due cose: l'una, quali » e quante condizioni sono richieste; l'altra, » se adempiute che fossero quelle, potrei dor- » mire quietissimi sonni; e parlo così, perchè

» io penso che i principi d'Europa dise-
» gnando di ridurre l'universalità dei mortali
» a' modi di sentire, di pensare e d'agire del
» secolo addietro, abbiano congiurato di pi-
» gliare fra gli altri mezzi questo terribile,
» di sradicare dall'Europa qualunque uomo
» potesse in qualunque maniera far persistere
» gli altri nelle opinioni liberali....

» Il presupporre ch'io voglia, *ex professo*,
» scrivere di politica, la è una stolidità tedesca:
» e se mi conoscessero davvero, se ne starebbero
» con l'animo in pace: saprebbero ch'io reputo
» gli uomini degni di compassione ove si
» guardino uno per uno, ma tutti insieme
» degni di riso; e però non s'ha da correre
» de' pericoli nè perdere il fiato in grazia del
» mondo: saprebbero che io non darei più
» alla stampa scritto che ridestasse a sforzi
» impotenti, o a disperate passioni i miei mi-
» seri concittadini....

» Sono afflittissimo: non però mando la-
» menti: giovinetto mi querelava indiscreta-

Digitized by Google

» mente degli uomini, poi crescendo l'età mi
» querelava della fortuna; poi di me; final-
» mente ora che sono a trentotto anni, inco-
» mincio a non accusare persona nè cosa del
» mondo; e trovo compenso a' dolori nel tol-
» lerarli tacitamente ».

Abbiamo anche una lettera a lord Holland. Eccone le ultime linee: « Si dice assai presto,
» milord, ch'io potrei guadagnarmi danaro in
» Londra scrivendo. Or io non so che si possa
» mai fare de' libri per arte, e lo scrivere
» dipende, a quanto io sento in me stesso,
» da certa amabile febbre di mente; e uno
» non l'ha quando vuole. E poi io scrivo mol-
» tissimo e presto, perchè lascio correre la
» mia penna appunto come lascio andar la
» mia lingua in conversazione; ma spesso,
» anzi quasi sempre, mi pento di aver parlato
» troppo. Però mi studio di compensare questo
» difetto ne' libri ch'io pubblico, e a stampare
» una pagina bisogna ch'io ne scriva qua-
» ranta. Non ho molta paura de' lettori, bensì

Digitized by Google

» molto rispetto a me ed alla musa; e quel
» precetto di scrivere come se Omero e Pla-
» tone dovessero leggere, mi fa spesso strac-
» ciare i miei scartafacci, che forse i librai
» comprerebbero volontieri, e forse oltre a
» un po' di danaro ne ricaverei un po' di ce-
» lebrità.... Se facessi dei debiti non avrei più
» nemmeno la libertà di morire; e la povera
» mia madre mi ha fatto morendo quest'ul-
» timo ed altissimo benefizio di disciogliermi
» da ogni obbligazione di vivere ».

Invece di andare a Londra, Ugo Foscolo, vivamente commosso dalle sante virtù della sua Quirina, avrebbe voluto unirsi a lei per sempre, e le scriveva: « L'unico rimedio, di-
» vino e dolcissimo, quando anche dovesse
» accorciarci la vita, sta tutto nell'accostare
» l'anima solitaria all'altr'anima compagna....»

A queste parole rispondeva la *Gentile* colla seguente lettera: « L'offrirmi te stesso in com-
» penso della mia costante amicizia è un atto
» troppo generoso, nè devo accettarlo. Tu per-

Digitized by Google

» deresti il solo vero bene che ti resta, la
» libertà e la indipendenza assoluta; io non
» potrei offrirti quel che vorrei, di cui madre-
» natura mi fu avara e che l'età mi toglie.
» Vorrei piuttosto morire che essere cagione
» del tuo malcontento. Tu puoi trovare una
» compagna che sia degna di te, nobile, gio-
» vane, ricca, avvenente, amabile, tale in-
» somma da farti felice; io non avendo nes-
» suna di queste doti, ti sarei a carico come
» moglie.... E se mi sarà concesso di consa-
» crarti la mia vita, le mie cure, e stare sotto
» il medesimo tetto, e fare causa, casa e cassa
» comune, allora sarà bandito il mio e il tuo,
» e tutto tuo, tutto mio sarà ciò che posse-
» deremo. Me beata, se posso ottenere d'arri-
» vare al godimento di tanto bene; ma i primi
» presentimenti non sono punto lieti!

» L'altro progetto di venire a trovarti in
» Svizzera è impraticabile. L'età di mio suo-
» cero e di mio padre ne è il più forte mo-
» tivo; ma una volta che avessi tanto coraggio

» di varcare le Alpi, addio Toscana bella, fino
» a che non mi fosse dato in sorte di rive-
» derla teco. Sarebbe impossibile che una volta
» giunta fino a te sapessi lasciarti....

» Quanto costi al mio cuore il rinunziare al
» tuo invito tante volte desiderato, è impossibile
» ch'io lo spieghi; non posso mai pensare al tuo
» dilungarti da me senza sentire dei brividi
» che mi scuotono tutta e mi stringono il
» cuore.... Ma pensando poi sempre al tuo
» bene, sono contenta, perchè Londra offrirà
» larghissima ricompensa al tuo merito e ti
» porgerà mille occasioni di essere pago della
» tua esistenza, e ti rinascerà in petto la spe-
» ranza, e l'amore forse, non religioso, non
» candidissimo, ma pur tale da farti scordare
» tante acerbe sventure.

» È meglio adunque che io non accetti ancora
» le tue proteste d'amore, benchè lusinghino il
» mio amor proprio; io non ti cerco amore, nè
» te lo dimanderò fino a tanto che la tua futura
» sorte non mi dia luogo a sperare che lo

» merito. Tutta la mia ambizione oggi è di
» poterti rendere la giustizia che meriti; ed
» abbandono interamente alla generosità del
» tuo cuore la cura di ricompensare con al-
» trettanta tenerezza il candore e la lealtà che
» ti ho mantenuto, e che ti serberò e porterò
» meco nel sepolcro. Conservami dunque una
» salda amicizia e ricordati di me in qua-
» lunque luogo tu vada.

» Addio, non scordare la tua *Odissea*, scrivi
» spesso, molto; ma non mi straziare il cuore
» con troppa bontà. Un bacio evangelico
» chiuda il mio cuore dentro a questo foglio,
» e ne volino poi mille intorno a te; pren-
» dili se ti son grati ».

Foscolo così rispondeva: « Quand'io ti feci
» le mie esibizioni le feci dopo averle pen-
» sate, pesate ed accolte nel mio cuore non
» solo, ma ben anche nella mia mente, con
» animo deliberato d'effettuarle. Quanto al-
» l'essere tuo dinanzi agli uomini e a Dio,
» veggo che la è cosa per ora impossibile:

Digitized by Google

» ma l'essere tuo con tutta l'anima e tutti i
» pensieri e tutti i destini miei non fu vana
» offerta di gratitudine, bensì espressione del
» mio bisogno di avere chi mi ascolti, chi mi
» ami, chi mi consoli, e chi mi aiuti a vivere
» ed a morire..... »

È con rammarico ch'io sono costretto a troncare questa corrispondenza, in cui è tanta parte dei privati affetti e tanto si rivela dell'anima combattuta di Ugo. Credo nondimeno che i miei lettori mi sapranno buon grado di trascrivere queste ultime linee della amica sua: « Prosegui nel tuo proposito di andare
» in Inghilterra: levati da cotesta solitudine
» che ti fa misantropo e severo più del do-
» vere, e ritorna alla tua indole non dolce,
» ma schietta e leale. Io sarò sempre l'amica
» tua: e qualunque spazio la sorte ponga fra
» noi, ti accompagnerò con tutti i miei pen-
» sieri e farò sempre voti al cielo pella tua
» fama, salute e prosperità, col desiderio eterno
» di divider teco il pane, la vita, i guai, e

» far tutto ciò che potesse alleggerirti l'esi-
» stenza.

Io amai te per le sventure tue,
Tu amasti me per la pietà che n'ebbi.

» Ti giuro con tutta la verità di un'anima
» pura che fino a tanto che ti credei nella
» fortuna il mio cuore gemeva pacatamente
» della tua perdita: ma appena ti sentii di-
» sgraziato, perseguitato e povero, io sono in
» un'apprensione talvolta furibonda e sempre
» viva, ardentissima, e tale da aver alterata
» la mia salute per tutta la vita che mi resta.

» Prima di partire mandami ciò che puoi
» delle cose tue: ricordati che debbo stare
» senza di te gran tempo, e non avrò altro
» conforto che il tuo ritratto e i tuoi scritti
» per il presente e la speranza per il futuro,
» ma tanto lontano che spaventa il mio po-
» vero cuore. Dimmi se vuoi qualche cosa
» prima della tua partenza: ho tutto il diritto
» di esigere la preferenza nelle cose che ti

» possono abbisognare. Mi coprirei di cenere
» e di cilicio per darti la mia camicia, se
» credessi che ti fosse utile; e sarei tanto
» franca da cavarti di dosso la tua per por-
» mela quando ne avessi necessità, perchè tu
» me la daresti con la stessa amichevole sem-
» plicità. Addio: ho sonno di stanchezza.... tu
» dormi a quest'ora: io ti vedo e faccio piano
» per non isvegliarti ».

Queste ultime esortazioni scossero Ugo dalle sue incertezze, e stabilì di partire per Londra.

« A mezzo luglio, rispondeva egli, m'in-
» camminerò, o per una strada o per l'altra,
» a Londra; e Dio esaudirà le preghiere tue,
» e m'aiuterà; o non foss'altro, mi darà forza
» per tollerare l'ingiustizia degli uomini. E
» poi sono certo che l'amicizia d'Andrea mi
» sarà al fianco dì e notte, e che la benedi-
» zione di mia madre mi seguirà da per tutto.
» Non temo dunque, non temo se non il troppo
» dilungarmi dalla Toscana; e non avrò altro
» conforto se non la speranza di ritornarci o

» di morire baciandoti, come Michel-Angelo
» voleva baciare Vittoria Colonna quand' era
» nell'agonia. Ma tu dovrai sopravvivermi, e
» la memoria dell'amico tuo ornerà la tua vita
» e raddolcirà il sacro tuo lutto ».

Al 30 di agosto da Francoforte sul Meno l'italico pellegrino scriveva una lettera di addio *alla sua famiglia*, e poco stante da Ostenda facea vela per Londra.

.....Mirate, o Italiani: l'uomo, che coll'altezza dell'anima e lo splendore dell'ingegno onorava la sua patria e l'età sua, l'uomo che a Napoleone Bonaparte tra l'ebbrezza dei trionfi osava consigliare il disprezzo della porpora e il rispetto del popolo, l'uomo che nel 1815 tornava a cingere la spada per impugnarla sotto libero vessillo contro la straniera oppressione, l'uomo che fra il delirio delle parti, la corruzione delle moltitudini e la perversità dei potenti faceva appello alla giustizia dei posteri con inspirate pagine e canti immortali, miratelo povero, abbandonato,

Digitized by Google

ramingo, sopra lido straniero, cercando rifugio dalle vostre ire, protezione contro le calunnie vostre.

E le vostre ire e le vostre calunnie non gli diedero tregua nemmeno di là dai monti, nemmeno di là dai mari. In molte lettere egli si lagna che da Milano, da Firenze, da Torino si cerchi di trafiggerlo con ree denuncie nella stessa capitale dell'Inghilterra.

« Avresti mai indovinato (così scrive a Qui-
» rina) che l'abate di Brême, ch'era svisce-
» ratissimo mio e ch'io non pagai che di cor-
» dialità e gentilezze, avrebbe scritto a lord
» Byron a Venezia e qui a un altro signore
» mille calunniosi pettegolezzi contro di me?
» E quando? Quando ei pur mi scriveva che
» io porgessi mano al suo *Conciliatore!* Pur
» fu trattato come gli stava bene: lord Byron
» e l'altro inglese mi fecero capitare le filip-
» piche dell'abate autografe sotto gli occhi,
» affermandomi ch'ei le spregiavano. E a me
» fe' più bene che danno, giacchè oggimai ho

» dato qui bastanti prove di vigore e di altezza
» e candore di animo; e meritata o no ch'io
» me la sia, godo di tal fama di studi e di
» ingegno, ch'io fo da me una specie di po-
» tenza indipendente, e che può ben essere
» assalita, ma non offesa. Bensì vedili sempre
» tali, sempre abbietti, maligni sempre, irre-
» quieti, discordi e calunniatori i nostri cari
» concittadini! Eppure sanno quanto l'esilio
» mio giovò e gioverà, spero, sempre più in
» Inghilterra all'onore della letteratura ita-
» liana, e a far credere l'Italia indegna della
» sua misera condizione d'oggi; e sanno quanti
» pericoli, quante fatiche e infermità e povertà
» estrema ho pur tollerato e come assai osta-
» coli mi restano a sormontare ».

Foscolo giungeva in Londra verso la metà di settembre 1816. Il suo arrivo si sparse in quella immensa città con rumor grande; gli uomini più distinti dell'Inghilterra per ingegno, per condizione, per grado, si affrettarono a stringergli la mano ed a profferirgli

la loro servitù. Per tal modo, colui che in patria vilipeso, diffamato, inseguito, non aveva palmo di terra da riposare il capo, mostratosi appena in Londra, veniva accolto con onor grande e salutato con ammirazione. Pare destino che dagli stranieri debba essere vendicato l'italiano genio della ingratitudine italiana.

Quali commozioni provasse il grande proscritto al suo giungere in Inghilterra, lo sappiamo da una sua lettera a Quirina nel 19 settembre:

« Dolcissima amica mia, e sacra quanto
» madre, e pia meco come se fossi sorella, e
» cara come moglie ed innamorata,

O s'altro v'è in amor nome più caro.

» Sono arrivato a Londra da otto giorni: e
» benchè da Ostenda in qua io abbia avuto
» navigazione lunga oltre il solito di 41 ora
» e burrascosissima e pericolosa, tuttavolta,
» dacchè toccai l'Inghilterra, ebbi lieta ogni

» cosa, finanche il sole. E se nol vedessi an-
» nebbiato verso l'alba, darei una mentita a
» chi grida contro la caligine inglese; e vo'
» canterellando certi versi d'un poeta amico
» mio:

Non biasmi Italia più l'anglico cielo,
Cielo che più non è gelido e scuro.

» Qui per la prima volta mi sono avveduto
» ch'io non sono affatto ignoto ai mortali; e
» mi vedo accolto come uomo che godesse già
» da un secolo di bella fama e illibata. Nè
» starebbe se non in me di avanzarmi danaro
» alla prima, ma innanzi a questo s'ha da
» pensare alla dignità!.... »

Da queste ultime parole si vede che Foscolo scriveva quarant'anni fa. Se avesse scritto nel 1854 questa parola *dignità*, contrapposta all'altra di *danaro*, non l'avrebbe usata sotto pena di passare per un suddito del gran re Dagoberto, e di rendersi ridicolo agli occhi de' suoi contemporanei. Ora la dignità è di

stendere la mano da tutte le parti per aver moneta a qualunque costo: a costo di vendere le convinzioni, gli affetti, le speranze, l'amico, il fratello, il padre, la verità, la giustizia, la coscienza, l'anima e Dio. — Però si perdoni a Foscolo la sua vecchia espressione, e se ne attribuisca la colpa ai tempi in cui viveva: tempi, a dir vero, nè gloriosi nè lieti; ma allora non si portava ancora in trionfo la corruzione, si arrossiva ancora dell'apostasia, per fare un turpe mercato si cercavano ancora le tenebre e non si diceva ancora agli uomini: Onoratemi, perchè negozio l'infamia, perchè compro l'empietà, perchè vendo l'onore, perchè metto l'anima all'incanto.

L'Iscariota ai dì nostri, invece di trenta monete, ne avrebbe mille; e non si parlerebbe di corda e di fico, ma di porpora e di tracolla.

Nel 23 ottobre dello stesso anno il povero Foscolo si sentiva ancora inebbriato delle fe-

Digitized by Google

stive accoglienze di quei lordi, ma cominciava intanto ad accorgersi che anche in Inghilterra la realtà ha i suoi disinganni, la fama i suoi dolori.

Ciò che egli presentiva ebbe presto ad avverarsi; e le sue pene superarono i presentimenti. Di ciò abbiamo argomento da altra lettera a Quirina del 25 marzo 1817: « Se mi » ami, te ne scongiuro con le lagrime agli » occhi, non accorarti, Quirina, alla storia non » lieta de'miei giorni passati e di quelli che » io sostengo assai virilmente. Mi mancò, e » mi manca spesso ogni cosa, dal coraggio in » fuori. Credimi che mi sono più che mai » esercitato a soffrire tacendo, a soffrire con la » compiacenza delle mie forze e dell' onestà » mia: ho imparato a vivere senza cedere alla » fortuna e a morire senza lasciarmi trasci- » nare alla disperazione.

» Da mezzo ottobre sino a tutto dicembre » io caddi infermo... Il clima funesto a'fore- » stieri, il carbone, col quale unicamente si

» può scaldare le stanze, l'acqua pessima, se-
» gnatamente per me che non bevo vino, il
» modo di nutrirsi di carni sanguinenti, ma
» più che altro la tristezza e lo scoraggiamento
» che prostrarono l'anima mia, hanno forse
» rieccitato, ma certamente inasprito la in-
» fermità. — Tu attendi a volermi bene, a
» serbarmiti viva e sana per quando verrò,
» dacchè o ricco o mendico bisogna che presto
» o tardi io ti rivegga. Non fantasticare di
» soccorrermi, perchè incomoderesti te ed a
» me non daresti aiuto reale. Quanto alla fama
» io mi veggo qui onorato ed esaltato da tutti;
» le miledy vengono alla mia porta in car-
» rozza a domandare nuove di me e i lord
» e i letterati mi fanno spesso compagnia
» amorosissima. Ma guai se io tendessi la
» mano! ».

Le lettere della *Gentile* a Foscolo divengono più rare, ma non meno affettuose e cordiali: « Io ebbi da te speranza di rivederti: e sono
» già quattro mortali mesi che non ebbi più

» tue novelle. Che cosa ho fatto per meri-
» tarmi sì severa punizione?... Sono stata tre
» mesi in campagna, nella mia campagna.....
» Io ti aspettava in quella beata solitudine a
» divider meco gli ozi e le cure della villeg-
» giatura... Ricordati che ora non hai altra
» madre che me; io assumo questo titolo con
» vereconda superbia e ne sento anticipato
» godimento.... Ricordati di me, com'io ti ho
» sempre fisso nel cuore. Dio versi benefico
» le sue misericordie sopra la tua testa. Addio
» di cuore».

Malgrado i suoi risentimenti Foscolo si sentiva di tratto in tratto assalito dal desiderio di rivedere la Toscana e scriveva: « Verrei
» pur volentieri in Italia; ma quel dover par-
» lare e scrivere a modo d'altri, o tacere e
» temere di spie e bargelli mi disconforta:
» tanto più che qui mi sono avvezzo a udire
» e dire tutto che l'anima detta e dormire
» sonni quietissimi e sapere che il giudice e
» il constabile della contrada han più timore

Digitized by Google

» di farmi un'ingiustizia che non io d'offen-
» dere i loro decreti ».

Ricuperata la salute, ritornò al lavoro ma non al lavoro scaldato dal genio, ispirato dal cuore; tornò al lavoro dell'uomo che ha bisogno di vivere della sua penna; lavoro, non di scrittore, ma di manuale, non di artista, ma di operaio; lavoro servile, arido, plebeo, che snerva, stanca, umilia, avvilisce, tarpa le ali dell'ingegno ed è morte dell'anima.

Il cantore dei *Sepolcri* dovette rassegnarsi a fare il maestro di lingua nelle case, a leggere pubblicamente ed a commentare con teatrale apparato i versi di Tasso e di Dante, a scrivere per giornali inglesi, specialmente per il *Quarterly Review* e il *New London Magazine*; gli articoli suoi era costretto a dettare in lingua gallica perchè fossero poi voltati in inglese da più o meno abili traduttori e sotto il peso di queste ingrate fatiche, a cui di tratto in tratto si ribellava l'anima sua sdegnosa, egli si andava logorando lo spirito

e consumando infelicemente la vita. Una lettera scritta a sua sorella Rubina Foscolo-Molena nel 26 giugno 1821 ci informa minutamente di tutte le torture di quel valoroso; e noi la trascriviamo perchè diventi argomento di serie meditazioni.

« Rubina mia! le distanze illudono . . . . .
» Per quanto altri millanti le mie liete for-
» tune, tieni per certo, che il cielo mi ha de-
» stinato a vivere continuamente e a morire
» nella povertà in cui son nato. Che se le
» mie perpetue angoscie non apparvero evi-
» denti e se il mondo mi ha creduto bastan-
» temente provveduto di beni, la ragione si
» fu ed è che l'innata alterezza dell'anima mia
» non ha mai comportato ch' io mi lasciassi
» vedere nell' avvilimento e nell' abbiezione
» della povertà. Taluni forse lodano il mio
» ingegno ne' miei libri: ma io trovo più da
» lodarlo nella difficilissima arte di velare agli
» occhi altrui, in tanti diversi paesi e fra
» mille angustissime strette, lo stato infelice

» della mia fortuna. Oggimai sono vicino al
» termine dell'anno quarantesimo sesto; e tu
» benchè più giovane di me, puoi ricordarti
» come furono misere, agitatissime e sempre
» incerte le nostre vicende sino dalla fanciul-
» lezza. Orfani divisi da nostra madre, racco-
» mandati a parenti e senza quasi provvedi-
» menti, esposti a pericoli di una discola edu-
» cazione, e in sì tenera età: e poi abbiamo
» lottato contro nuove disavventure. E tu, po-
» vera infelice, ne hai pur provate di molte
» amarissime! Ed oggi continui a provarne.
» E non immaginarti mai che io dimentichi
» nè te nè il tuo stato: anzi me ne ricordo
» più spesso e più amaramente, perchè non
» posso aiutarti.

» Nè l'impossibilità stessa mi discolpa da-
» vanti a me, perchè lasciandoti senza soc-
» corsi mi pare di disobbedire alle ul-
» time e più sante volontà di mia madre.
» Ma chi mai, o come può andare contro una
» lunga serie di rinascenti disgrazie? Quando

» io aveva incominciato a dare a mia madre
» qualche frutto delle sue cure e delle sue
» angoscie per me, la rovina di Venezia mi
» costrinse ad espatriarmi, e l'agitazione e le
» guerre d'Italia mi tennero spesso ramingo
» e campando con limitati stipendii che spesso
» non m'erano pagati; e ti ricorderai pure,
» che anche allora non trascurai nè di soc-
» correre del poco ch'io poteva la nostra casa
» nè di attendere all'educazione de' miei fra-
» telli, co'quali divisi il mio pane; l'uno co-
» minciò a rispondere alle mie speranze, ma
» finì presto la vita con infelicissima morte:
» l'altro, se non riescì ad arricchire, acquistò
» un grado ed onore, ed assegnamenti certi,
» e Giulio fra tutti noi non è infelicissimo,
» e patì meno di tutti. Escito appena dall'in-
» certa e agitata vita militare, io vidi rove-
» sciata nell'università di Pavia la mia cat-
» tedra, prima ch' io vi sedessi. Poi vennero
» i tempi di assoluta tirannide di Bonaparte,
» e fui esiliato in Toscana. Molti allora di-

» cevano, che se io mi fossi accomodato a quel
» governo, avrei guadagnato emolumenti; può
» darsi che avessero ragione: ma in primo
» luogo vi sono certe anime le quali si pos-
» sono rompere, non piegare; e poi quan-
» d'anche mi fossi piegato, io mi vedrei oggi
» avvilito senza alcun pro, perchè le vicende
» politiche d'otto anni addietro m'avrebbero
» precipitato nella rovina e nell'infamia in
» cui caddero tutti gli adulatori favoriti e tanti
» impiegati di Napoleone. Poscia a'governi che
» gli successero il mio carattere e i miei prin-
» cipii erano troppo noti; e s'io mi fossi ac-
» comodato ad essi ed essi a me, non si sa-
» rebbero potuti sgombrare i sospetti reci-
» proci.

» E le convulsioni che seguono in Italia e
» che io prevedeva, mi fanno benedire l'ora
» che io mi scelsi un esilio perpetuo; perchè
» sarei condannato oggi come tanti altri o
» alla carcere o alla imputazione di traditore
» e di spia: tale è lo stato d'Italia! E non sono

» da incolparne i governi nè gli uomini; bensì
» governi e uomini agiscono per forza di cir-
» costanze, le quali non possono essere su-
» perate se non dal corso degli anni. Pur se
» io venni in Inghilterra con tanta fama da
» scamparmi dalla desolazione dell'indigenza,
» siffatta fama è dovuta non tanto al mio in-
» gegno, bensì alla mia costanza immutabile
» ed onorata nei miei principii. Però s'io fossi
» stato pieghevole in altri tempi, oggi sarei
» avvilito nè tu ne avresti utile. E la fermezza
» mia passata mi ha procurato riputazione e
» mezzi di procacciarmi lavoro e pane. Tut-
» tavia, quand'io venni qui, conosceva le im-
» mense difficoltà che avrei dovuto superare,
» e le spese che mi bisognerebbero a stabi-
» lirmi in un paese dove una lira sterlina ha
» il valore di un ducato, e dove la povertà è
» considerata gran colpa; e benchè gl'inglesi
» sieno umani non vogliono aver affari con
» chi pare necessitoso di pane. E dall'altra
» parte, mostrandosi necessitoso, il lavoro non

» produrrebbe che pane schietto; e l'uomo
» pur troppo non vive di solo pane, e meno
» che mai quando pur dee mantenersi in onore.
» Tale essendo l'Inghilterra, io mi era deli-
» berato di sbarcare qui, affine di trovare im-
» barco per le nostre isole: ma vidi che nep-
» pure il governo di quei paesi m'avrebbe
» veduto di buon occhio; e m'è convenuto
» rassegnarmi a un esilio perfetto. E la prima
» mia cura e lunga e faticosissima, fu il man-
» tenere le apparenze, e vivere come gl'In-
» glesi si esprimono, *da gentiluomo*; e intanto
» per potere qui guadagnarmi la vita stam-
» pando in inglese, perchè in altre lingue non
» v'è guadagno, ho dovuto perdere due anni
» a studiare il gusto letterario del paese, so-
» stenendo povertà e lunghe infermità e se-
» crete umiliazioni, e sempre serbando le ap-
» parenze!

» Certo che se alcuni amici non mi aves-
» sero aiutato, io sarei perito, e più della metà
» della mercede de'miei lavori mi esce di

» mano a pagare i debiti incorsi per tutto il
» tempo ch'io non ho potuto scrivere. E l'a-
» vere creditori non è poca angoscia, e peg-
» gio assai quando sono amici e poveri e ge-
» nerosi..... Perisce intanto il mio ingegno e
» la mia fama: libri italiani non produrreb-
» bero nemmeno le spese: il mio stile italiano
» non può essere bene inteso e tradotto. Devo
» rassegnarmi a scrivere in francese; e allora
» trovo traduttori, a'quali devo dare quasi la
» metà de'miei guadagni. Poesia e argomenti
» che fruttano gloria, qui non possono pia-
» cere se non se scritti da genii originali in-
» glesi: ond'io tratto quasi in via di pedante
» argomenti noiosi di critica e storia letteraria.
» Guai al cavallo generoso da corsa quand'è
» destinato a tirar barche! e l'anima mia è
» spesso avvilita e tristissima, come il cuore
» d'un uomo, che essendo dalla sua gioventù
» innamorato di una donna che gli vuol bene,
» s'è indotto per necessità di pane ad ammo-
» gliarsi e dormire con una bruttissima vec-

Digitized by Google

» chia. La mente impiegata contro genio non
» trova più le sue forze: e il mio lavoro benchè
» indefesso non può riescire sempre bene. Però
» quest'anno mi sono esposto con la vergogna
» sul viso e col cuore afflittissimo, a dar le-
» zione in pubblico, non in università, che
» sarebbe un'onore, bensì in una specie di
» teatro; ma senza questo duro espediente
» non avrei avuto di che vivere. Or anche
» questo mezzo è esaurito, e se non ne trovo
» altri e il cielo non mi chiama a sè stanco
» come io pur mi sono, tu vedrai il tuo ce-
» lebre fratello divenuto maestro di lingua, e
» andare a dar lezioni per le case come un
» pedagogo... La casa è la mia prigione, la-
» voro spesso quattordici ore ed esco rara-
» mente, ma con tutto questo s'io morissi oggi
» non lascierei di che seppellirmi.... »

Due gravi accuse vennero fatte sopra la tomba di Ugo Foscolo, essendo fatalità che gli Italiani si strazino fra loro in vita e in morte.

Digitized by Google

Fecesi imputazione a Foscolo di non essersi scosso all'appello della patria nel 1821, e di avere sfuggito il consorzio degli esuli italiani che dopo i disastri di Napoli e del Piemonte ripararono a Londra.

Si disse inoltre che, mentre lord Byron inglese, accorse a Missolungi per combattere sotto i vessilli dell'insorta Ellenia, Ugo Foscolo, nativo di Zante, non si mosse da Londra.

Dopo tutto quello che fece Ugo Foscolo dal 1800 sino al 1814 per la causa della libertà, come scrittore, come soldato, come cittadino, e dopo esserne stato rimeritato coll'abbandono, colla miseria, colla calunnia o colla proscrizione, è cosa per lo meno singolare che i fortunati apostati, che i proscrittori in seggio, che i calunniatori in livrea chieggano conto alla loro vittima della sua sdegnosa solitudine.

Ma fu sempre e sarà sempre così. I mediocri ignavi e gaudenti si collegano a turbe contro il dolore dei magnanimi; ogni grande

sacrifizio non è mai grande abbastanza; più sacrificate a costoro e più ne ritraete malevolenza e livore; l'altezza dell'ingegno e dell'animo è un delitto che non si perdona mai: neppure dopo morte.

Ma le ragioni di Foscolo udiamole dal suo labbro, e siano argomento di seria meditazione per tutti.

Allorchè scoppiava la rivoluzione di Piemonte e di Napoli, e mentre da Londra si sperava ancora la vittoria delle armi italiane, Ugo Foscolo, sotto il 20 marzo 1821, così scriveva a lady Dacre: «Io sapeva sin dalla fine » dell'anno scorso che, gli Austriaci impie- » gando per sostenersi il terrore, quarantasei » amici miei erano stati in carcere in varie città » o mandati come ostaggi in Ungheria. Anche » Pellico è in prigione, e mio fratello è in » Ungheria. Eppure avrei data la vita, perchè » gli affari d'Italia fossero giunti al punto in » cui oggi si trovano; non ch'io speri vederla » liberata dalla tirannide, ma perchè è sem-

» pre qualche cosa il cancellar l'ignominia
» della *servitù volontaria*. Per altro non spero
» molto; perchè le rivoluzioni non riescono
» se non si cambiano i costumi di tutta la
» nazione e non si offendono gli interessi dei
» preti e de'ricchi, che hanno in governo l'im-
» maginazione e il ventre del popolo. Ora per
» cambiare i costumi bisogna agire colla ener-
» gia passionata della speranza e del terrore.
» Bruto, per tutta distruggere la giovine no-
» biltà educata alla Corte dei re, abbandonò
» i propri figli alla scure del carnefice. Li-
» curgo gettò Sparta nella guerra civile e co-
» strinse i creditori de'poveri ad abbruciare
» i loro libri di conti. E Mosè, inviato da Dio
» per liberare gli Ebrei dalla schiavitù, fu
» obbligato a farne scannare ventimila il se-
» condo giorno del loro viaggio, onde pur-
» gare i superstiti da'costumi degli Egiziani.
» In ogni rivoluzione potrebbe ripetersi la
» stessa storia di sangue. Abbiam vista quella
» di Francia; e in quanto alla vostra, di cui

» gli Inglesi vanno sì alteri, essa finì coll'e-
» silio degli Stuardi, ma cominciò colla morte
» di Carlo I e colla dittatura di Cromwello.
» Tutto questo non mi scoraggierà dallo seri-
» vere alcuna cosa per fare avvertiti i miei
» concittadini de'loro pericoli e suggerire qual-
» che mezzo di meno improbabile riuscita,
» versando il minor sangue possibile. Ma temo
» dir cosa *di cui non sarò intimamente con-*
» *vinto:* perchè gli antichi nobili italiani sono
» spade rugginose che non possono più ta-
» gliare; e dall'altra parte si commetteranno
» eccessi che ricondurranno all'antica schia-
» vitù ».

Com'egli giudicasse la rivoluzione del 1821 queste parole lo dicono abbastanza: Foscolo non era, non poteva essere *intimamente convinto che l'Italia si liberasse dalla tirannide* perchè le rivoluzioni van fatte da rivoluzionarii e non da uomini che, per voler innestare il nuovo sull'antico, appena acquistata la libertà, riconducono il servaggio.

Digitized by Google

Le parole sopra riferite pronunciava Foscolo nel tempo della rivoluzione del 1821. Quali giudizi ei facesse dopo delle cose e degli uomini di quei tempi, lo dicono le sue lettere e sopratutto quella in apologia, che trovasi stampata in fine delle *Prose politiche.*

Più d'uno dei proscritti del 1821 rifugiati in Londra eran cari a Foscolo: Santa Rosa sopra tutti; ne fanno fede le lettere a lui dirette; ma ciò non impedì che egli scrivesse a Gino Capponi queste amare parole:

« Io mi sono in tutto e per tutto rimosso
» dal mondo e mi vivo ignotissimo e mi pro-
» caccio tre beni: l'uno di non perdere tempo
» a visitare ed essere visitato, e leggere e ri-
» spondere a lettere che non dicono nulla;
» l'altro di occultare la mia povertà, che quant'è
» meno veduta tant'è più tollerabile; e il terzo
» e il sommo e il più necessario di non ve-
» dere mai Italiani, i quali come esuli e come
» oziosi e come Italiani sono indiavolati anche

» qui dalla *discordia calunniatrice*, loro fa-
» tale divinità avita, paterna e materna che
» li segue e li seguirà perpetuamente in tutti
» i paesi e che rimarrà eterna eredità, temo,
» a tutti i nostri nipoti ».

Torna Foscolo sul medesimo argomento nella lettera apologetica da cui trascriviamo quanto segue:

« De' primi approdati qui subito dopo le
» rotte di Napoli e del Piemonte, ebbi tre o
» quattro relazioni scritte non senza ingegno
» nè pratica di cose pubbliche. Ma quanto
» agli individui che erano nominati, agli uni
» erano imputate le sciagure perchè pende-
» vano troppo al sistema monarchico, agli altri
» perchè volevano favorire la preponderanza
» aristocratica, agli altri perchè farneticavano
» democrazie, ed inoltre perchè tutti quanti
» parevano disposti a macchinare acciò che
» se i loro fini non riuscivano a buon ter-
» mine, gli altri dovessero rovinare a ogni
» modo. Alcuni erano accusati di pratica con

» la Corte, altri con le spie dei Tedeschi, al-
» cuni di furto della cassa degli eserciti. Non
» però un' unica di tante accuse mostrava
» certezza nè indizi di prove, e nondimeno
» mi stavano sott'occhio narrate come di fede
» documentata.

» Adunque da che il desiderio di fuggirmi
» dalla discordia calunniatrice e servile mi
» confortava a contentarmi dell'esilio perpetuo
» io mi sono deliberato oggi mai di non udir
» più voce, nè veder più volto mai d'Italiano.
» Di pochi d'essi non m'era e neppur oggi
» non mi sarebbe discara la conversazione,
» se non che m'arrivava pur sempre il ru-
» more di vituperi e di scandali; quindi mi
» vivo occultissimo a tutti. A voi sta il ma-
» lignare quante induzioni vi giovano intorno
» al perchè della mia solitudine e infamarmi
» anche in questo. A me il non udirvi più
» mai non è poco. E frattanto anche per le
» città vostre, gementi dal dolore soppresso
» de' vostri parenti e mute di cittadini; e nelle

» terre del vostro rifugio; e nell'altro emi-
» sfero ove andate a portare sudore e sangue
» e lacrime per aver pane, e da per tutto va
» e viene con voi la discordia calunnia-
» trice.....

» Io mi sto e starò solo. So che la storia
» italiana riducesi al computo de'tributi che
» abbiamo pagato, e al nome del campo dove
» i forestieri hanno vinto o perduto giornate
» a dividere le nostre spoglie. Tuttavia per
» quel poco di età che persevererà la memo-
» ria dei nostri giorni e rimarrà alcun ran-
» core di tanti travolgimenti e di teorie di
» fazioni e di leggi, di giuramenti dati e sper-
» giurati e ridati e da spergiurarsi e ridarsi
» e fra nomi vostri e di tanti vostri dema-
» goghi confederati e monarchi adulati e tra-
» ditori e traditi tutti; e fra tante signorie
» rinnegate e servite da voi quasi tutti; uo-
» mini letterati e patrizii canuti, rivestiti di
» ricchezze e di alte magistrature e di titoli
» nuovi: e fra le costituzioni e politiche mas-

» sime e religioni santificate ed esecrate e tutto
» in vent'anni; pur so che dove prima quegli
» anni non siano dimenticati in Italia, il nome
» mio starà solo; il mio giuramento starà
» unico; e solo un sentiero mostrerà l'orma
» de'miei passi e gli ostacoli che ho affron-
» tato: ogni parola scritta da me rivelerà
» sempre le stesse opinioni e non additerà
» che una meta e dirà che nè cura di for-
» tuna o di vita prevalse mai sulla mia sol-
» lecitudine per l'Italia. La natura, l'educa-
» zione e fortuna avevano congiurato a di-
» stinguere voi da me. Errai forse nelle opi-
» nioni; e sarò di certo esecrato da nuovi
» fatti storici della vostra letteratura: ma starò
» solo.

» .....Lasciando che quanto altri mai po-
» tesse dire cadesse sopra la gleba della mia
» fossa, come s'io tacessi oggimai sotterrato
» e dimenticato, come se il nome mio non
» fosse da leggersi sopra la fossa, sperai di-
» minuita almeno d'un grado la soma gra-

» vissima della vostra calamità. A voi nella
» vostra avversità da più secoli non avanzano
» che l' ingegno e le lettere; nobilissimo pa-
» trimonio, e perciò appunto infame agli uo-
» mini e a'popoli che non possono usarne
» senza prostituirlo. Nessun partito vi resta
» se non quest'uno, di rispettarvi da voi, af-
» finchè se il forestiero v'opprime non vi cal-
» pesti. Quel vostro non arrossare di tanto
» livore e di strapazzi reciproci, e de'sospetti
» inconsiderati, e di malignare le generose in-
» tenzioni, del presupporre impossibile ogni
» virtù, vi fece cooperare delirando con quegli
» astuti i quali, col tizzone tanto più ardente
» quanto è più occulto della discordia, in-
» fiammarono nelle città vostre ogni trista
» passione dell' animale umano, e vi preclu-
» dono le speranze. Smembrano le vostre
» forze, le vostre opinioni, le affezioni vostre
» domestiche, per darne il governo alla ti-
» rannide d'ogni nuovo conquistatore; e voi
» oggi innanzi la loro morte annientate la

» fama, la mente e il cuore di generosi fra
» vostri concittadini. Voi li avete ridotti a sen-
» tirsi onesti, e sapersi infami e tacere, come
» se la natura li avesse creati a darvi prova
» quanto le anime forti possano sostenere.
» Queste furono e sono — anzi, per la nostra
» codardissima servitù, andranno tuttavia peg-
» giorando — le sorti pessime vostre che sgor-
» gano tutte dalla vostra malignità. Io mi par-
» tiva e parevami di vedere manifesti i pre-
» sagi della dissoluzione di ogni nodo sociale
» in Italia ».

Se a taluno paressero troppo acerbe queste fatidiche parole di cui vedemmo sin qui dichiarate verità dolorose, giovi por mente a quanto lo stesso Foscolo accennava molti anni prima nel suo discorso della Servitù d'Italia nel modo seguente: « Io col tagliare
» nel vivo le vostre cancrene, adempierò, spero
» all'assunto mio principale, ed è il persuadervi
» che non vi resta partito, o Italiani, di qua-
» lunque setta voi siate, se non quest'uno:

» *di rispettarvi fra voi, affinchè, s'altri vi op-*
» *prime non vi disprezzi.* Che se per le mie
» parole vi riconsiglierete a servire, se non
» altro, men bassamente, a me non rincre-
» scerà nè di questa fatica di scrivere, nè
» de'miei pericoli, nè della ingratitudine vo-
» stra, alla quale già m'avete assuefatto ».

Ciò sulla ripugnanza di Foscolo per i molli e discordi conati del vent'uno: ora veggasi la cagione del suo rimanersi dalla rivoluzione della Grecia.

Le disgrazie, i patimenti, gli anni, le infermità e il continuo spettacolo della umana demenza avevan tolto dal cuore di Foscolo ogni speranza, non solo di veder libera Italia da tirannide, ma di vedere a libertà restituita l'Europa.

Egli, antico soldato, sapeva che colle permanenti soldatesche nessun popolo può sperar di essere o divenir libero: e ne' suoi scritti trovasi in più luoghi accennato questo pensiero, in capo al quale sta veramente la

risoluzione del problema sociale. « Gli uomini
» militari (così egli scrive nella *Lettera apo-*
» *logetica)* non sono cittadini; l'esercito non
» ha patria; quanto maggiore sarà l'esercito,
» tanto più il tiranno sarà potente, e affa-
» merà molti che sudano sull'aratro per nu-
» drire molti che veglino sulle artiglierie;
» la servitù sarà eterna e la tirannide onni-
» potente ».

Le condizioni dell'Italia rendono, è vero, questo antico popolo, sul quale pesa l'antica gloria, più infelice e più schiavo di moltissimi altri; ma le condizioni dell'Europa, quelle dell'umanità sono esse più invidiabili? Ecco ciò che Foscolo ne pensa:

« Accusai il carattere della mia nazione e
» cercai l'*equità naturale* fra gli Inglesi, ce-
» lebri per stabilità di leggi, per giustizia di
» tribunali, per prosperità d'arti, per libertà
» di cittadini; e trovai navi cariche d'uomini,
» negri incatenati, flagellati e condotti da' loro
» tugurii dell'Africa alla gleba dell'America.

» La cercai tra' Negri, e vidi il padre che
» vendeva i figliuoli.

» La cercai in tutta l'Asia, e vidi le mogli,
» le sorelle, le madri, le figlie serve della
» gelosa libidine d'un uomo solo; le madri
» allattavano i loro figliuoli sotto la sferza di
» un uomo.

» La cercai nelle regioni più lontane dal
» sole, e vidi in tutta la Russia, e nella Svezia,
» e nella Polonia milioni d'uomini schiavi di
» pochi patrizii.

» Accusai il mio secolo e ricorsi agli an-
» tichi e alla virtù degli Spartani, e vidi gli
» Iloti sacrificati come buoi, e i giovani che
» rubavano nell'altrui campo senza rimorso
» e con lode se non erano colti; erano bensì
» puniti se al furto non sapevano associare
» l'astuzia; e sulle rive dell'Eurota, ove pare
» che i numi e la giustizia avessero are e la-
» vacri, vidi le madri che affogavano i loro
» figliuoli.

» La cercai nel popolo d'Atene, che si pro-

» fessava propugnatore della religione e della
» libertà della Grecia, che fu forse il più
» ingiusto popolo co' suoi concittadini, ed il
» più equo e più generoso verso le altre na-
» zioni, e vidi tutti i giovani, appena toccata
» l'età militare, radunarsi intorno al sepolcro
» di Cecrope, ed imbracciando lo scudo, per
» cui diventavano cittadini, giurare solenne-
» mente, sotto pena d'essere consecrati alle
» furie, di considerare per confini della patria
» tutte le terre che producevano frumento,
» orzo, viti ed ulivi.

» La cercai ne' Romani, da' quali derivano
» tutti i codici dei popoli inciviliti, e vidi
» sui confini della repubblica scritto: *Parcere*
» *subiectis!* Ma solamente *subiectis*; e nelle loro
» case vidi i padri con arbitrio di carcere e
» di sangue sul corpo dei figliuoli adulti, e
» i servi torturati, uccisi e chiamati *animali*
» *senza parola*, e preda legittima, perchè sog-
» getta alla mano che la pigliò.

» Accusai la corrotta civiltà di sistemi so-

» ciali, e cercai l'equità naturale nell'isola
» più selvaggia scoperta da Cook, e vidi l'isola
» insanguinata dai cadaveri de' suoi abitanti,
» che si contendevano la terra e la preda
» abbondantissima a tutti.

» La cercai tra la virtù di que' Germani,
» contrapposti da Tacito ai vizii del mondo
» soggetto a Roma, e vidi due uomini che si
» giuocavano gli armenti, le armi, i figliuoli
» e se medesimi a' dadi, e dove ai numi non
» si offrivano armenti, si trucidavano vittime
» umane ».

Terribile giudizio è questo, ma vero pur troppo, tremendamente vero; ed ogni momento lo vediamo confermarsi per disprezzo degli uomini. Si ascolti quest'altra sentenza: «Co-
» mechè Buonaparte ripetesse che il genere
» umano si lascia guidare dal ventre, ei non
» ignorava che sempre, ma più molto da pa-
» recchie generazioni in qua, bisogna anche
» trascinarlo per le orecchie ».

Queste sante orecchie, per ver dire, non

furono mai così penzolanti, e questo benedetto ventre non fu mai così insaziabile come nei giorni presenti. E i tiranni di tutte le risme, compresi i tirannetti e i tirannuccoli di secondo, terzo e quarto catalogo, sanno tutto questo così bene, che i loro governi si risolvono in quest'unico precetto: gloria al ventre e alle orecchie, morte al cuore e al cervello!

La scoperta per verità non è nuova, ma non fu mai così bene applicata. E già Foscolo stesso notava a'suoi tempi come gli interessi materiali uccidessero la ragione, l'anima, la libertà dei mortali, e così proseguiva: « L'Europa fa come l'Italia nei giorni » di Dante:

Vede se somigliante a quella inferma
Che non può trovar posa in sulle piume,
E per dar volta suo dolore scherma.

« Però domanda nuovi lassi di riposo e » mille agi; e più ch'altro cura il danaro; » sente freddamente e si governa per via dei

» calcoli e dell'egoismo della vecchiaia; com-
» piange le passioni generose e fortissime;
» ride dell'entusiasmo; discorre molto di sa-
» viezza e di massime; è decrepita, perchè
» non fa che ciarlare. Quanto all'Italia d'oggi
» a me par fatta cadavere ».

Queste generali idee sui governi dell'Europa ben fanno manifesto come Foscolo non fosse più disposto a lanciarsi nel turbine delle rivoluzioni, nè in Italia, nè altrove, perchè destinate a condurre il patibolo in piazza se non riescono, ed a risolversi se riescono, in amare delusioni, per opera dei ciurmadori eterni che oggi ti opprimono dall'anticamera della reggia per tornarti ad opprimere domani col falso battesimo del popolo.

Pochi cenni abbiamo di Foscolo intorno alla Grecia. Vediamo soltanto da'suoi scritti che egli voleva nel 1826 recarsi a visitare la *materna Zacinto;* ed in una lettera del 25 settembre dello stesso anno a *Dionisio Bulzo* dice chiaramente di non volersi ingerire in

politiche faccende, e soggiunge: «Il governo
» saprà ciò ch'io penso e quant'io m'intenda
» di fare, e come mi sono deliberato di vi-
» vere nell'isola; e i ministri si convinceranno
» che senza essere cieco ed accorgendomi delle
» loro arti di schiavitù non sono sì mente-
» catto di voler tentare novità e libertà dove
» la tirannide è antica e fatta costituzionale
» oggimai. Dal governo non voglio favori, nè
» uffizii, nè gradi: bensì voglio, e me lo
» piglierò da per me, il diritto inalienabile
» di poter vivere e morire a grado mio dove
» nacqui; e non fosse altro voi mi seppellirete
» sotto alcune glebe di terra greca e materna ».

Di mano in mano che Foscolo si scostava da pensieri politici, tutti i suoi affetti raccoglieva sotto il domestico tetto. Care gli erano le sorelle, cari i fratelli, carissima sopra ogni dire la madre che troviamo ricordata ogni istante nelle sue lettere più intime e più affettuose. Ecco in qual modo si conchiude il discorso *Della servitù dell'Italia*:

» Una donna aggiunge alla mia continua
» angoscia il rimorso di avere più amato la
» libertà e la patria che lei. Lei che vedova
» e sola abbandonò gli agi e la pace e l'a-
» menità della sua terra natìa e mi sostenne
» orfano e fanciulletto, spogliandosi delle sue
» sostanze per educare l'ingegno mio, sì che
» la povertà non l'ha potuto nè intorpidire
» mai nè avvilire; e con le amabili doti del
» suo cuore disacerbò l'acre indole mia e rad-
» dolcì le mie bollenti passioni, e certo s'a-
» spettava ch'io le dovessi una volta rendere
» il frutto del latte ch'ella mi porse, e delle
» cure e dell'amore con le quali educava il
» suo figlio; ed ora, sedendo sui sepolcri dei
» suoi congiunti, prevede che non potrà forse
» sapere a che parte della terra mandar le
» sue lagrime e benedir le mie ceneri ».

Altrove parla così ad un amico «Io, Bulzo
» mio, ho sacrificato pur troppo ai miei prin-
» cipii, la mia gioventù e la mia fortuna, e
» la mia famiglia ed anche la povera madre

» mia che morì desiderandomi invano. Ma ba-
» stano i sacrifizii quando pur si possono e-
» vitare senza prostituire l'anima; onde io vo-
» glio e devo preservare dal sacrifizio questa
» giovinetta innocente ».

La giovinetta della quale si fa qui menzione è una figliuola che nel 1805 avea Foscolo in Fiandra da una gentildonna inglese, prigioniera a quei tempi colla sua famiglia. Questa fanciulla consolò gli ultimi anni del povero esule e raccolse il suo estremo respiro. Ogni volta che Foscolo fa cenno di lei è sempre con affettuosa e profonda commozione; e fu a lei pensando che nel 30 dicembre 1826 scriveva al signor Taylor queste parole: «Mi rallegro di
» cuore che il vostro primo nato sia una fi-
» glia. Le femmine sono più carezzanti nella
» loro infanzia, più celesti nel fiore della loro
» giovinezza, più docili a imparare, più at-
» tente a obbedire; e pongono la loro felicità
» nel simpatizzare in ogni occasione co'loro
» genitori, e nell'accrescere le domestiche

» grazie che sole alla fin fine costituiscono la
» tenue porzione di vera felicità concessa ai
» mortali ».

Assorto in domestici affetti, e per crudeli esperienze disingannato di tutto e di tutti, non è maraviglia che Foscolo vedesse nei moti italiani il consolidamento della tirannide, e nei moti dell'Ellenia null'altro, come avvenne, che un mutamento di servaggio. *Mentre*, egli sclamava, *mentre quasi tutti aspiriamo all'indipendenza, cospiriamo pur tutti alla schiavitù. — Per rifare l'Italia convien disfarla; e non si disfà colle ciarle, colle discordie, colle calunnie, coi timidi iniziamenti e colle metafisiche astruserie.*

Non per questo vuolsi approvare l'ateismo politico; e molto meno sconfortare dall'ammirazione verso quei magnanimi, più Dei veramente che mortali, che tranguggiarono il veleno e si sottoposero a fieri strazii per sovvenire ad una patria da cui erano ingratamente flagellati ed espulsi; niun'altra virtù è

superiore a questa di sostenere i proprii travagli senza mai lamentarsene; perchè amare la patria ed essere perseguitato furono sempre, anche nelle felici repubbliche, due cose inseparabili; ma non vuolsi comportare che la turba degli ignavi, degli sciocchi, degli egoisti, dei maligni, dei vanitosi, degli avari, e dei superbi dopo avere per tanti anni perseguitato vilmente le anime elette che per essa combatterono e soffrirono, si arroghi il diritto di pretendere sempre nuovi sacrificii per corrisponder sempre con ingratitudine nuova.

Non dobbiamo poi, ad ogni buon fine, dimenticare che quando Foscolo scriveva queste cose era stanco per lunghe sventure, per dolorosi disinganni e per insistenti infermità che gli andavano additando il sepolcro.

Gli ultimi suoi voti si rivolsero a conseguire una ignorata solitudine che non gli fu mai conceduta. Egli sognava i piaceri campestri, i poggi di Toscana, i laghi di Elvezia.

Digitized by Google

Scrivendo su questo proposito alla *Gentile* così si esprimeva:

« Oh se potessi trovare un loco romito con
» pochissimi amici intorno a me, non altro
» cercherei che riposarmi, nè altro più vorrei
» vedere o sentire o pensare in futuro; ma
» scriverei tutto quanto ho già sentito e visto
» e pensato — e non è poco. Sceglierei se
» il paese fosse più libero un poggio vicino
» a Firenze o la sponda meridionale di un
» lago della Svizzera o una casipola in In-
» ghilterra vicina al mare, se avessi di che
» vivere in questo paese senza scrivere per
» danaro; nè mai vedo casuccia di campagna
» cinta di prati e di piante che non mi faccia
» esclamare:

Oh felice colui che un breve e colto
Terren tra voi possiede! un antro, un rivo,
Cara una donna e di fortuna un volto ».

Ma era destinato che nulla potesse mai avere di tutto questo.

Le ultime parole che di lui ci pervennero sono del 13 settembre 1827 il giorno prima di morire.

A sua figlia, che stavale accanto, non potendo egli già più parlare, scriveva queste righe le quali possono considerarsi come il testamento dell'esule:

« Cara figlia,

» Il danaro è pagato. — Lasciane lire cin-
» quanta al nostro amico signor Roberts
» perch'egli rimborsi se stesso e paghi qualche
» conto dovuto. E conserva il resto per te.

» *Tuo padre* ».

Il giorno dopo cessava di vivere.

Un altro esule, il fratello di Riego, provvide alla sepoltura di Foscolo e prese cura della figliuola. Ella sopravvisse alcuni anni al padre, e lasciò morendo al suo benefattore le carte paterne da lui restituite all'Italia.

Qual fosse Ugo Foscolo di animo, di mente e di volto meglio che da qualunque altro lo abbiamo da lui stesso in questo sonetto:

Digitized by Google

IL PROPRIO RITRATTO

Solcata ho fronte, occhi incavati, intenti;
Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;
Labbri tumidi, arguti, al riso lenti;
Capo chino, bel collo, irsuto petto.

Membra esatte; vestir semplice, eletto;
Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti;
Sobrio, umano, leal, prodigo, schietto;
Avverso al mondo, avversi a me gli eventi.

Talor di lingua e spesso di man prode
Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso;
Pronto, iracondo, inquieto, tenace.

Di vizi ricco e di virtù do lode
Alla ragion, ma corro ove al cor piace.
Forse da morte avrò fama e riposo.

CAPITOLO XCV

Qualche profilo universitario — Novelli e Demargherita — Bessone e Sineo — Il viglietto di pasqua di uno studente — I misteri di una Cucitrice — Versi in camicia — Le domeniche del Casino di Campagna — La luna al Rubatto — Una peccatrice senza assoluzione — Teologia in salsa di lepre.

Col 1819 diventai studente del primo anno di Leggi. — Professore di civili istituzioni era l'avvocato Novelli; di istituzioni canoniche l'avvocato Demargherita.

Il Novelli non era una cima d'uomo: aveva per altro tutto ciò che era necessario per esercitare con lode il suo doppio mestiere di professore e di avvocato. Conoscitore profondo del Diritto Romano, era in voce d'uomo eru-

Digitized by Google

dito. Ma le asprezze selvaggie di Cujaccio e di Bartolo si erano più del bisogno immedesimate nella sua persona. E ciò gli nocque a tal segno, che in questi ultimi anni, chiamato alla direzione del Collegio delle Provincie, svegliò tante irritazioni e si preparò tante amarezze che ne dovette morire.

Il Demargherita era molto più acuto, più abile e più manieroso del Novelli. In generale gli Studenti, che non sogliono troppo innamorarsi dei professori, gli voleyan bene. Fu nel patrocinio primo fra i primi; la qual cosa gli aprì la via nel 1848 alla Magistratura di Cassazione, al Senato del Regno e al portafoglio nel Ministero di Grazia e Giustizia. Ma essere buon avvocato non è lo stesso che essere buon amministratore dello Stato; anzi qualche volta sono due qualità che si escludono a vicenda. Il Demargherita, eccellente disputatore nel foro, riuscì imperfetto dicitore in Parlamento. Era fluido il suo discorso, ma non commovente, non fascinante: la vuota

Digitized by Google

prolissità accusava troppo spesso l'avvocato. La mancanza di convinzioni politiche che a molti altri giovò, al Demargherita fu infesta. Benchè nessun partito potesse lagnarsi di lui, nessuno poteva fare sopra di lui assegnamento. Non ebbe nè dichiarati amici, nè accaniti avversarii, che in politica giovano talvolta più degli amici. Quindi rifulse nell'aringo curiale per ismarrirsi nella nazionale palestra e scendere nel sepolcro senza infamia e senza lode.

Eranvi a quei tempi nell'Università due uomini che vedevansi circondati dalla benevolenza di tutta la gioventù studiosa; e questi due uomini, strana cosa, erano due preti.

Il primo aveva la direzione della biblioteca, e si chiamava l'abate Bessone. Anima più affettuosa, più candida, era impossibile trovare. Egli si affezionava singolarmente ai giovani che frequentavano la biblioteca, li seguitava con amorevole vigilanza e li proteggeva in tutti gli aspri cimenti.

Per contrapposto al censore Viotti, che si

Digitized by Google

chiamava il cattivo genio dell'Università, il Bessone chiamavasi da tutti il genio benefico. E questa appellazione era, per ogni riguardo, meritata.

Il teologo Sineo, direttore spirituale, non si affratellava come l'abate Bessone coi giovani; aveva serio aspetto e stava volontieri in disparte. Ma ogni occasione volontieri abbracciava per operare il bene. Diverso da tutti i pari suoi, non tormentava mai alcuno per il biglietto di confessione e non niegava mai la sua soscrizione all'*admittatur*, ancorchè non gli constasse della pasqua bene o mal fatta. Ai religiosi uffizii della Congregazione non voleva mai che alcuno fosse, per assenza, notato. E per verità non ve n'era bisogno, perchè tutti v'andavano volontieri. Il segreto di farli andare lo aveva il teologo Sineo nell'ingegno e nel cuor suo. Inspirato dall'amore del bene, egli faceva così ornate prediche in dialetto Piemontese, che tutti correvano per ascoltarle. Aveva il buon ecclesiastico

Digitized by Google

contratta l'abitudine di spiegare la sacra parola nel patrio idioma predicando ai poveri in Santa Pelagia, dove poco a poco coi poveri si affollarono i ricchi per ammirare, la prima volta, l'eloquenza del Golgota non in Romano paludamento, ma in abito cittadino e farsetto casalingo.

Il teologo Sineo fu il primo a mostrare come si potesse essere facondo coll'umile favella subalpina. Dopo l'arte oratoria altri fece onorata prova nell'arte poetica; ed in questi ultimi tempi si ebbe non infelice esperimento sulla scena drammatica della Musa del Po e della Dora.

Nè ultima gloria del Piemonte, chiamato a nobili destini nelle arti di governo e di guerra è questa, di avere in pochi anni temprata la propria favella all'altezza lirica, drammatica e oratoria.

Ho detto che il teologo Sineo non ci torturava mai per il viglietto di Pasqua; e quella buon'anima di sacerdote, benchè molte

Digitized by Google

cose presentisse, non ha forse mai saputo quanti sacrilegi impedisse la sua onesta e pietosa indulgenza.

Non v'è episodio più comico delle ingegnose macchinazioni di uno studente che ha bisogno del viglietto di Pasqua e che non è in buona relazione col confessionale.

Egli fa un lambicco del cervello e ne distilla la quint'essenza delle furberie per minchionare col miglior garbo che sia possibile il triangolo del prete e la parrucca del censore.

Generalmente comincia da adocchiare i ripostigli dove la madre mette le sue memorie; aspetta che il viglietto di Pasqua sia posto religiosamente sotto custodia fra una pagina e l'altra del *Modo Pratico*, e pian piano, colta l'ora propizia, il viglietto passa dal cofanetto della madre nelle tasche del figliuolo, e con molto dolore della Santissima Trinità, il contrabbando dell' Eucaristia è compiuto.

Digitized by Google

Avviene talvolta che la madre custodisca troppo bene il suo cofanetto, o che, per qualche buona ragione, che le donne specialmente indovinano, non siasi accostata al tribunale della penitenza. In tal caso lo studente getta lo sguardo sopra la sorella.

Il procedere colla sorella è diverso affatto da quello che si impiega colla madre.

Lo studente lascia le arti del ladroncello per adoperare quelle, forse meno oneste, del diplomatico; e insinuandosi bel bello colle lusinghe, colle carezze, colle promesse di importanti servigii in altre grandi occasioni, riesce a farsi una complice ed a strappare la fede della Pasqua alla sorella che non vuol darla, ma se la lascia prendere.

Dopo la madre e la sorella lo studente ha un altro naturale alleato che non tentenna come la Prussia e la Germania, e sul più bello, come qualche altro potente di nostra conoscenza, non ha l'abitudine di lasciare l'amico per abbracciare l'avversario.

Digitized by Google

Questo naturale alleato.... scommetto che già lo indovinaste.... è l'innamorata.

Se l'amica del cuor vostro è una di quelle che sogliono conciliare, come accade spesse volte, i contrabbandi dell'amore colla paura dell'inferno, non vi è difficoltà da superare. La vostra bella, in tal caso, si confessa, si comunica, ed è fortunatissima che il suo viglietto della Pasqua possa servire per voi che non l'avete fatta! Chi sa! Iddio misericordioso avrà forse pietà nel giorno finale della pietosa menzogna!

Ma se la disgrazia vuole che l'amica dello studente sia una di quelle oneste *Lisette* che divennero così celebri nelle canzoni di Béranger, di quelle che pigliano le cose del cielo come vengono e quelle della terra come vanno, di quelle, in una parola, che non vanno a confessarsi, allora nasce un mondo di complicazioni che a sbrogliarlo non basterebbe l'ingegno di coloro che idearono una bella Confederazione Italiana col Papa alla testa e il Piemonte alla coda.

Digitized by Google

Giacchè ci siamo voglio con vostra buona licenza raccontarvi quello che a me accadde in proposito quattro o cinque anni dopo.... al tempo della laurea.... È un piccolo salto: ma non importa: ne abbiamo già fatto insieme parecchi altri senza che il collo e le gambe abbiano avuto occasione di protestare.

L'ottimo teologo Sineo non v'era più. Il disastro del vent'uno aveva condotto all'Università molti altri satelliti della teologia che il viglietto di Pasqua lo volevano assolutamente: e bisognava portarlo sotto pena di non essere ammesso all'esame; bisognava portarlo ed io non sapeva dove prenderlo....

« Ahi dura terra perchè non t'apristi? »

A quel tempo, debbo confidarvelo cogli occhi bassi, io visitava due volte al giorno una celeste figliuola di Eva, che invece d'una mela me ne avrebbe fatte ingoiare quaranta.... Era bella, ve lo giuro sulla mia coscienza.... era bella, ma ohimè! non era nè

Digitized by Google

una duchessa, nè una marchesa, nè una gentildonna.... era una cucitrice!!

Signori, sareste voi forse nemici delle cucitrici?.... La vostra avversione, scusatemi, sarebbe senza fondamento.

Il mondo, non so più chi lo abbia detto, è una pallottola mal cucita, e le faccende umane vanno innanzi alla bella meglio a forza di cuciture. Ciò dovrebbe bastare, mi sembra, a farvi comprendere quanta sia l'influenza dell'ago e quanto importi nelle cose della terra aver in mano il filo.

Cucire è tutto. La scienza degli uomini altro non è che cucire. L'astronomia è una cucitrice d'ipotesi, la giurisprudenza di paradossi, la medicina di aforismi, la poesia di castelli in aria, la religione di miracoli, la politica di perfidie, la botanica di spinacci e di fichi secchi, la zoologia di grilli e di orsi bianchi.

Per lo che tutto, un poco più di rispetto per la mia cucitrice, che era la provvidenza

Digitized by Google

dell'Università, non sarebbe, parmi, fuori di proposito.

Se l'aveste veduta la poveretta..... vestiva un abitino di percallo stampato che avrebbe fatto invidia alla più morbida seta. Portava sulle spalle, vorrei dire un *cachemire* di Persia, ma son costretto a confessare che era un fazzoletto a quadretti, il quale da lontano poteva passare per un foulard, benchè da vicino tutti si accorgessero che era di tela russa. E il *bibì* che portava in capo con un bel nastro color di rosa che gli si allacciava graziosamente sotto il mento.... Ah! se lo aveste veduto quel *bibì* io vi giuro che v'era da cascar morto al suo cospetto.

La cameretta dove io mi recava a visitare quella divinità del quinto cielo era ben altra cosa, ve lo dico io, che il granaio di Béranger dove riceveva le visite della innamorata Lisetta.

Non era veramente una camera, era una soffitta, che potea dirsi cugina prima della

Digitized by Google

tenda di Alboino sui tetti di casa Melina che in quei giorni io possedeva ancora.

Ma quale diversità dalla mia spelonca di Caco al suo bel padiglione di Citerea!.... Non vi si vedevano che due seggiole e un tavolino di lavoro; ma tutti avrebbero assicurato che uscivano pur allora dalla bottega dello stipettaio. Eran nude le pareti colle quali non fece mai conoscenza nè la colla del tappezziere, nè il pennello dell'imbiancatore, ma una tela di ragno voi l'avreste pagata un milione senza poterla trovare, ed invece delle tele di ragno avreste vedute due litografie senza cornice che a lei regalava nel giorno di Sant'Agostino un fattorino di stamperia, contro il quale, ancora adesso, mi si rimescola nel cuore più di un sospetto. Se voi le aveste chiesto il soggetto delle due litografie essa vi avrebbe risposto che una rappresentava Pero e Melandro e l'altra Marianna e Bracco; e voi avreste capito subito che voleva dire Ero e Leandro e Arianna e Bacco.

Digitized by Google

Facevanle indivisibile compagnia due cardellini (questi eranle stati regalati da un ebanista che Dio sa come rispettasse la morale) due mirabili cardellini che cinguettavano e battevano le ali quando sentivansi a chiamare da quella rosea bocca *Fifine* e *Joujou*, e saltellavano in mezzo alla camera senza inquietarsi della presenza di un gatto che con un bel cordoncino rosso al collo se la passava nella più intima fraternità coi due uccelli.

Oh! quando mai potrà servire di esempio agli uomini la concordia delle bestie!

Dalla mattina del lunedì sino alla sera del sabbato la povera fanciulla non deponeva mai l'ago, ed a forza di lavorare e di digiunare non era straordinario che si trovasse alla fine della settimana con un grosso risparmio di sedici soldi. Quale felicità!

La domenica era lì che arrivava, era prossimo a spuntare il sole della domenica, il sole della domenica che splende sempre così propizio per tutti coloro che hanno la-

Digitized by Google

vorato sino alla mezzanotte del sabbato! E verso le dieci ore ecco alla porta della mia Teresina picchiare Cecilia la vezzosa crestaia, poi Carlotta la modista dagli occhi furbi, e tutte e tre si mettono in via per il Casino di Campagna.

Non hanno ancor fatto dieci passi che Cecilia ha già incontrato il garzone parrucchiere che le abita di rimpetto; Carlottina, la furfantella, già aveva detto al figlio del vicino cappellaio di aspettarla in fondo alla scala; e Catterina.... ah! briccona: non ha ella al suo fianco il fattorino, quello delle litografie?.... e un poco più da lungi non veggo io seguitare le sue traccie quel maledetto ebanista dei cardellini.... Fermate, ribaldi, fermate.....

Ma essi non mi danno retta e vanno correndo e saltando lungo la riva del Po, passano la barchetta al Valentino, si accampano sotto uno dei pergolati del Casino di Campagna, comandano un'insalata colle ova, comandano una frittata verde, comandano un

Digitized by Google

arrosto colla cipolla, comandano.... e che cosa non comandano?.... Fra tutti e sei sono capaci di avere in tasca più di quattro lire..... Con questa immensa somma le tre fortunate coppie sono padrone di Torino: che dico? sono padrone del mondo.... E per chi s'incurva il salice, per chi verdeggia la vite che si stende frondosa sul pergolato se non è per loro? Per chi canta quell'usignuolo che di ramo in ramo va trasvolando? Quell'acqua che in breve canaletto scorre ai loro piedi per chi va gorgogliando così limpida, così pura? L'aura che susurra lieve lieve, e tempera i raggi del sole, per chi spira così soave, così lusinghiera?.... L'aria, l'acqua, gli alberi, gli augelli, tutto ciò che fiorisce, che verdeggia, che guizza, che vola, che arde, che splende, è tutto per loro: e non volete ch'io torni a dirvi che colle loro quattro lire sono padroni del mondo?....

Ma il suono di un flauto e di una chitarra si fa d'improvviso ascoltare: è un ballo nel

Digitized by Google

cortile del Rubatto, al quale i nostri dominatori dell'universo sono naturalmente invitati. Catterina, Cecilia, Carlotta sono già nella sala della danza illuminata da una gran lampa che è la luna. Sorride la silenziosa Dea, sorride benevolmente ai danzatori, e li avverte di affrettarsi a godere perchè il domani è vicino, e il domani.... ohimè!.... si chiama lunedì!

Ma a chi parlo?.... Oh traviamento della fantasia.... Queste sono istorie di quarant'anni fa, ed io vivo in esse come se fossero vaneggiamenti del giorno.... Perdonatemi via.... e se non mi fate brusca ciera mi fo animo a narrarvi la lepida avventura che mi procurò la conoscenza di Catterina: poi ho finito.

Io studiava per l'esame del quarto anno di giurisprudenza, e tutti i giorni andava alla ripetizione.... tutti i giorni scrupolosamente.... non perchè mi premessero gran fatto i trattati, ma perchè in faccia al signor Ripetitore abitava una forosetta che avrebbe disar-

Digitized by Google

mato colla punta dell'ago un reggimento di alabardieri Svizzeri e di lancieri Cosacchi.

Prima e dopo la ripetizione io solea pormi vicino alla finestra cogli occhi immobilmente rivolti alla bella cucitrice, e mentre il Ripetitore credeva ch'io m'occupassi di punti di diritto, signor sì ch'io m'occupava di punti di tela di Olanda.

Nella anticamera del signor Ripetitore vi era una dotta guardaroba alla quale non avea mai fatto attenzione.

Una mattina, entrando, udii la signora Ripetitrice che diceva alla cameriera: Francesca, prendete le camicie che sono là dentro (e accennava la guardaroba) portatele, prima di mezzogiorno, a Catterina, e ditele di rappezzarle a dovere.

A quel magico nome drizzai le orecchie come un levriere, e appena rannicchiato nella consueta finestra, mentre il Ripetitore mi proponeva un quesito *De vulgari et pupillari substitutione*, io prendeva la penna, e senza

Digitized by Google

quasi avvedermene, pescava nel calamaio i seguenti versi:

Dalla sera alla mattina
A te penso, o Catterina,
E più pesto e più ripesto,
Più mi stufo del Digesto.
Trifonino, Ulpiano e Pavolo
Vadan pure tutti al diavolo.
Del mio cor tu sei regina,
Tu mia bella Catterina.

Per quei labbri inzuccherati
Darei tutti i miei trattati;
Per quelli occhi seduttori
Darei tutti i professori;
Vorrei darti, angiol mio bello,
Sin la cattedra e il bidello;
Ma non posso, o dolce amore,
Altro darti che il mio cuore,
Che ti mando avviluppato
In camicie di bucato.

Scritti appena questi versi, coglieva un pretesto per fare una scappatina nell'anticamera;

Digitized by Google

le camicie destinate a Catterina erano già passate dalla guardaroba sopra la tavola; padrona e cameriera non v'erano; ed i miei versi andavano a collocarsi clandestinamente in mezzo ad una delle camicie le quali dovevano servire di mediatrici alla mia musa in erba.

Dopo quel giorno ogni volta che io vedeva Catterina dalla solita finestra mi pareva che mi guardasse con compiacenza, che mi sorridesse con amorevolezza: non v'era più dubbio, le camicie avean fatta l'ambasciata, i miei versi erano stati accolti: Apollo aveva trionfato!

Ma ohimè! Avea ragione Petrarca cento volte ragione ad esclamare:

« Cosa bella e mortal passa e non dura ».

La finestra del Ripetitore fu inchiodata, la guardaroba fu chiusa a doppia chiave, una vigile polizia aprì cent'occhi sui fatti miei, e dalle spiegazioni de' miei trattati saltò fuori

Digitized by Google

un bel giorno sopra un pezzetto di carta l'antifonario seguente:

Fra quindici giorni il signor avvocatino dee prendere la Licenza e mastica tuttavia assai male la materia dei Legati e Fidecomessi che non potrà forse mai digerire. Gli si fa quindi alla sua volta manifesto che se invece di occuparsi di labbri inzuccherati non si occupa immediatamente della transfusione Pegasiana e Trebellianica, gli sarà vietato di presentarsi agli esami. In ogni caso sarà rimandato con pubblico scorno, e le ali del bell'angiolo saranno surrogate dalle orecchie di un grosso somaro.

Così ai versi delle camicie rispondeva la prosa delle spiegazioni!.... E, per dirla com'è, d'allora in poi ho sempre avuto il sospetto che la bella Catterina comparisse pur bella agli occhi del signor Ripetitore, che in compagnia dell'ebanista e del fattorino di stamperia mi pesò per molti mesi sullo stomaco e mi fece passare più d'una cattiva notte.

Digitized by Google

Tutto questo non impedì che le mie relazioni colla cucitrice diventassero molto intime, che ella fra un punto e l'altro mi giurasse di spasimare d'amore per me, e che io fra una tesi di diritto civile ed un'altra di diritto canonico non le ripetessi dieci volte al giorno:

Del mio cor tu sei regina,
Tu mia bella Catterina.

In questi frangenti, malgrado gli auspizii del Ripetitore essendomi determinato a prendere l'esame privato di Licenza, bisognò portare all'Università il fatale biglietto di Pasqua; per la qual cosa dopo molte e serie considerazioni mi rivolsi alla mia Cucitrice con queste insinuanti parole:

— Catterina mia, tu che colle tue magiche dita e col tuo ago portentoso sai creare tante maraviglie a benefizio del genere umano, potresti fare un miracolo per me che mi salverebbe l'anima dall'inferno?

Digitized by Google

Catterina, a questi accenti, si mise a ridere come una pazza; e dopo una buona risata mi disse:

— Via porgila, e l'anima sarà salva.

— Porgila, tu dici?.... E che cosa ho da porgere?

— La cravatta stracciata per accomodarla. Non è questo che vuoi?

— La mia cravatta ti ringrazia dell'amore che le porti; ma essa, quantunque un po' logora, non ha nemmeno un buco sulla coscienza. Il buco, invece.... ohimè!.... il buco l'ho io.

Catterina tornò a ridere più di prima, e ridendo sempre replicò:

— E co' tuoi buchi come c'entro io?

— C'entri, Catterina, c'entri per temprarne il bruciore....

— Bruciano molto?

— Assai! assai!

— Acqua dunque, acqua in abbondanza.

— Non è di acqua che ho bisogno, ma di grazia di Dio.

Digitized by Google

— Insomma vuoi tu spiegarti una volta?

— Volontieri.... Ecco qui di che si tratta.... Ho bisogno che tu vada a far Pasqua.

A questi detti la bella ragazza mi guardò con due occhi stupefatti che parevano volermi dire — Diventi matto?

Ed io che compresi quell'occhiata risposi subito:

— No, mia cara, non divento matto: ma ho bisogno, estremo bisogno de' tuoi peccati per la mia Licenza. Così vogliono all'Università, dove non mi danno l'esame senza il viglietto di Pasqua!

— Ora ho capito!.... Per questo il signorino ha bisogno de' miei peccati.... E supponga un poco che dei peccati io non ne avessi?

— Cuor mio, questo è impossibile....

— Come, signor impertinente?

— Dice il Vangelo che l'uomo il più giusto pecca sette volte al giorno.... E poi una mezza dozzina di peccati per amor mio non li fa-

Digitized by Google

resti volontieri?.... Ti accerto che per tutto questo il diavolo non avrebbe coraggio di portarti via.... Una tua furba occhiata lo renderebbe più mansueto che dieci spruzzi di acqua santa.

Catterina, commossa dalla mia retorica, mi guardò pietosamente e disse:

— Il viglietto di Pasqua, cattivo soggetto, è già pronto....

— Come?.... Tu sei andata a confessarti?.... Ah! dei peccati dunque non te ne mancano?.... Ho piacere di questa bella scoperta.... La signorina va di notte al Rubatto a ballare al chiaro della luna e poi di giorno va a far Pasqua!.... E a questo modo certe vezzose fanciulle credono di burlare l'inferno!....

— Che Rubatto e non Rubatto?.... Io vado a far Pasqua, sì signore; e poichè ella ha così cattiva lingua, il viglietto che voleva darle non lo avrà più, e per averne un altro andrà a supplicare qualche altra peccatrice che non vada a ballare al Rubatto.

Digitized by Google

— No, per amor del cielo, diss'io precipitandomi a'suoi piedi, i peccati degli altri cristiani somigliano forse a' tuoi che son tutti peccati color di rosa, graziosi, profumati, rilucenti, tali insomma che non farebbero rincrescere la perdita del paradiso?....

Questo poetico slancio ebbe la virtù di dissipare tutta quanta la collera dell'amabile cucitrice, la quale dopo avermi regalato un angelico sorriso correva in un angolo della soffitta, apriva un armadietto, vi frugava dentro qualche minuto, e ridendo e saltellando tornava al mio fianco, ponevami in mano una cartellina stampata e dicevami:

— Eccole, signor sospettoso, il suo viglietto di Pasqua; ma si ricordi che tutte le conseguenze io le pongo sopra la sua coscienza. All'inferno per lei non ci voglio andare.

— No, cara, tu non andrai all'inferno, andrò io solo per tuo conto e per il mio.... E così dicendo i miei occhi contempla-

Digitized by Google

vano deliziosamente quel viglietto, che sebbene avesse l'odore d'incenso mi era più caro in quel punto di qualunque amorosa lettera da cui esalassero i più eletti profumi dell'Oriente.

Sul viglietto leggevansi in nitida stampa queste parole della Bibbia:

Pulchra es anima mea.

— Oh vedi, soggiunsi, che tesoro tu avevi; nessuna lettera galante poteva mai farti un più grazioso complimento di quello che ti fa questo viglietto: senti che cosa ti dice: *Tu sei bella, anima mia.*

— Quel viglietto dice così?

— Sicuro: lo dice in latino, ma dice così.

— Ebbene non te lo voglio più dare.

— Come? perchè?

— E ti pare? Un parroco che fa a me povera fanciulla una simile dichiarazione?.... Nemmeno tu che non canti vespro non mi dicesti mai nulla di più grazioso.

Digitized by Google

— Per te canterò vespro se vuoi, canterò mattutino e compieta, canterò il *magnificat*, il *suscipiat*, il *tantum ergo*, tutto quello che ti pare: non sarà mai troppo per ringraziarti del dono che mi hai fatto.

E così dicendo io mi avviava verso la porta col cuore pieno di giubilo, allorchè.... tutto ad un tratto.... oh fatale scoperta!.... mi fermo di repente, guardo con mesta espressione la mia povera cucitrice.... e sospirando dico:

— Catterina!

— Ebbene?....

— Ohimè!....

— Che cosa è stato?

— Noi siamo perduti!

— Ti ha morsicato uno scorpione?

— È la data di questo viglietto che mi ha morsicato.

— La data?.... Che animale è questo?

— Ohimè!.... Il tuo viglietto non è di quest'anno!

— Quest'anno? Nemmen per sogno. È il

Digitized by Google

viglietto della mia prima comunione di dieci anni fa....

— E sono dunque dieci anni che non ti sei più nè confessata, nè comunicata!... Vergogna!....

— Oh stiamo a vedere che tu mi vuoi fare il padre spirituale!.... Ho tanto da cucire che non ho tempo da pensare a' miei peccati....

— Eh! dimmi un poco.... se tu andassi oggi a confessarti?

— Oggi?

— Domani, via.

— È tanto tempo, ch'io non so più come si faccia.

— T'insegnerò io.

— Udiamo un poco.

— Per esempio.... il prete ti dirà: siete voi solita a dire delle bugie?

— Io non ne dico mai.

— Ma vedi che tu fai subito un sacrilegio. Delle bugie ne dici in quantità....

Digitized by Google

— Non è vero.

— Sì che è vero.... Quando io ti chiedo: hai veduto quest'oggi il fattorino? tu rispondi subito di no; ed io so che l'hai veduto, che gli hai parlato, che....

— Non è vero.

— Hai una gran faccia tosta.

— Ebbene a confessarmi non voglio più andare.

— Via via.... Compatiscimi.... e torniamo all'insegnamento.

— Alla buon'ora.

— Il prete ti dirà: Vi piace qualche bel giovinotto?....

— Risponderò subito di sì.

— Ah! la signorina risponderà di sì.... ma il prete soggiungerà: e chi è quel malandrino che vi pervertisce il cuore e vi guida al mal costume?

— Io dirò che sei tu.

— Non è vero, non sono io. È quell'imbroglione dell'ebanista, che se io lo vedo ancora

Digitized by Google

ronzare sotto le tue finestre so io quello che gli farò.

— E che cosa gli farà, se è lecito?

— Gli romperò le corna, se fossero anche di ebano.

— Ah! lei parla di rompere le corna al prossimo, e vuole che io vada a confessarmi?... Non ci andrò: non ci voglio andare....

— Oh ci andrai.... altrimenti....

— Altrimenti che cosa?

— Non ti vorrò più bene....

— Come sarebbe a dire?

— Non ti vorrò più bene perchè mi darò alla disperazione e morirò di dolore.

— Oh! disperarsi poi!.... morire!.... oibò! Non permetto questo... Andrò a confessarmi.

— Dunque ripiglio la lezione?

— Faccia pure. Sto ad ascoltarla.

— Il prete potrebbe soggiungere.... Delle parole disoneste non ne avete mai ascoltate?

— Mai! mai!

— E degli atti disonesti?

Digitized by Google

— Nemmeno, nemmeno.

— Eppure.... dinanzi alla vostra casa non abita un Ripetitore?

— E che per questo?

— Un Ripetitore che ficca il naso nei versi amorosi degli altri.... uomo scostumato.... che si piglia certe libertà....

— No signore: delle libertà non se ne è mai pigliate.

— Sì signora: lo so io....

— E se lo sa, perchè me lo domanda?

— Lo domando perchè lo so.

— Lei non sa niente: non sa neppure che domani non andrò a confessarmi.

— E se non vuole andare non me ne importa un fico.

Ciò dicendo prendo bruscamente il mio cappello, do un pugno alla porta e sono già sul pianerottolo.... dove la buona fanciulla viene a raggiungermi chiedendomi scusa e promettendomi che domani si confesserà e avrò il suo viglietto di Pasqua.

Digitized by Google

Io discendo la scala saltando come un capriolo, contento della confessione, del viglietto, di lei, di me, di tutto, di tutti; e benchè piovesse dirottamente, mi parve che splendesse il più bel sole dell'universo.

Nel successivo mattino i miei pensieri erano tutti nella chiesa dei Santi Martiri, dove mi pareva di veder Catterina in abito di penitente, con un velo nero sugli occhi, accostarsi ad un confessionale e picchiarsi il petto recitando l'atto di contrizione.

Chi sa, diceva fra me stesso, quella civettuola che cosa starà narrando in questo punto a quel sucido frate?.... Scommetterei che quell'ebanista c'entra per qualche cosa!.... Ah se potessi ascoltare qualche fuggitiva parola!... e pensare che quel frate saprà tutte le cose che mi riguardano!.... Egli le saprà, ed io non saprò niente!.... Che crudele ingiustizia è mai questa!.... Chi sa! Forse in questo momento le confida che il Ripetitore.... Ah, se ne fossi sicuro la strangolerei colle mie mani....

Digitized by Google

Che aria lubrica ha quel frate.... Come allunga il collo.... Ehi! ehi! Catterina, non accostarti tanto allo sportello.... più indietro, più indietro, chè quel frate sarebbe capace col pretesto del *nomine patris*.... io li conosco costoro e so di che piede zoppicano.... Guarda, veh?.... Giurerei che in questo punto narra qualche furfanteria del Rubatto.... v'è il chiaro di luna.... il folto pergolato.... giunge il fattorino.... Ah canaglia rinegata!....

E qui scagliava un gran pugno sulla tavola, che essendo dura e scabra mi avvertiva con dolore de'miei vaneggiamenti.

Dopo avere scrollata un po' la mano e avervi soffiato sopra due o tre volte, sono un gran pazzo, diss'io, e cercai di rimettermi in calma, ripetendomi sotto voce che Catterina era un'onesta ragazza e che io era una bestia rabbiosa e diffidente che meritava la bastonatura.

In questa buona disposizione di spirito quando mi parve vicino il mezzogiorno corsi

Digitized by Google

difilato sulla nota soffitta, e vedendo Catterina vicino alla finestra col solito ago in mano, pieno di letizia me le avvinghiai al collo, e posi indiscretamente la mano nel paniere di lavoro per cercarvi il sospirato viglietto.

Ma il viglietto nel paniere non v'era, e Catterina non parlava.

— Che cosa vuol dir ciò, Catterina? Tu dunque non sei andata a confessarti?

Catterina invece di rispondere diede in uno scroscio di pianto.

Io rimasi lì come un cucco; e mi sentiva una gran voglia di piangere anch'io.

— Ma insomma, Catterina, com'è andata questa faccenda? Ti sei o non ti sei confessata?

— Sì che mi sono confessata, rispose, piangendo sempre, la fanciulla.

— Dunque il viglietto della comunione dov'è?

— Il viglietto!.... Il viglietto!....

— Ebbene?

— Non l'ho.

Digitized by Google

— E che cosa ne hai fatto?

— Non saprei....

— Come? L'hai dato a qualchedun altro?

— Oh, no.

— Te lo hanno preso?

— Neppure.

— Lo hai perduto?

— Neppure.

— Ma insomma?....

— La somma è.... che il frate non mi ha dato l'assoluzione!

— Ah ribalda!.... Bisogna bene che tu glie ne abbia dette delle grosse per non averti voluto assolvere?....

— Ti assicuro che è per cose da niente!

— Da niente, eh?.... Ed io che ti credeva una casta colomba!.... Ah iniqua!

— Non andar in collera. Ho promesso di convertirmi.... lascierò il mondo.... lascierò tutti.... lascierò te per il primo....

— Lasciar me?.... Oh questo poi!.... E perchè lasciarmi?

Digitized by Google

— Perchè me lo ha detto il frate.

— Questo non è possibile. Io ti amo.... tu mi ami....

— Sono peccati mortali: me lo ha detto il frate.

— E se io morissi di disperazione?

— Poco importerebbe: me lo ha detto il frate.

— E tu avresti animo di vedermi spirare a' tuoi piedi?

— Sarebbe tutto per amor di Dio, come mi disse il frate.

Nauseato da questi detti le voltai le spalle e mi precipitai fuori della soffitta senza che la fanciulla venisse, questa volta, a tirarmi per il vestito sul pianerottolo.

Dopo quel giorno le cose nostre non si poterono mai più ricomporre; si trattò ancora, si parlò, si discusse, ma la barba unta del frate s'interpose sempre fra di noi, e benchè seguisse qualche armistizio la pace non fu mai più stipulata.

Nessuno argomenti da questo che Catterina

Digitized by Google

si convertisse a Dio... Si fece vedere, è vero, qualche volta in chiesa, ma fu veduta anche più del solito al Rubatto....

Tutto ben bene considerato, io consiglio gli Studenti che hanno bisogno del viglietto di Pasqua a non mandar a confessare le loro innamorate, specialmente quando sono cucitrici ed amano i cardellini e le litografie.

Perduta la bella non era possibile ch'io perdessi anche l'occasione dell'esame.

L'esame a qualunque costo bisognava prenderlo, e quel maledetto viglietto di Pasqua era sempre lì a tormentarmi.

Di giorno, di notte, di mattino, di sera il fantasma della Pasqua non mi abbandonava mai: io lo vedeva in tutti gli oggetti che mi si presentavano dinanzi; ed a tutti i compagni ch'io trovava, dopo averli salutati cortesemente, faceva questa domanda: — Avresti per caso un viglietto di Pasqua?

Essi rispondevano di no; ed io mi rimetteva la via tra le gambe col solito fantasma.

Digitized by Google

Un giorno trovo Beraudi. Lo saluto e gli dico: — Avresti un viglietto di Pasqua?..... ed aspettandomi la solita risposta, già mi volgeva colle orecchie basse per la opposta parte, allorchè Beraudi pigliandomi per un braccio e fissandomi bene in volto mi disse:

— Come sei diventato magro dacchè non ti ho più veduto! Tu sembri uno spettro.

— Lo so anch'io.

— Al certo hai qualche cosa che ti tormenta.

— Pur troppo!

— Sono i debiti?

— No.

— L'amore?

— Nemmeno.

— Che cosa ti sta dunque sul cuore?

— Il viglietto di Pasqua.

— Per pigliare l'esame?

— Appunto.

— Tu sei salvo, amico; e il tuo salvatore sono io.

Digitized by Google

— Sì, come mi hai salvato una volta nel Po, dove rischiai di annegare per causa tua.

— Non parliamo del Po: qui siamo in terra ferma; e appunto perchè una volta ti ho un po' bisticciato, voglio quest'oggi renderti un insigne servizio. — Avrai il viglietto di Pasqua.

— Lo volesse il cielo!

— Lo voglio io che è molto meglio. Ascoltami.

— Non batto palpebra.

— Quale opinione hai tu dei preti?

— L'opinione che ho dei preti è questa, che i preti sono preti.

— Ebbene non è vero. Io conosco un prete che non è un prete.

— Non ti comprendo.

— Ora mi spiego. Il prete del quale intendo parlare porta il triangolo, il collare e la chierica come tutti gli altri preti, ma è un'anima così buona, così caritatevole, che in tutta la cristianità si durerebbe fatica a trovarne un'altra.

Digitized by Google

— Questo è come dire che hai trovata la quadratura del circolo.

— A un di presso.

— E così?

— E così, quest'uomo caritatevole è la provvidenza degli Studenti che studiano poco e non sanno come fare a confessarsi.... E quando il mio prete è ben sicuro di aver a fare con galantuomini, piuttosto di vedere, com'egli dice, l'anima di uno studente in bocca al diavolo.... chiude il messale, pone sotto chiave la stola, e dopo aver parlato un poco sotto voce del vento e della pioggia, spedisce viglietti di confessione per amor di Dio.

— È il mio caso, ottimo amico, precisamente il mio caso.

— Vieni con me: io ti presenterò al mio zio avvocato, il quale ti raccomanderà al suo cugino cavaliere, da cui sarai indirizzato al suo fratello prete.... e in ventiquattr'ore tu ti sarai confessato, e avrai fatto Pasqua come un novizio cappuccino del Monte.

Digitized by Google

— Ricordati di non rinnovare la faccenda del Po.

— *Non bis in idem*, dicono i legali. Oggi sono in vena di generosità; un'altra volta prenditi guardia.

Beraudi tenne la sua parola; e dopo aver subita una doppia presentazione ed essermi guadagnato qualche cattivo complimento, fui condotto di buon mattino nella sacrestia di San Dalmazzo, dove un prete per nome Don P.... che era la fenice dei preti, mi pigliava per mano e mi conduceva nel vano di una finestra, dove facevami inginocchiare accanto a un vecchio seggiolone di cuoio sul quale gravemente si adagiava.

Poi cominciava in questo modo:

— *Confiteor Deo omnipotenti....* Sono obbligato a fare così perchè il sacrista che ci ronza intorno è un becco cornuto che fa la spia al parroco; e alle volte.... Sa bene ciò che voglio dire.... Di che paese è?

— Sono Astigiano.

Digitized by Google

— Che buon nebiolo si fa in Asti!.... E la barbera non minchiona!.... *Secundum ordinem Melchisedech*.... È sempre per quel maledetto sacrista.... Anche i tartufi sono eccellenti nella provincia del Tanaro.... Tutto sta avere dei buoni cani.... A proposito di cani studia ella la medicina?

— Signor no. Studio giurisprudenza.

— Troppi avvocati.... sotto la toga c'è poco timor di Dio.... *sicut oves et boves et caetera animalia campi*..... il latino è sempre per il sacrista che fa la spia.... e poi quella cattiva abitudine di cercare a forza di chiacchiere il pel nell'ovo.... e con qual sugo poi?.... C'è di buono che i clienti regalano lepri, anguille, fagiani.... la lepre e l'anguilla è tutta la moralità della giurisprudenza.... Ma il sacrista gira e parlo sempre io.... Se ha da confessarsi bisogna che parli lei: dica quello che vuole, ma parli.

Ed io per obbedienza incominciai.

— I tartufi, signor pievano, piacciono an-

Digitized by Google

che a me, ma i polli arrostiti li trovo migliori....

— Quale bestemmia!

— Il nebiolo non c'è male, ma la malvasia quella che spuma nel bicchiere e zampilla nello stomaco val dieci volte più del nebiolo....

— Anche questa è un'eresia.

— Quanto ai cani dei quali si mostra piuttosto tenero non voglio contrastare; ma la giurisprudenza non me la tocchi per amor del cielo, il sugo c'è nella giurisprudenza, c'è, sì signore, basta saperlo trovare.... sarà sugo di rapa se vuole.... ma il mondo senza rape come potrebbe sussistere?.... Riguardo alla lepre distinguo....

— Non c'è da distinguere.

— Se la lepre è cotta nel vino di Madera sono con lei....

— Oh che bestemmia! grasso di maiale ci vuole.

— Sul maiale i Santi Padri non andarono sempre d'accordo; e parmi che Sant'Antonio....

Digitized by Google

— Sant'Antonio era un frate da buon mercato che non mangiava che radici d'erbe, e il poco rispetto che ella mostra per i santi e per le lepri mi fa venire la mosca al naso.

— Le pare! Un uomo come lei va soggetto alle mosche?

— Non le do l'assoluzione sa?

— Mi perdoni, io abborro le mosche ed ho una passione grandissima per gli elefanti....

— Non glie la do, sa?

— Oh, che cosa dice mai?.... Ella farebbe un atto di collera contro un povero studente che sta a' suoi piedi perchè non sa come prendere l'esame?.... Un'anima grande come la sua potrebbe percuotere così crudelmente un povero rampollo di Adamo?... Si commova per carità!.... Mi dolgo, mi pento di aver parlato con poca riverenza dei tartufi, di aver calunniato la barbèra, di essermi dichiarato contrario al grasso di maiale e di aver fatta la satira della lepre.... Mi pento, mi dolgo....

Digitized by Google

— Va bene: passa il sacrista.

— Mi dolgo, mi pento....

— Va bene, va bene.

— Mi pento, mi dolgo....

— *Ego te absolvo*, disse ad alta voce il buon prete alla barba del curioso sacrista che col pretesto di levar la polvere al piviale ci stava sbirciando colla coda dell'occhio; poi dopo i soliti ghirigori colla mano che adopera il papa per assicurare la felicità de'suoi sudditi, si alzò, prese una cattiva penna, la immerse in un calamaio di corno, e dichiarò sopra un pezzo di carta da breviario che io aveva fatta una confessione in tutte le forme ed era stato assolto in tutte le regole.

Povero Don P.... Amava, è vero, un po' troppo il nebiolo spumante e la salsa di lepre, ma aveva carità de' suoi simili ed aiutava il prossimo con misericordia.

Dopo il viglietto di confessione ci voleva il viglietto della Pasqua.... la strada non era fatta che per due terzi.... e l'altro terzo?....

Digitized by Google

L'esame fu preso, il viglietto si è trovato.... Come si trovasse è un segreto che non voglio palesarvi.... Si ricordino soltanto tutti i direttori, e superiori, e amministratori di scuole, di università e di collegi che a costringere gli studenti a far Pasqua quando non ne hanno volontà non si promove la morale, non si rende servizio alla religione, e l'Angelo custode per non vedere ciò che segue si vela il volto colle ali.

Digitized by Google

CAPITOLO XCVI.

Ripugnanze curiali — Saviezza paterna — Cuore di poeta e scorza di curiale — L'avvocato Napoletano — L'avvocato Torinese — Cesare Ornato — Lorenzo Martini — Carlo Massa — Cristoforo Baggiolini — Pericoloso traviamento — Che cosa mi costasse una perdita al bigliardo — I luoghi santi e il Ghetto degli Ebrei.

Intanto la tazza amara delle istituzioni civili e canoniche si andava bel bello accostando alle mie povere labbra, che nessuna più nauseante medicina avevano sino a quel giorno delibata. E se avessi potuto sclamare come il Nazareno *transeat a me calix iste*, colla speranza di rompere il bicchiere, non avrei forse ricusato qualche chiodo del Calvario.

Digitized by Google

L'aria importante colla quale l'avvocato Novelli parlando di servitù rustica e di pascolo bovino invocava ad ogni tratto l'autorità *Sacratissimi Imperatoris*, e l'enfasi con cui, per decidere la questione dell'ovo di una gallina, esclamava *sic dixit, sic voluit divus Imperator noster*, a me allievo di Rousseau e di Alfieri, eran cose che facevano l'effetto dell'emetico.

Il divertimento diventava ancora più bello quando il professore Demargherita ci apriva sotto il naso le Decretali di papa Gregorio, le regole della Romana Cancelleria, e ci spiegava la diversità che passa fra un canonico che ha cura d'anime e un altro canonico che è soltanto obbligato a miagolare in coro, e ci diceva perchè gli abati e i priori avessero una pancia rispettabile e i parroci e i cappellani fossero magri come passeri in inverno.

Povero uccello anch'io migrato per forza in infesta valle senz'aria e senza sole, co-

Digitized by Google

stretto a raccogliere le ali come notturno gufo fra le rovine di antiche muraglie dove han nido le biscie, mi sentiva mancare il fiato ai polmoni, la luce agli occhi, il sangue alle arterie.

E che è mai, andava dicendo a me stesso, che è mai questo mortale disgusto che io provo all'udir parlare di coteste materie, mentre tutti gli altri miei compagni vi si adattano più o meno con indifferenza e non si accorgono nè di alcun bene nè di alcun male che da esse derivi, e tirano innanzi rassegnati e pazienti permettendosi tutto al più qualche classico sbadiglio?

La superbia umana che non ci abbandona mai e fa di buon'ora sentire il suo pungolo nel cuor nostro, si affrettò a porgermi una spiegazione tutta a favor mio, che io non mi feci pregare ad accogliere.

Svolgendo le pagine di Ovidio mi tratteneva con grande soddisfazione su questi versi:

Digitized by Google

Nec me verbosas leges ediscere, nec me
Ingrato voces prostituisse foro.
Mortale est quod quaeris opus; mihi fama perennis
Quaeritur ut toto semper in orbe canar.

e crescendo sempre nella virtù della modestia pescava non so più come nel Tasso, a cui il padre imponeva gli studii legali, questa fiera protesta:

Ingrati studi dal cui pondo oppresso
Giaccio ignoto ad altrui, grave a me stesso,

e quello stesso Petrarca col quale viveva allora in cattiva intelligenza mi somministrava anch'egli il suo acuto strale contro la schiatta avvocatesca nel modo seguente:

Questi in sua prima età fu dato all'arte
Di vender parolette anzi menzogne.

Appoggiato all'autorità di queste sentenze io non credeva più aver bisogno di soffocare in petto la quasi invincibile ripugnanza che in me svegliavano quelle invise dottrine, e

Digitized by Google

dichiarava omai senza riguardo a tutti quanti che quell'ingrato mestiere del leguleio io non lo voleva fare a nessun conto, che Dio mi aveva messo al mondo per essere cultore delle lettere che ingentiliscono l'anima e sollevano l'intelletto, non già per litigare con una sucida toga sulla schiena sopra un muro divisorio che due poveri vicini si vanno miserabilmente contrastando.

Eppure malgrado Tasso e Petrarca questa invincibile ripugnanza io l'ho vinta, e quella toga sulla schiena io l'ho portata trent'anni, e delle cause di muro divisorio, di stillicidio e di pozzo morto ne ho trattate in quantità; e se questo sacrifizio mi ha costato, per così dire, la vita morale e intellettuale che ho fra mille torture violentata e consunta, mi ha tuttavia messo in grado di procurarmi una nobile ed agiata indipendenza, alla quale debbo principalmente riferire tutto ciò che ho potuto scrivere ed operare con forti propositi in utilità della patria mia.

Digitized by Google

Il primo aiuto in questa difficile palestra mi venne, come sempre, da mio padre.

Vedendo egli la profonda avversione mia per lo studio e l'esercizio della giurisprudenza, e ben ravvisando che per un giovine della mia tempra i diretti ostacoli non avrebbero condotto che a certissimo precipizio, prendeva a parlarmi benevolmente, e dopo lungo discorrere così conchiudeva:

— Ascolta, figlio mio: tu non conosci il mondo e ti persuadi che per nobili sensi, per gentili studii, per sublimi inspirazioni, per disinteressati portamenti vorranno gli uomini sorreggerti nel cammino della vita che a te povero ed oscuro si apre disastroso ed ingrato. Disingannati. Gli uomini non danno se non in ragione di ciò che ricevono; le qualità superiori dell'intelletto invece di disporli a tuo favore te li renderanno difficili e severi; e quando, dopo averti per lunghi anni amareggiata la gioventù col disprezzo, alzeranno il capo per accorgersi che tu pur sei qualche

Digitized by Google

cosa, allora si persuaderanno che tu, bisognoso di tetto e di pane, sei generosamente retribuito con una mezza lode a fior di labbra; e ti manderanno, per vivere, a copiar musica come Rousseau o ad insegnare l'alfabeto ai fanciulli come Macchiavello.

Tu vuoi essere letterato e poeta? Segui dunque la tua stella: ma pensa ad un tempo a costruirti una gronda sotto la quale in tempestosi tempi tu possa cercare un rifugio dal vento e dalla pioggia. Guai a te se alla letteratura e alla poesia tu fossi costretto a chiedere una tunica per ripararti dal freddo ed un bicchier d'acqua da rinfrescarti le arse labbra; tu diventeresti poeta di circostanza, letterato di mestiere, e saresti obbligato a trafficare l'ingegno, a mettere a prezzo gli inchiostri, e ne avresti in contraccambio disprezzo, abbandono e miseria.

Io desidero che tu ti attenga alle lezioni di giurisprudenza solo quanto possa bastare per prendere gli esami e conseguire la laurea.

Digitized by Google

Non ti chiedo molto, come vedi. Fatto avvocato, tu potrai lanciarti nei versi e nella prosa a tutto piacer tuo; scriverai commedie, tragedie, poesie liriche, romanzi, storie; metterai sossopra tutto il Parnaso, e avrai dal rispettabile pubblico fischi o applausi secondo i quarti della luna, e potrai a tutto tuo bell'agio trovarti in mezzo alla strada col pallore sulla fronte e lo sgomento nell'anima.

Allora, se tu non fossi che poeta e letterato, dovresti divorare le tue lacrime ed accettare dalla società quelle più umilianti condizioni che a lei piacerebbe di importi: forse ti farebbero commesso d'uffizio, scrivano di bottega, avvisatore di teatro; e sarebbe gran favore: e dovresti ringraziare chi ti tolse alla disperazione.

Se invece tu sarai avvocato potrai ricordarti allora di avere un titolo, una qualità, una professione. Quei muri divisorii, quelli stillicidii, quei pozzi morti che ora ti fanno tanto ribrezzo, potrebbero sorreggerti ed aiu-

Digitized by Google

tarti più della *Divina Commedia* di Dante e della immortale *Iliade* di Omero. Giacchè per non annegare nel mondo bisogna camminare dove gli uomini ci tirano colla corda al collo, tu lascierai gli orti esperidi e le olimpiche sfere per i muri e per i pozzi, e purchè il sentire onesto e il dignitoso procedere non si scompagnino dal tuo fianco tu compierai la tua via fra la culla e il sepolcro con quella minor copia di tribolazioni che ad uomo della natura tua sia conceduto sperare. —

Io me ne stava silenzioso e riverente senza sapere che cosa rispondere; cercando tuttavia in me stesso qualche appiglio per persuadermi che le parole di mio padre fossero troppo generali, e che in ogni modo vi fossero molte eccezioni, come sogliamo pensare e dire tutti quanti quando alla ragione vuol contrastare l'istinto.

— Or bene, ripigliò mio padre, dammi la tua mano. — Ed io glie la diedi.

— Da questo punto, continuò mio padre,

Digitized by Google

è stabilito fra noi che tu impreteribilmente ti presenterai a tutti gli esami di legge: o bene o male, poco importa: purchè tu venga approvato; ed a questo patto io non mi opporrò alle tue letterarie divagazioni. In una parola io ti permetterò di aver cuore di poeta, con che tu vi stenda sopra una buona corteccia di avvocato. Accetti?

— Accetto, io sclamai con effusione d'anima.

— E tutti e due mantenemmo la nostra parola.

Dirò a suo tempo per quali aspre vicende si compiessero le predizioni di mio padre e come la corteccia salvasse da naufragio la pianta; dirò soltanto sin d'ora che associando in tutta la mia vita all'esercizio della giurisprudenza, fortunato e dignitoso, l'uffizio delle lettere liberale e incorrotto, potei per una doppia via servire alla patria, e mostrare, forse la prima volta (con qualche orgoglio lo dico) nella storia della italiana letteratura, non impossibile l'alleanza delle inspirazioni del Parnaso coi libelli dell'albo Pretorio.

Digitized by Google

Come io riuscissi in pochissimo tempo, senza appoggi, senza aiuti, senza sostenimenti, e colla cattiva riputazione di poeta che mi pesava sulle spalle, ad acquistarmi una grande clientela, sì che il mio studio per lavori e per lucri non fosse ad alcuno secondo, è cosa che ha più del prodigioso che del verosimile.

Della giurisprudenza io mi attenni alla parte filosofica ed oratoria, sdegnando quella che si compone di tortuosi sofismi e di cavilli di procedura. Portai inoltre nel mio ministero un sentimento così profondo del giusto e del vero, un odio così invitto delle coperte vie che troppo spesso sull'altare della giustizia fanno adorare l'iniquità, una volontà così tenace, così indomabile di resistere a tutti gli ostacoli, di sventare tutte le macchinazioni che per verità il sacerdozio del poeta, cioè dell'uomo di cuore, finiva quasi sempre per prevalere a quello dell'avvocato, cioè dell'uomo che i freddi raziocinii e le tele forensi ha per suprema norma.

Digitized by Google

Le cause che davan vittoria per esterne formalità di processura e trasferivano la ragione dov'era il torto, non ho mai voluto accettare; nè mai ho potuto comprendere come per una irregolare intimazione d'usciere o per un termine lasciato trascorrere dal curiale si potesse senza ribrezzo condannare chi doveva essere assolto, assolvere chi doveva essere condannato.

Gli avvocati rispondono a ciò colla troppo nota sentenza — *Vigilantibus iura succurrunt* — la qual cosa, dirittamente intesa, vuol dire che la giustizia favorisce i faccendieri, i mestatori, gli scaltri, e mette la buona gente alla porta.

Alcuni miei rispettabili colleghi, che oggi ancora sogghignano parlando di un eminente personaggio che colla rara sapienza e il rarissimo ingegno meritò di seder primo fra i magistrati, e inchinansi dinanzi a tal altro a cui, tolto il gergo forense, nulla rimane che confusione e deserto, si vendica-

Digitized by Google

vano dicendo che io era un avvocato che non sapeva il suo mestiere.

Infatti il mestiere di costoro io non l'ho mai imparato; essi mi evitavano, ed io di gran cuore mi teneva in disparte. Alle abitudini della curia non mi sono mai potuto acconciare: amicizie nel foro non ebbi, tranne alcune promosse dalle politiche opinioni, confortate dal culto letterario o dai civili consorzii; e queste io mi ebbi ed ho sempre carissime.

Quello che certi avvocati pensavano e dicevano di me io lo sapeva assai bene; ma sapevano pur essi ciò ch'io pensava di loro; ed acciocchè non lo ignorassero, aveva cura di farglielo sapere colle stampe nel *Messaggiere Torinese* ogni volta che a me se ne offriva l'occasione.

Queste occasioni per verità non si facevano desiderare. Capitò un giorno da Parigi *La Fisiologia dell'Avvocato* scritta da quell'acuto ingegno di Pier Angelo Fiorentino che tutti conoscono.

Digitized by Google

Era cotesta *Fisiologia* una pittura spaventevole dell'avvocato Napoletano. Io, avvocato Torinese, era in dovere di difendere la toga; ed infatti discendeva nell'arena con stocco e maglia; ma dal complesso della difesa uscivano fuori queste considerazioni che trascrivo:

« Il signor Pier Angelo ha in gran pregio gli avvocati; vuol farcelo sapere egli stesso, assicurandoci *che molti dei più illustri del foro lo onorano della loro amicizia, che avvocato è un suo zio materno che ha in somma venerazione;* ma gli avvocati che sanno bene il loro Digesto e che hanno per massima *Incivile est nisi tota lege perspecta.... iudicare,* non se la lasciano dar ad intendere a così buon mercato; e per me, signor Pier Angelo, ho gran paura che il vostro signor *Zio materno,* leggendo questo vostro libro, vi ringrazii della somma venerazione che avete per lui e vi privi della sua eredità.

» Quanta stima abbia per gli avvocati il signor Pier Angelo, voi lo vedete a colpo

Digitized by Google

d'occhio. Da fanciullo *il nostro dottorino in erba* (sono parole del signor Pier Angelo), *in capo a cinque anni imparò a compitare e ad imbrattarsi il naso d'inchiostro.... In capo a dieci scriveva correttamente il suo nome, scandeva gli esametri con una certa facilità, e in distribuir busse ai compagni non era chi lo superasse. Passato all'Università, il codice gli serve ad accender la pipa, non chiama il garzone del caffè senza scaricare un pugno sulla tavola; sa il nome di tutte le coriste..... La scherma, il ballo, il giuoco sono i suoi studii più gravi. Guarda sotto il naso le donne di qualsiasi condizione, urta sgarbatamente chi non gli cede il passo per attaccarsi una briga, cammina con un'aria da smargiasso e mastica da mattina a sera uno stuzzicadenti..... sino a che un mattino in sul più bello dei suoi stravizzi lo studente si desta di buon'ora, si rade pulitamente la barba, si veste di nero da capo a piedi, e si presenta all'Università per domandar la sua laurea.... la quale ottiene senza*

Digitized by Google

una difficoltà al mondo; cambia il giorno stesso di casa, non saluta più i suoi antichi compagni e diventa un uomo grave.

» Dopo la fanciullezza, dopo la gioventù dell'avvocato, ci è descritta la virilità. Qui i signori giureconsulti possono divertirsi e scegliere il loro ritratto *fra l'avvocato che non ha mai per le mani una causa il cui valore oltrepassi i sei scudi, che ottiene una dilazione col sudore della sua fronte, e si contenta di un paio d'uova o d'una libbra di salame; o l'avvocato delle grandi famiglie, che quando ha difeso per quindici o vent'anni un barone o un conte, divien egli medesimo conte o barone; o l'avvocato che per buscarsi uno studio sposa una disgraziata creatura che ha il privilegio di spaventare o di muovere a riso; o l'avvocato parassito; o l'avvocato strascina faccende; o l'avvocato del diavolo....* Scegliete, signori giureconsulti, fra tutti questi ritratti che vi pone dinanzi il signor Pier Angelo, e se mai non vi piacessero, e vi garbasse meglio l'ultimo

Digitized by Google

suo ritratto, che è quello dell'*Avvocato principe*, udite e ammirate....

» *Un avvocato principe non s'abbassa a ragionar con voi, ma vi guarda e sorride. Parlategli di filosofia, di politica, di arti, ei vi sentenzia in due parole un uomo e un'opera, e vattene in là. Se non vi garba, vostro danno. Se la storia s'oppone apertamente alle sue conclusioni, la storia s'ha il torto. Peggio per lei! Ma se agli altri è proibito di contraddirgli, ei stesso può contraddirsi ad ogni tratto. Se vuoi batterlo cogli argomenti della logica, ti scarica addosso un assioma di legge, e non v'è più da fiatare; se dal canto tuo tu ti difendi con le autorità, il giureconsulto ti taglia sdegnosamente in bocca la parola con un: Ciò che prova? tutti gli uomini posson fallare! tranne lui, s'intende.* Humanum est errare: *ma gli avvocati han forse nulla d'umano!*

» Diventa egli marito? Ascoltate.... *Il principe del foro..... si ringiovanisce di dieci anni, rilegge Ovidio* De arte amandi, *e compra due*

Digitized by Google

paia di guanti di seta. Le facezie abbondano ne' suoi discorsi, si fa credere autore di una sciarada, e compone un madrigale che vorrebbe essere acrostico, e sarebbe un capo lavoro se non avesse due lettere di meno e tre versi falsi. Da capo a piedi è profumato come una spezieria, inamidato, cascante di vezzi. Le sue arguzie si raggirano sulle pandette e sul codice: i suoi colloquii d'amore si mutano in controversie. Quando poi divien padrone e signore della donna sua, non v'è in casa una sedia, un chiodo, un fil di paglia che non sia cagione di una contesa. Il testo è chiaro: la moglie deve obbedire al marito, dunque il marito ha diritto di sgridare, d'annoiare, di far disperare la moglie.

» Queste sono, a parere del nostro fisiologo, le virtù coniugali del giureconsulto. Se poi volete conoscere le sue qualità paterne, leggete il capitolo intitolato *La Figlia dell'Avvocato*, e in quest'uomo che era l'arpia dei mariti, troverete il pulcinella dei padri.

Digitized by Google

« Ancora non basta. Sapete voi come giunge il termine di una così bella carriera? Essa chiudesi con una parola, dice il signor Fiorentino, e questa parola è: Podagra! E l'ultimo ritratto che abbiamo del principe del foro, è quello di un abbietto vecchio *rannicchiato in un vasto seggiolone a bracciuoli, con le gambe ravvolte di bende e di faldelle, coi piedi enfiati e coperti di feltro, con la bambagia negli orecchi, con gli occhiali e col berrettino sul capo, così che poco su poco giù voi potete prenderlo per un orangotango in punto di morte.*

« Tal è, secondo il signor Pier Angelo, la carriera dell'avvocato dalla culla alla tomba: un fanciullaccio presuntuoso, un giovinastro impertinente, un asino laureato, una iena colla toga, un buffone col collare, un tristo cittadino, un odioso marito, uno stupido padre ed un vecchio acciaccoso.....» Da tutto ciò è chiaro e manifesto che quegli illustri del foro che onorano il signor Pier Angelo della sua

Digitized by Google

amicizia, e che quel suo zio materno ch'egli ha tanto in venerazione, gli saranno molto obbligati di essersi ricordati di loro.

Quando più tardi mi accingeva a delineare io stesso i costumi, il carattere e le sembianze delle varie e diverse classi d'uomini colle quali si abitava, si piativa e si tirava innanzi la vita, ecco in qual modo io dipingeva quella categoria di avvocati che coi ragnateli della procedura e cogli uncini del sofismo si chiamavano cugini di Fabro e nipoti di Abecclesia:

« In uno studio affumicato e polveroso, entro una ignobile nicchia, tra un bastione di quattro o cinque file di grossi libri legati in carta pecora, sopra un seggiolone di logoro cuoio, colla penna in mano e gli occhiali sul naso sta sedendo gravemente il vecchio interprete di Paolo e di Trifonino. Il suo volto è alquanto arcigno, la sua fronte è bassa, benchè sprovveduta di capelli, i suoi occhi sono infossati e quasi spenti, le sue sottili e compresse labbra attestano l'impazienza e la rigidezza,

Digitized by Google

le sue parole escono tonde e prolisse, i suoi modi sono aspri e rabbuffati; al tutto la sua persona rivela un uomo che si ricerca per necessità e si evita con piacere.

» Il caos legislativo del Piemonte lo rese celebre consultatore di pandette. Il suo cervello è un ripostiglio di testi, di massime, di precetti, di decisioni, di date, di formole, di circonlocuzioni, di termini tecnici, di parole cabalistiche che dicono e non dicono, che negano e non negano, che affermano e non affermano.

» La lingua di Dante consiste tutta per lui negli *utili* e negli *odiosi*, nelle *purgazioni* e nelle *moratorie*, nella *decorrenza dei termini* e nella *evacuazione degli incumbenti*. Che sa egli di eleganza di stile? Un letterato è agli occhi suoi un ridicolo e incomodo animale. Diffatti egli ha in odio due cose: le cause transatte e la letteratura. Il dotto, il grande, il vero avvocato classico è quello che non ha mai letto un libro il quale non trattasse di cose forensi; è quello che non ha mai viaggiato

Digitized by Google

fuorchè dallo studio al tribunale, dal tribunale allo studio; quello che non ha mai conversato che co' suoi clienti, eccetto qualche rara volta con un magistrato di sua intimità, o, se vuolsi, con sua moglie, la quale si lagna che spesso le venga opposto d'*inconchiudenza* e d'*inadmessibilità*.

» Va al teatro due volte all'anno, una alla commedia, l'altra all'opera seria; va alla commedia quando si recita l'*Avvocato Veneziano* di Goldoni; va all'opera nel carnovale verso le ultime sere, ma dopo il primo duetto si addormenta profondamente, e sogna la causa che ha da trattare all'indomani.

» Nell'autunno recasi a diporto quindici giorni sulla collina; colà diventa filosofo, colà diventa poeta; voi lo trovate sotto un pergolato, respirando il profumo dei gelsomini e declamando le più belle pagine della Pratica Legale. Come è allettato dall'onda che scorre, dal cespo che verdeggia, dal sentiero che si

Digitized by Google

insinua nel bosco, dal capretto che saltella nel prato!.... Nell'acqua egli vede una causa d'irrigazione, nel cespuglio un giudizio di *amozione di termini*, nel sentiero una questione di *servitù rustica*, nel capretto un'applicazione della legge *Aquilia* e forse forse un processo di abigeato!

» Passate queste poetiche inspirazioni, in tutto il resto dell'anno è uomo di prosa, uomo assolutamente positivo. Egli medita, egli calcola. egli pesa le virgole e i punti, le congiunzioni e le disgiunzioni con una profondità, con una esattezza da disgradarne Pitagora e Avicenna.

» Non vi lamentate se egli tace; appena avrà aperta la bocca voi sarete risarcito con interessi e spese; non posso farmi per esso mallevadore di molte splendide idee; ma vi assicuro in contraccambio che non avrete carestia di parole. Le idee! Le idee!... Vorrei sapere a che cosa gli gioverebbero le idee?

» Fatto cautissimo nelle cose sue dagli im-

Digitized by Google

brogli altrui e sovente dai proprii, l'avvocato è l'uomo più diffidente delle terra. Egli non crede alle promesse, alle speranze, alle espansioni dell'animo, ai voli dell'intelletto; crede soltanto alle ordinanze ingiunzionali e agli atti esecutivi.

» Questo vero tipo di vecchio avvocato non esiste quasi più fra noi; egli ricevette l'ultimo crollo dopo il 1826, nel giorno, per sempre memorando, in cui fu dannata a morte la sua sapiente parruca. Quanta filosofia in quella zazzera, quanta eloquenza in quella polvere di Cipro! E tutto ciò chiuderlo in una scatola, seppellirlo in un armadio per sempre!... Dicesi che a quello spettacolo la Giurisprudenza si velasse la fronte, e le ombre di Fabro, di Tesauro, di Abeclessia rompessero il notturno silenzio con dolorosi ululati ».

Dette queste cose, permettetemi di tornare al 1819.

Nel Taurino Ateneo, e specialmente nel Collegio delle Provincie, erano in quel tempo

Digitized by Google

argomento di ammirazione per gli studenti alcuni giovani già laureati che nella loro facoltà venivano additati come eletti ingegni, dinanzi ai quali già cominciava ad aprirsi un bello avvenire.

Nelle Scienze Mediche, non per esercizio pratico a cui non attendeva, ma per vastità di dottrine specialmente fisiologiche e patologiche, a cui associava felicemente svariate nozioni di letteratura e filosofia, si distingueva sopra ogni altro Lorenzo Martini, che ai medici presentava un bellissimo *Compendio di Fisiologia*, ai filosofi e ai letterati cinque o sei volumi intitolati *Emilii*, nei quali svolgevansi con lodata concisione materie diverse che dai mistici delubri della scienza propagavansi nelle sudate officine del popolo.

Candido di costumi, semplice di modi, famigliare con tutti, inconsapevole di usanze sociali, eppur vaghissimo di trovarsi nelle eleganti conversazioni, e sopra tutto di porgere omaggi alle più leggiadre donne che lo

Digitized by Google

accoglievano con bontà come persona che pericolosa non era, Lorenzo Martini univa in sè le virtù più rispettabili dell'uomo dotto e le più bisbetiche frivolezze del dissennato fanciullo.

Ma queste si compativano, quelle si ammiravano, ed era in generale amato e desiderato da tutti.

Accanto a lui procedevano due giovani di piglio severo, quantunque di mite indole e di cuore eccellente.

Uno chiamavasi Cesare Ornato, ed era l'allievo più eletto che nelle lettere greche e latine si avesse il Boucheron, da cui era tenuto in gran pregio. Questi gravi studii temperava di quando in quando con rime italiane che dedicava timidamente a Carlotta Marchionni mentre Silvio Pellico, amico suo, scriveva le note lettere sentimentali alla cugina Teresa. E lettere e rime (umane vicende!) avevano gli stessi fati ed erano travolte dai medesimi venti.

Digitized by Google

L'altro era l'avvocato Carlo Massa d'Asti che chiudeva con pubbliche ovazioni il corso de'suoi studii nel Collegio dell'Annunziata l'anno stesso che io vi giungeva sulla schiena dell'asino e colla traccia ancora delle strigliature di Don Nosenghi mi poneva a sedere umilmente sulle aspre panche della coniugante Quarta!

Singolar cosa! Era mio compagno un fratello dell'avvocato Massa, così dichiarato, così capitale nemico delle coniugazioni e delle declinazioni in tutte le lingue che dal primo sino all'ultimo giorno dell'anno non cessava mai di essere in castigo. Erano tante le penitenze che gli piovevano sulle spalle ed era così solito a stare in ginocchioni due o tre ore di seguito che, entrato appena il professore, il bravo giovine andava da sè a inginocchiarsi nel più oscuro buco della scuola senza informarsi di ciò che gli toccasse, persuasissimo sempre che quello era il loco suo. Gli scuolari erano così avvezzi a veder Massa in ginocchio che

Digitized by Google

se per un caso qualunque lo avessero veduto una volta nel suo banco se ne sarebbero sgomentati come di una meteora di cattivo augurio.

Mentre questo succedeva nelle scuole d'Asti, il Massa nell'Università di Torino tenea sempre il primo seggio. I suoi pubblici esami erano argomento di pubblica ammirazione. Studiosissimo, dotto, facondo, e non senza gusto di lettere, ed animato sempre da nobilissimi sensi, appena laureato meritava onorata destinazione nel Collegio delle Provincie, dove io, studente del primo anno, andava tutti i giorni con poco frutto ad ascoltare le sue lezioni di Ripetitore.

Quarant'anni dopo visitando lo stabilimento tipografico di Capolago trovai l'avv. Massa, dalle vicende del 1821 balestrato in esilio sopra un solitario monte del Ticino. Il valent'uomo, tanto modesto quanto saggio, attendeva all'ordinamento dell'officina tipografica e libraria per cui andò tanti anni famoso il bugigattolo di Capolago.

Dopo le alterne salutazioni io gli chiesi conto del fratello; ed ecco venir fuori dalla schiera dei lavoratori un uomo di gioviale aspetto, che ridendo e trescando mi partecipò che era anch'egli impiegato con suo fratello nello stabilimento; che ognuno di essi facevasi onore, cioè l'avvocato in libreria ed egli in cantina, lavorando l'uno e l'altro secondo la loro vocazione nella vigna del Signore.

Dopo quel tempo la vigna ebbe a soffrire tanti anni di crittogama, che per il mio compagno Quartano saranno corse probabilmente disgustose vicende. Quanto all'avvocato Massa debbo soggiungere che per il suo senno, la sua dottrina, e la sua rara bontà, e le onorate opere sue meritò di essere salutato da un capo all'altro della Svizzera Italiana col nome di Platone del Ticino.

In mezzo a questi acclamati giovani sorgeva acclamatissimo Cristoforo Baggiolini che per vivacità d'ingegno, e per il primato da lui conseguito nella scuola di Eloquenza Ita-

Digitized by Google

liana dell'ottimo Biamonti, e per i suoi lavori in versi e in prosa che dalla gioventù si accoglievano con molti applausi, veniva rapidamente in grandissima estimazione.

Gli *Emilii* di Lorenzo Martini dettati in buona lingua latina che ricordava la maschia sobrietà di Sallustio, comparivano colla traduzione al fianco di Cristoforo Baggiolini che non indarno cercava di ricordare le traduzioni Alferiane delle guerre Giugurtine e Catilinarie.

Dopo aver combattuto a Mosca, e portate le armi sotto Grenoble nel 1815, in grazia della protezione del conte Roburent che gli faceva perdonare la gloria della Beresina, giudicando omai chiusa la palestra delle armi, si ritirava dalla milizia e dedicavasi agli studii delle lettere. Il suo ingegno lo rendeva incontanente meritevole di onorata destinazione nel Collegio delle Provincie; e la inconsueta associazione di poeta e di soldato che si lodava nella sua persona contribuì a renderlo argo-

mento della pubblica curiosità non meno che della pubblica benevolenza.

Chi avesse conosciuto in quel tempo Baggiolini e lo avesse veduto da tanto favore circondato non avrebbe potuto a meno di pronosticare che la fortuna, la grandezza e la gloria, per quanto sia lecito sperarne dalle lettere in Italia, lo avrebbero accompagnato per tutta la vita.

Ma sopravvenne il 1821 colle sue carceri, colle sue condanne, colle sue proscrizioni; e il povero e tribolato giovine prima carcerato, poi condannato, poi proscritto dovette la più bella parte della vita trascinare di prigione in prigione, di esilio in esilio, e rassegnarsi a intisichire in piccoli e remoti villaggi sotto le perpetue inquisizioni della polizia, strappando alla sventura un amaro pane guadagnato a stento con qualche lezione di grammatica e di aritmetica.

Cionondimeno, rattemprato il rigore dei tempi, e chiamato nelle più cospicue città

Digitized by Google

dello Stato a superiori insegnamenti, tennevi sempre il primo seggio, meritò sempre come letterato e cittadino la pubblica estimazione, sostenne gagliardamente colla periodica stampa la parte liberale, e in occasione del concorso aperto negli Stati Estensi al miglior lavoro drammatico fu onorato di letteraria corona.

Mentre io mi accingeva a scrivere queste antiche vicende, ricevetti da Vercelli, dove Baggiolini da molti anni dimora, una frizzante lettera che spande molta luce sui tempi e sulle persone delle quali sto discorrendo.

Son certo che i miei lettori mi sapranno buon grado di trovarla qui pubblicata.

« Caro Angelo,

» Oh, che capriccio ti è mai saltato in capo di far di nuovo menzione della mia povera persona nelle tue belle e deliziose scritture, e riandare que' tempi di tante amare e dolcissime rimembranze? Ma tu, che quantunque

Digitized by Google

ottimo e rassegnato cristiano, non metteresti però una tua mano sul bragiere per far testimonianza della ispirazione sovrannaturale de' profeti, vuoi togliere il mestiere ad Ezechiello, e far rizzar in piedi, e rivivere ossa inaridite! Se mai avesti l'intenzione pia di svegliare qualche rimorso in tali che venuti tardi sul campo di battaglia, come fanno e fecero sempre i saccomani ed i bagaglioni di tutti i secoli e di tutti i paesi che s'impadroniscono delle spoglie e degli onori dei vinti, e dimenticano o guardano con disprezzo, od anche allontanano dal sentiere con un calcio i generosi feriti che primi affrontarono il nemico, e caddero sulla breccia, la sbaglieresti grandemente. Codesti sullodati bagaglioni e saccomani hanno la coscienza dura, sai; e, certo, coscienze più minerali non le hai trovate ancora fra i classici bricconi che tu visiti piamente ogni giorno, de' quali tanti scarceri e disimpicchi, non meno con la tua facondia che con le premure cordiali ed in-

Digitized by Google

stancabili che adoperi a pro' di que' sciagurati, de' quali sei tanto benemerito. Ma secondo me saresti più benemerito verso la società umana, se fosse in tua balìa, o se nòn ti rifuggisse l'animo di mandare al remo se non altro que' sullodati usurpatori svergognati del merito altrui, i quali senza aver arrischiato un quattrino, nè un'ora di carcere, nè sofferta una graffiatura, la sfoggiano da Camilli e da Timoleoni alla barba de' Sicci Dentati e dei trecento alle Termopili. Ed in prova, ti racconto, prima che me lo dimentichi, un aneddotello fresco fresco, che cade appunto a proposito.

» Qualche giorno fa mi imbatto in uno svolto di strada, muso a muso con un antico universalista nostro compagno, e che ora occupa una delle cariche eminentissime dello Stato. Costui doveva trovarsi con me a San Salvario ne' guai del ventuno. Sollecitato allora a seguirmi ed a fare il suo dovere, chè il momento era caldo, mi rispondeva che an-

dassi innanzi chè m'avrebbe tosto seguìto. Io credulo, fidente e gobbo sotto il peso di tre fucili che aveva sulle spalle, tiro dritto, e vo là dove seguì quel che seguì. Passata la bufera, il nostro galantuomo viene a trovarmi pallido, col cuore palpitante, pregandomi che qualora io venissi ad essere interrogato, tacessi per carità. Diavolo! Tacqui com'era mio dovere, benchè nel mio processo il celebre Tacchini mio esaminatore mi avesse tenuto sulla corda mille volte sul conto dello spregevole individuo in questione. Or dunque costui non potendomi schivare nell'anzidetto svolto di strada, si ferma, mi punta in faccia il suo occhialetto; ed — oh, sei tu mi dice! Ebbene come stai? — E dopo due o tre parole di eguale importanza e d'interessamento a mio riguardo, — tu, ripiglia, avresti potuto essere tutto quello che volevi. Ma! Tu che hai sempre avuto dello spirito e della condotta, come, per Bacco, entrare in quella *porcheria* del ventuno? Sembra impossibile! — Lo misurai

Digitized by Google

un momento dai piedi alla testa, e sentendomi pizzicar le dita, come se avessi ancor avuto il sangue che aveva a S. Salvario, per non fare qualche clamorosa minchioneria, feci un *demi-tour* rapidissimo, gli voltai l'artico e lo piantai lì! Guai se io avessi indugiato un sol momento!

» Hai fatto menzione nel tuo ultimo stupendo volume del nostro bravo e lepido e spiritosissimo Beraudi. Ma tu, più giovane e meno furbo, se non di me, del Beraudi certo, non entravi ancora in certi misteri, ne'quali, innocentissimi però, entrava la Marchionni. Ella era allora nell'apogeo della sua abilità. Mi correggo. Cotesta rara creatura non conobbe mai nè ascensione, nè discesa: si lanciò di botto all'apogeo dell'arte fin dalla prima sua giovinezza, nè persona al mondo finora la tolse di grado. Or dunque, chi era innamorato furioso della Carlotta era il dottore Lorenzo Martini, la cui Fisiologia serve ancora di testo anche nelle scuole d'America:

Digitized by Google

uno de' più dotti uomini de' suoi tempi, ma di una tale semplicità di modi, e singolarità di giudizio e d' immaginazione, che sembra per lui abbia Molière composto quel celebre verso:

Un sot savant est sot plus qu'un sot ignorant.

„ Pensa se mancava a qualche rappresentazione! Ritto su d'una gamba come la gru di Chichibio, appoggiato ai banchi dell'orchestra, il dottore non perdeva un moto, un gesto dell'incomparabile attrice. Quando questa si trovava in qualche situazione di vittima e di perseguitata, e che il fiero Righettone la minacciava di pugnale o la strascinava pe' capelli, egli tremava come un convulso, gli piovevano le lagrime, e i titoli di barbaro e di birbone che prodigava seriamente al tiranno non eran pochi. E più seriamente ancora affermava che un uomo capace di trattare così la lagrimante Carlotta non poteva aver buon cuore, non poteva essere buon cittadino. E

Digitized by Google

quando di giorno incontrava Righetti ne' caffè, lo guardava in isbieco, e lo schivava.

» Di ritorno al Collegio delle Provincie, dove egli era prefetto di Medicina, io ripetitore di Lettere, subito mi comandava un sonetto: io era allora il sonettista del giorno e non v'era laurea od aggregazione senza l'inevitabile cornice de'miei quattordici versi. Beraudi sempre lesto, sempre vispo, sempre burlone, essendo perfetto conoscitore di tutte le scalette, di tutti i bugigattoli di Torino, andava a svegliare il proto della stamperia Pomba. Aveva bello il dormiglione far lo gnorri, e impazientarsi, e maledire; Beraudi non gli dava tregua. Lo aiutava a rivestirsi, e mezzo sonnacchioso e barcollante gli era forza dar mano ai caratteri ed ai torchi, e con l'aiuto del Beraudi che lo sollecitava, e lo imbrogliava, e lo cuculiava, il sonetto veniva bello e stampato, e la Marchionni se ne vedeva presentar da mano ignota dodici copie col caffè al suo destarsi la mattina. Questa mano

ignota era, come puoi indovinarlo, il nostro Beraudi, che intanto bellamente e da gattone voleva dar una zampata, che non riuscì, all'amabile cugina della grande attrice. Una sera si recitava *Il Benefattore e l'Orfana* del Nota. Non era ancora finita la commedia, che il dottore mi aveva già date venti punzecchiate col gomito perchè eccitassi il mio estro poetico. Un'ora dopo Beraudi portava alla stamperia un sonetto, le cui terzine ricordo ancora, e sono:

Niuno dal lagrimar fia si rimanga
Quando in flebile scena orfana geme
D'Anglo signor nella magion possente!

O pianga, o scherzi, o all'ire il freno allenti
Sempre innamora, e ognun s'allegra o freme
O sia ch'ella s'adiri, o scherzi, o pianga.

» Sì fatto era l'amante incognito che metteva in curiosità e direi anche in qualche inquietudine la nostra Marchionni, e che faceva sghignazzare il tormentatore del proto di

Digitized by Google

Pomba. Povero Martini! Sognarsi di prender poi una bella moglie, alla quale per tutta conversazione amorosa voleva insegnare per forza il *Pater noster* ed il *Credo* in greco! Oh quante volte sentissi rintronar le orecchie quella giovane ed impaziente sposa del noioso alfa ed omega con quel che segue! E ne avvenne poi quello che tutti sanno di quel malaugurato matrimonio.

» Malgrado queste tinte di balzano, non cesserà tuttavia Lorenzo Martini di essere stato uno de'più grandi ornamenti della nostra Università, ed in fatto di erudizione non c'era che il Biamonti che potesse stargli a petto. Possessore assoluto de'più dotti idiomi antichi e moderni, era forse il miglior latinista del secolo, e dava il gambetto in questo genere a cento Boucheron. Questo Boucheron era un mosaicista di stile latino, e non ebbe mai scintilla alcuna d'invenzione.

» E giacchè tu mostri un'affezione pari alla mia per l'interessato e furbo frammettitore

degli amori silfici del dottore, te ne racconterò una delle curiose operate da quel cervello così sveglio, così benevolo, così irrequieto. In quell'epoca Ugo Foscolo mandava fuori in Inghilterra qualche verso, qualche prosa breve e succosa da pari suo, che correva poi di soppiatto fra le mani di tutti. I più ignoranti ne giudicavano al solito con quella burbanza loro naturale, e siccome cose di un tant'uomo le alzavano alle stelle senza capirle. Beraudi, nemico capitale degl'impostori, mi suggerì di scrivere un sonetto politico; e poi lasciassi fare a lui. L'Europa era allora agitata; le potenze si guardavano in cagnesco, cioè da cani. Ma per condurre a bene questa gherminella il Beraudi aveva bisogno di un complice che godesse fama d'uom serio e giudizioso. Egli scelse Massa Carlo d'Asti, ripetitore di legge.

» Ora non già che abbia paura di dimenticarmene, ma per impazienza di esprimere la mia convinzione a questo riguardo, ti dirò

Digitized by Google

subito che Massa Carlo e Massa-Saluzzo, ora senatore e presidente e che so io, entrambi vivi e sani, e Dio lor conceda ancora lunga vita, erano le teste più quadre, gl'ingegni più vasti ed i caratteri più nobili e più sicuri che mai fossero comparsi nell'Università: e fammi piacere di scrivere questo, e di stamparlo, e di trombettarlo pei quattro venti.

» Fatto il sonetto, Beraudi lo andava recitando e lasciandone copia in segreto a tutti, ma per carità che niuno ne fiatasse, perchè ce ne andava del Fenestrelle! Ed infatti la Polizia ne era già entrata in inquietudine; e i versi supposti di Ugo Foscolo giravano per tutti i caffè e per tutte le conversazioni. Massa Carlo di faccia non così tosta come quella del Beraudi, dava peso all'innocente impostura colla sua autorevole taciturnità. Ed ecco il supposto parto, di cui si ricorda tuttora il nostro ottimo amico, l'avvocato Cordera:

La Senna, il Tago, il Boristene, il Reno
Volgon torbidi i flutti in grembo a Teti;
Il fier Tamigi alle procelle in seno
A stento affrena i minacciosi abeti.

Tebro tu sol d'ogni nequizia pieno,
Spavento un giorno a' Lusitani e ai Geti,
Di sue antiche virtudi unqua il baleno
Non fia ti svegli, e nuove palme mieti?

Tempo già fu, che il libero germoglio
De' Metelli e de' Bruti, al carro avvinti
Strascinavano i Regi al Campidoglio.

Oh scorno! Ed or stuol di Leviti imbelli
Con mentite tiare, e il piè discinti
Calcan l'urne de' Bruti e de' Metelli!

» Intanto i bracchi del conte Lodi fiutavano per ogni buco per iscoprire chi teneva carteggio col grand'esule in Inghilterra, ingannati anch'essi, il che non è meraviglia, ma del cui inganno partecipavano persone del mestiere, come Nota, Casalis e Diodata Saluzzo, alla quale si arricciavano i capelli, quando

Digitized by Google

leggeva in secreto e fremendo que' versi a me che ne ero l'autore, e.... inorridiva anch'io!

» Or dunque tu che non hai una soggezione al mondo di scoprire gli altarini antichi e moderni, e che sei *conoscitor delle peccata* più astruse, siccome già entri nella serie dei lodatori dei tempi passati, e non *difficile* e *querulo*, ma giusto ed occulato; dimmi: la nostra Università d'allora poteva o no star a fronte in tutto con l' Università moderna? E i Prospero Balbo, e gli abati Incisa, e i conti Napione, e i Giuseppe Franchi, dei quali il nome, di quest'ultimo specialmente, mi sarà in eterna venerazione, ebbero essi dopo quasi mezzo secolo molti emuli nei loro successori? Se scienza e probità costituiscono l'uomo che presiede agli studi, queste due doti si trovavano in grado sovranamente luminoso ne'magistrati anzidetti, nè so se mai siano stati da chi lor venne in appresso, agguagliati. Avevano, non lo nego, qualche imperfezione, qualche bicchio, qualche pregiudizio,

ma un'affezione paterna verso i giovani, una coscienza illibata e la più rigida giustizia erano la loro guida; ed era difficile si lasciassero cogliere ai tranelli delle consorterie, alle moine degli impostori, e si facessero complici, come tante volte accadde in appresso, d'ignobili soverchierie, d'inique dimenticanze e di scellerate insinuazioni.

» Io aveva scritto nelle vacanze del 1817 un poema in 12 Canti, *la Clotilde ossia l'Eroina del Po*. Che razza di poema fosse, immaginato e composto in tre mesi, e mentre io non aveva ancora ventidue anni, puoi figurartelo. Ma qualche cosa di buono v'era, e i sullodati Balbo, Incisa, Franchi e Napione erano giudici più che competenti. Che incoraggiamenti, che lodi ne ebbi! Fui presentato al re, alla regina, al duca del Genevese, al Principe di Carignano, i quali tutti mi esibirono aiuto e protezione. Io tutto trascurai, contento della mia carriera; ma credo, se fossi stato ambizioso e un po' sfrontato, che avrei fatto passi da gigante.

Digitized by Google

» E a proposito del Principe di Carignano tu accennasti, è vero, ma non rivelasti abbastanza la cagione della disgrazia del Nota in quella casa. Ecco il fatto. Una fantesca savoiarda molto bella, ed a cui il Principe si *interessava*, come si dice nella buona compagnia, distendeva un dì coi ferri la biancheria su d'una vasta tavola rotonda. Alberto Nota volle correre la caccia riservata dell'altro più potente, più giovane e più bello Alberto. Mentre adunque il drammaturgo scherzava colla bella soppressatrice e la inseguiva intorno alla tavola, sopraggiunse il Principe, e fu l'ombra del Commendatore nel Convitato di Pietra. *Hinc prima mali labes.* All'indomani corse voce che Nota era caduto improvvisamente ammalato. Io vidi portargli il viatico al palazzo. Si disse finta la malattia per ammollire l'ira del Principe: tutto fu inutile, e Nota venne congedato.

» Que' riformatori delle scuole, lascia che ancora ne parli, nulla trascuravano per ani-

mare gli animosi. Un *Abelardo*, tragediaccia mia che fu recitata a Genova, ed un *Pietro il Crudele*, altra tragediaccia mia recitata in Alessandria, mi valsero cento scudi di tre e dodici dall'Università per premiare *l'onore che io le faceva*, frase di prammatica. Gran che! quelle composizioni così sgominate, così giovanili erano rappresentate, e dopo che ne composi delle molto migliori, e coronate dalle migliori accademie, non v'è un becco che vi pensi. Nè è poi esattamente giusto che que' magnati abborrissero tanto chi aveva servito la Francia: molti ve ne erano di que' Misogalli, è vero; ma guàrdati dal mettervi nel novero i Balbo, i Franchi, gl' Incisa, i Napioni. Io andai a scrivere pel concorso ad un posto nel Collegio delle Provincie con le spalline, determinato a deporle se vincessi l'aringo, o a ritenerle se avessi soggiaciuto. Vinsi in grazia di un Sallustio che mi fu compagno nella spedizione di Moska, e che fra le cannonate non cessava di studiare ap-

Digitized by Google

pena aveva un momento di respiro. Stupì lo stesso Boucheron al vedere un soldatello scrivere non affatto barbaramente. Quindi dedussi che chi studia bene il latino ritiene con più facilità una lingua da quello derivata; chè altrimenti se ne vanno le odierne alla minima dilavatura. Or dunque tutti sapevano che io aveva militato sotto l'impero; composi terzine sull'incendio di Mosca e sul passaggio della Beresina, che furono benissimo accolte, a segno che Coslowski, ministro Russo allora a Torino, mi esibì una cattedra nell'università di Vilna, che io rifiutai. E lascia pure squittire contro quella lingua che incivilì il mondo tanti novatorelli, tanti chiaccherini, tanti impostorucei: sono la volpe scodata che voleva prive della coda le sue consorelle. E tieni per fermo che i più ignari affatto di quell'idioma sono appunto quelli che più si distinguono nella turba degli instancabili schiamazzatori, che lo vorrebbero sperso del mondo. Addio ».

Nel passato le lettere di Baggiolini erano quasi tutte come questa di lettere, di studii, di amori e di piacevoli novellette. Ma tutto ad un tratto il tempo si annuvola; si apre la guerra dell'indipendenza, gli Austriaci invadono le belle pianure del Piemonte, piombano sopra Novara, sopra Vercelli, ed ecco un'altra lettera che il povero amico mi scrisse dopo la battaglia di Palestro.

« Oh semidei della metropoli, avete mai pensato un momento ne' vostri ozii Siderei a ciò che soffrimmo in questi ultimi tempi noi piccoli mortali abitatori delle province? Siete curiosi di averne uno schizzo? Sì — Eccolo. Ma prima bisogna, Angelo mio, che tu mi lasci fare una premessa assolutamente. Eccola:

» È un fatto che le impressioni subitanee ed inaspettate, benchè dolorosissime e cocenti, si dileguano più presto che le meno gravi che ci vengono lente e preparate; quasi che queste abbiano avuto maggior tempo per iscavare, dirò così, una più larga buca nel

Digitized by Google

nostro animo, e mettervi radici più profonde, e più durevoli. Ed in prova: appena è passata l'invasione austriaca, o sia perchè sopraggiunsero avvenimenti più tristi, o sia perchè l'immediato giubilo che tenne dietro alla nostra liberazione ce l'abbia fatta dimenticare, è un fatto, ripeto, che bisogna che io ricorra alla mia memoria onde raccappezzare *per summa capita* le circostanze di quella brutta apparizione. È più probabile tuttavia che un tremendo disinganno che ci giunse tra capo e collo ne'momenti della più viva esultazione ci abbia colpiti d'attonitaggine e resi apatici sulle nostre sventure; e che riandando mestamente le storie, ci siamo sempre più convinti che gli stranieri, sieno essi invasori, siano aiutatori, quando l'uno la fa da Gasparino, l'altro la fa subito da tirapiedi alla nostra povera Italia. Quindi la trascuraggine disperata ma tranquilla del selvaggio, quando non potendo più padroneggiare il suo fragile battello all'avvicinarsi della cascata del Niagara, chiude gli

occhi, gira il remo, e si abbandona al precipizio.

» Or dunque, negli ultimi d'aprile si sapeva che i Barbari avevano già più volte ora in piccoli ed ora in più gagliardi drappelli varcato e rivarcato il Ticino, e che in fine avevano preso alloggiamento stabile sulla riva destra. Molte famiglie fuggiasche dalla Lomellina e dal Novarese, e lo spavento che di paese in paese si propagava con rapidità ci annunziavano che presto li avremmo fra noi. Ma bisogna che le notizie non fossero ben chiare, perchè le nostre autorità politiche e militari, essendo già prima partito il presidio, tranne i Carabinieri, erano andate via, e poi ritornate. Il trenta finalmente si ritirarono affatto, avendo prima messi in sicuro i denari della tesoreria, della banca succursale, tutto ciò insomma su cui potessero stendere le unghie i ladri austriaci. E ti so dire che quando vedemmo incamminarsi gli ultimi verso la stazione i bravi Ca-

Digitized by Google

rabinieri che da tutta la provincia si erano qui raccolti, una tal vista ci diede una stretta al cuore da farci piangere. Ci sembrava che ci dessero l'addio dell'eternità e che c'intonassero il *proficiscere anima christiana de hoc mundo:* tanto quegli eccellenti militari sono buoni, cari e necessari.

» La domenica 1° maggio una trepidazione ed un interrogarsi a vicenda, e quindi un silenzio sepolcrale interrotto da spizzichi di notizie vaghe, ora lietissime, ora funeste. Si era trattato di far saltare il ponte magnifico che abbiamo sulla Sesia, già stato inaugurato da Carlo Alberto: chè tale era l'intenzione del Governo e del generale Broglia, che fu qui ne' giorni addietro. Ma o che prevalesse il divieto del commissario Regio, o qualunque erronea lusinga che i nemici rispetterebbero cotesta opera stupenda, il ponte fu lasciato intatto, e così aperto e libero e più immediato il passaggio, ed in ogni caso facile il ritiro agli invasori. E fu grave sbaglio questo: per-

chè ove da noi ne fosse stato spezzato qualche arco, non avrebbero operato tanto a fidanza pochi giorni dopo, quando Giulay, oltre ai diecimila primi arrivati, lo tragittò con l'intero suo corpo d'armata, e lo rivarcò indietreggiando a suo comodo, e facendolo scoppiare per render più difficile l'inseguimento de'nostri, che furono obbligati di gettar ponti volanti sul fiume, che più e più volte per le piogge ingrossò. Adunque le difficoltà che il nemico ci opponeva si sarebbero a tempo opportuno preparate a lui, se si fosse da noi presa quella importante determinazione. E pensare che i Barbari dovessero rispettare qualche cosa, e soprattutto un pezzo d'architettura utile o dannoso in caso di guerra secondo l'opportunità!

» Il lunedì 2 maggio alle quattro e un quarto pomeridiane un accorrere improvviso verso il corso di Porta Milano ci avvertì che qualche cosa di doloroso accadeva. Ed ecco venir di carriera un ufficiale di Ulani, che,

Digitized by Google

giunto sull'angolo che volge verso la piazza grande, ferma il cavallo dinanzi al caffè molto frequentato che vi si trova sotto i portici. Ivi con un piglio tra il minaccioso ed il beffardo chiede gli si dia qualche giornale. Tutti i fogli pubblici naturalmente erano scomparsi, un solo *Corriere Mercantile* si rinvenne che gli venne consegnato, ed egli imprecando contro i Giornalisti, i Liberali, i Mazziniani, e Re, e Costituzione, e *porci* Italiani, se lo portò via, ritornando verso la Sesia, d'onde sbucava l'antiguardo del suo esercito.

» Io aveva già abbozzato un ragguaglio storico di questo dolente episodio contemporaneo, e ne registrava il più esattamente che mi veniva fatto le circostanze più minute; ma pensando al maledetto *sic vos non vobis* che sempre mi perseguitò, mi venne meno la volontà di ridurlo ad una figura presentabile, ne gittai i fogli qua e là fra' miei manoscritti, nè saprei più come raccappezzarli: forse col tempo procurerò di disseppellirli. Or dunque

ti narrerò in breve, e per non tediarti, quanto mi ricorre alla memoria.

» Facce più maledette da cui trasparivano intenzioni più maledette ancora non vidi mai io che pure aveva veduti da vicino e Cosacchi, e Calmucchi, e Tongusi e tutta la nordica genìa nata dal connubio del diavolo colle streghe, come credevano degli Unni e degli Ungari i monaci del cinquecento e del mille. Tutti adunque correvano a vedere quella canaglia, ed io pure, benchè il mio buon genio mi avvertisse di starne lontano. Ma vi era strascinato da quella specie di vertigine che coglie colui il quale sull'orlo di una voragine è forzato da una potenza ignota a contemplarla e quasi a lanciarvisi dentro, e vi trova una voluttà che lo fa rabbrividire. Il nostro venerando arcivescovo mosse ad incontrare il General nemico, e mi sembrava di vedere S. Leone in faccia ad Attila. Dopo una breve fermata per aspettare i più tardi al ponte del Cervetto,

Digitized by Google

torrentello di un'acqua tarda e non pura che è a levante della città, si sbrancarono, e senza strepito di tamburi o di musica, lungo il corso si recarono a sdraiarsi sulla piazza grande. Avevan un bell'affaticarsi a sberrettarsi il capo e far moine scimmiatiche alla popolazione! Non un saluto, non un cappello alla mano, non un cenno che significasse benevolenza; ma una severa taciturnità universale, uno stupore stizzoso, un'ira repressa ed in molti mal celata. Oh! Vercelli in quel momento e dappoi si mostrò mirabile per dignità e per patriotismo! Intanto le botteghe in gran parte chiuse e le vie quasi subito deserte, un mesto saluto fra amici che s'incontravano, ed un chiedersi sommesso di notizie consolanti. Quindi subito addosso al municipio, e requisizioni, e bollette, e prepotenze, e modi villani, e minacce feroci, e disprezzi ingiuriosi, ed afferrar per la gola alla minima anche urbanissima osservazione, ed un appuntar le baionette al petto al minimo ritardo dall'eseguire le più

difficili e complicate ed anche impossibili esigenze. La piazza intanto era divenuta un covacciolo di bestie feroci. Fumavano innumerevoli le pentole, ed in aspettazione che le carni fossero a segno, esercitavano intanto i loro denti lerci in altri commestibili con tanta avidità che accusava un'astinenza da lungo praticata. All'ingurgitamento di cibi e di bevande immoderato e concitato, tenne dietro la replezione e l'ubbriachezza. La piazza e le contrade vicine eran tutte una cloaca. Una dose d'emetico a tutti somministrata non avrebbe peggio operato. Ma si vedeva proprio che ad onta del proclama Giulay e delle burbanzose iattanze di voler andare a Torino a strappar i barbigi al Re e qualche cosa di più importante a Cavour, come altamente schiamazzavano, non avevano lusinga di far lunga dimora al di qua del Ticino: tanti e sì volontari e sì calcolati erano gli atti con cui si rendevano sempre più odiosi verso le popolazioni. Sì: un campo di cannibali o di zingari, o di

Digitized by Google

que'masnadieri condotti una volta da Gioanni Acuto, o dai cardinali Alburtnoz o Ruffo, non poteva presentare un quadro più lurido e più nauseabondo. E bada bene che i superiori, a cominciar dal caporale fino al non sullodato Giulay, erano la feccia più villana, più feroce e più screanzata che abbia mai disonorato un uniforme, e molto più che i gregari benchè tanto stupidi e tanto bestiali. E bisogna che sia spenta quella razza (così si spegnesse presto anche questa!) che già invase le nostre contrade nel 1814 e nel ventuno. Un po'di tratto, un po' di cortesia, un po' di vernice d'umanità allora traspariva. In questa, tutto è mal costume, tutto è rapina, tutto è viltà, tutto è porcume. Le loro fisonomie tengono quasi tutte del più pretto belluino. Non vedevi là, per Dio, quel nero occhio vivido e quella capigliatura bruna che distingue l'Italiano. Chiome giallognole e sembianti a barbe del grano turco, occhi grigi e spenti che indicavano il babbuino, il gatto ed il coccodrillo:

or pancie enormemente protuberanti, ora smilze ed asciutte penzolanti su due trampoli di gambe, e con un paio di piedi di una lunghezza smisurata. Che più? Un loro generale, Raschau, aveva i capelli verdi! Non credi? Ebbene fammi mentire, se ti riesce, chiedendo conto a mille della realtà di questo lepido fenomeno.

» Non ti parlerò delle violenze, delle sozzure negli alloggi, dello sperpero di ogni grazia di Dio, della malafede ed impudenza ne'contratti, della grettezza dei maggiorenti. Se tu entri nel maggior Caffè della Piazza vedrai confitti ad eterna memoria in uno spigolo tre quattrini austriaci che valgono meno di due centesimi, dati con molta sicumera ed importanza da un Generale per mancia ad un fattorino in compenso di avergli questo portato cento volte un zolfanello per accendere la pipa. Intanto tutti i muri delle case, dei giardini all'infuori foracchiati: feritoie ed alzate di terra, ed alberi giganti atterrati per ogni intorno.

Digitized by Google

Un cerchio di armati che vietavano d'entrare e di uscire: sentinelle avanzate che moschettavano chi avesse avuto la baldanza d'arrischiarsi un passo al di là del limite voluto. Ogni commercio interrotto; e con questo volevano latte, e butirro è tutto: vedi che buon senso: altro, che il loro motto proverbiale: *Indietro ti e muraglia!*

» Ma quel che più ci contristava era la mancanza assoluta di notizie. Si sapeva in nube che i Francesi venivano, ma non giungevano mai! Io forse più di ogni altro aveva ragione di essere inquieto. Da mesi io aveva abbandonato la direzione del giornale della Divisione; ma il peccato originale l'aveva sulla coscienza. Un bel dì seppi che i Tedeschi erano andati, manco male, con baionetta in canna, in cerca del nostro comune amico De-Agostini: egli prudentemente e a tempo aveva preso il largo. Allora mi si cominciarono a stringere i cintolini, come direbbe messer Boccaccio. Rientro in casa. Trovo l'uscio sfondato dai calci dei fu-

cili: non avendomi trovato, non andarono più in là. Anche in essi si vedeva una inquietudine, una premura, un'agitazione; motivo per cui non potevano compiere pacatamente i loro disegni. Da indi in là non dormii più nel mio letto. Ma come uscire di città? Se oltrepassavi con un'astuzia o pazienza da volpe la cerchia murale, dirò così, della città, t'imbattevi nelle pattuglie a cavallo, che spesse e numerose battevano a più miglia la campagna. Eppure si trattava di salvarsi alla meglio. M'incamminai una sera verso un altro ponte che sta pure sul Cervetto, e su cui passa la ferrovia: ponte sotto cui fu fucilato all'arrivo de'nostri uno spione dell'Austria: era Pavese questo disgraziato. Un Tirolese che stava lì mi spiana contro il suo fucile, gridandomi: *Avanti!* Questo avverbio, bada bene, nel loro linguaggio vuol dire *Indietro:* e tutte le sentinelle austriache lo adoperavano in questo significato. Mi accosto, gli mostro uno scudo, dicendogli nel miglior tedesco che abbia mai saputo, e con la faccia più

Digitized by Google

serafica e compunta possibile, che io era chirurgo, e che andava a salassare una partoriente in quella cascina là. Accetta la moneta, e mi lascia ir oltre. Fatti un trecento passi, mi sento fischiar una palla all'orecchio. Oh il birbone! E il mio scudo? Ma no: forse calunniai il mio Tirolese: se fosse stato lui, sarebbe stato un tratto da pari suo: chè i Tirolesi qui si distinsero per ipocrisia e ferità. Donde sia uscito quello sparo nol seppi, nè ebbi tempo di far indagini. Poco dopo mi vedo sbarrata, benchè da lontano, la strada da un mezzo squadrone di Ussari che facevano scorribande per tutto. Il momento era delicato. Entro in un campo di segala altissima: m'apro un sentiero fino al bel mezzo, e mi rannicchio in un solco. Ed ecco per colmo alla mia situazione deliziosa si mette giù una pioggia disperata, che prometteva di non cessar così presto: e fu di parola! Ah, se posso giunger fin là, rimarcando le montagne del Biellese, diceva fra me, ho guadagnato un terno! Ma le pattuglie e notte

e giorno facevano la guardia a perfezione. L'acqua mi penetrava alle ossa; e freddo, e fame, e paura non mi mancavano. Or che dire, se dopo un digiuno di quarantun'ora, e sotto un incessante rovinìo di pioggia di egual durata non ho sofferto il più piccolo raffreddore? Cessato il mal tempo, e veduto impossibile ogni tentativo di proseguire più oltre, uscii dalla segala, e per buona sorte rientrai di fitta notte senza ostacolo alcuno, senza metter fuori un altro scudo e senza l'obbligo di un'altra bugia flebotomica.

» Vennero all'indomani i cinquantacinque mila uomini con alla testa lo stesso Giulay in persona con le sue ganasce vizze, penzolanti, chiazzate, bernocollute; con un seguito sperticato; superbia, violenza, malcreanza ed appetito *idem*. Gli si vedeva però tra carne e pelle una preoccupazione d'animo che dinotava indeterminazione e paura. Capii che il magnato Ungaro aveva da pensar ad altro che a' giornalisti, e so-

Digitized by Google

vratutto a'giornalisti morti. S' incamminò verso Torino, attonito di trovarvi un lago non contemplato nelle sue carte geografiche. Andò, vide e fuggì. La sua pronta ritirata aveva dell'impaziente, del concitato, dello scompigliato. Ed io non dubito che se un Massena se gli fosse messo alla coda con diecimila uomini gli avrebbe impedito di farsi forte a Palestro.

» Il Giulay adunque ripassò a suo bel-l'agio il ponte della Sesia, lasciatoli quasi a posta per suo comodo e sicurezza. Varcatolo appena, e mentre alcuni ottimisti sostenevano ancora che avrebbe rispettato quella *bell'opera*, due scoppi tremendi ci avvertirono che il fatto era consumato. Che lurido spettacolo la vista delle file elettriche spezzate, dei pali che le sostenevano atterrati ed arsi, dello squallore che segnava ogni passo dei moderni Vandali! E pensare che coteste belve aquilonari speravano di esser ben ricevute e di trovar qualche corrispondenza di

Digitized by Google

affetto le sere quando innanzi al Caffè della Piazza facevano suonar le loro musiche, ed un animalaccio di Generale gittava in aria il suo sucido berretto, e gridava un viva al suo Sovrano! Ma niuno, veh, ci badava! Rari gli spettatori, non un balcone, non una finestra aperta! Finalmente, come a Dio piacque, il diavolo ci portò via dagli occhi quella puzzolenta canaglia col suo superbo ed ignorante Giulay, con quel suo Generale dai capelli verdi e con quel suo Intendente dell'armata dagli occhiali cilestri, metà Veneziano, metà Tedesco, e tutto birro e ladro, il più sfacciato ribaldo di tutti i ribaldi Austriaci, che è tutto dire, e che merita una biografia speciale ad edificazione del pubblico ed un gibbetto alto di qualche cubito più di quello così furbescamente preparato ad Amano da quel brav'uomo di Mardocheo.

» Ma ecco i nostri! Viva Vittorio! Viva l'Imp....! Lasciamola lì. La Francia pare abbia perduto da qualche tempo il vezzo antico di

Digitized by Google

artigliare l'altrui. Intervenne in Ispagna, in Grecia, nel Belgio, nella China, nelle Indie ed in Crimea con raro e non più innanzi udito disinteresse. Napoleone III non è nè uno stolido, nè uno smemorato. Cattivo poi non gli conviene di esserlo, mi pare. Sa che è l'eletto del popolo, non potrà far mai parte delle antiche dinastie. Suo zio dalla tomba degli Invalidi è lì per isgannarlo qualora gli saltasse il ticchio d'imitarlo in questa illusione. Può ancora occupare un posto luminoso nella storia; ed a meno perda affatto il ben dell'intelletto, sa che è meglio essere benedetto dalle presenti e dalle future generazioni, che vedersi scagliato in volto il sangue dei caduti in tante battaglie. — Speriamo ».

Questo onorato vecchio nel 1859 perseguitato dagli Austriaci, era nel 1819 un giovine di rara prestanza.

Il desiderio di conoscere questo giovine non mi lasciava riposo. Ma come conoscerlo? In qual modo farmi da lui osservare? Egli avea

almeno dieci anni più di me: il suo aspetto di soldato poco invitava alla famigliarità; l'atmosfera letteraria in cui viveva sottraevalo, per così dire, al volgo; e più mi travagliava a cercare un mezzo per vincere tutti questi ostacoli, e più la fortuna si compiaceva ad attraversarmi ogni disegno.

Venni un giorno a sapere che, dopo la scuola di eloquenza, Baggiolini soleva passare qualche ora nella sala di bigliardo del caffè sotto i portici di Po sull'angolo della via di San Francesco di Paola che allora si chiamava caffè Tiene ed ora, smesse le antiche insegne, si denomina con moderno vezzo caffè di Londra.

Fatta questa bella scoperta, deliberai di trovarmi anch'io in quella sala, di prendere parte al giuoco in compagnia di tutti gli altri, di cogliere ogni occasione per parlare con Baggiolini e di farmi da lui osservare.

Questa deliberazione mi fu così fatale che

Digitized by Google

oggi ancora il solo ricordo grandemente mi turba. Poco mancò che da essa non derivassero per la mia giovinezza funestissime conseguenze; fu prodigio se io ne uscii salvo; e rare volte da più lodevole causa nacquero più tristi effetti.

Le persone che frequentavano quella pubblica sala erano in generale persone onorate e dabbene. La maggior parte degli accorrenti componevasi di studenti in prossimità di prendere la laurea o di giovani già addottorati, o d'uomini d'onesta condizione che si trovavano insieme per divertirsi col bigliardo al giuoco che in vernacolo si chiama della *polla*; ed è una specie di tombola in cui quello che vince raccoglie la messa di tutti.

Mi ricordo che i migliori giuocatori erano i laureandi Fassini e Menardi; mi sovvengo pure di uno studente Galliani, di un avvocato Ghiotti, di un signor Barucco e di qualche convittore del Collegio delle Provincie; tutti uomini o giovani più che ventenni, in

mezzo ai quali io poco più che trilustre, timido, inesperto, giuocatore inabilissimo, capitava come una sorprendente curiosità per tutta quanta la compagnia.

Ogni giuocatore di *polla* metteva nel giuoco otto soldi; e per entrare in conversazione coi circostanti mi affrettai a deporre anch'io la mia umile moneta, la quale deposta appena, tanto io giuocava male, era già perduta; e perduta quella bisognava subito trovarne un'altra; e questo era il guaio più grosso che mi sovrastava.

Baggiolini veniva di rado: giuocava nè bene nè male: si divertiva mezz'ora, si tratteneva in vaghi discorsi cogli uni e cogli altri, poi si ritirava.

Quando egli giungeva, ne avessi pure avuti degli otto soldi, io li gettava tutti in bocca all'orco colla più grande soddisfazione del mondo; uno sguardo, un detto di Baggiolini io li avrei pagati coi tesori di Creso se li avessi avuti; e poco alla volta pervenni a

Digitized by Google

cangiare con lui qualche cortese parola, ed a farmi ben volere dai circostanti, i quali, ravvisandomi colto e gentile, e scorgendo come io gettassi via allegramente il mio danaro, si persuasero che avessi oro ed argento a profusione e mi fecero tutti quanti buon viso.

Ma la sorgente degli otto soldi un bel giorno si asciugò ad un tratto; a mia madre già aveva spremuto il miglior succo della smilza borsa; i tesoretti delle mie sorelle io li aveva già tutti *restaurati* come la finanza piemontese; ed in tutte le mie tasche, in tutti i miei ripostigli per cercare ch'io cercassi non mi veniva più fatto di trovare un becco di un centesimo.

E dunque?.... Dunque bisognava dire addio al caffè, alla *polla*, a Baggiolini, ai compagni, a tutti, a tutto!.... E così dicendo mi accorsi che cotesto necessario addio mi era divenuto impossibile.

Poco a poco, senza che io me ne avve-

dessi, la frequenza di quella sala, l'allettamento di quel giuoco, l'abitudine di quella conversazione, la piccola vanità di vedermi bene accolto da giovani che mi soprastavano, l'innamoramento di Baggiolini omai corrisposto, e qualche piccola seduzione di scaltri personaggi che dove si giuoca sanno filtrare a proposito, e il *cereus in vitium flecti* di Orazio che nella mia gioventù si manifestò in modo straordinario, mi avvinsero il cuore, la mente e tutta la persona con tali e tante e così tenaci catene che a sciogliere avrebbe appena bastato il famoso corno di Astolfo.

In questo stato di cose, dopo attenta e matura considerazione, come soglion dire nei loro decreti le supreme autorità che non hanno maturato e considerato niente, io collocai in questo modo la questione:

— Lasciare la sala del bigliardo è impossibile.

— Trovare ancora in famiglia degli otto soldi è anche impossibile.

Digitized by Google

— Dunque?

Dunque, poichè queste due cose poste a fronte sono entrambe impossibili, bisogna trovare un'altra cosa che non sia nè l'una nè l'altra di queste due, la quale sia o diventi possibile.

Come si fa ad avere degli otto soldi senza esser buono a guadagnarne e senza sapere dove prenderne?....

Una volta mi era capitato in mano un libricciuolo intitolato — L'ARTE DI FAR FORTUNA. Bella fortuna davvero! All'ultima pagina so ch'io scriveva colla matita — L'ARTE DI MORIRE CARICO DI DEBITI ALL'OSPEDALE DI SAN GIOVANNI.

Dalla serva che giuocava al lotto mi feci imprestare — LA BORSA D'ORO. — Ma per giuocare al lotto ci volevano degli otto soldi che io non trovava da alcuna parte; ed aveva osservato che la serva colla *borsa d'oro* in tasca litigava sempre coi centesimi per il merluzzo e per gli spinacci che comprava la mattina in piazza.

A forza di chiamare i pensieri a capitolo mi ricordai che a sei anni in una simile occasione andava a trovare Stefano Baldissari perchè mi raccomandasse al diavolo suo compare; ma Stefano era lontano, e ai buoni uffizii del diavolo già in quella età non aveva più credito; quindi meno felice della rabbiosa Giunone io non poteva esclamare con Virgilio:

Flectere si nequeo superos Acheronta movebo,

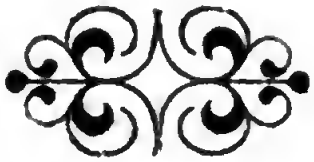
e per la ventesima o trentesima volta colle mani sui fianchi tornava ad esclamare: — E dunque?....

A questa ultima esclamazione mi sopravvenne un ricordo.... mi balenò un pensiero.... la mente mi si rischiarò d'improvvisa luce come quella di Pietro l'Eremita quando vide in un mare di fuoco le vittorie e le conquiste dei Crociati in Palestina, le quali furono invece picchiate, fughe e peste bubonica.... Io non vidi, è vero, la liberazione dei Luoghi Santi, non vidi le mura di Gerusalemme,

Digitized by Google

non le tende della Giudea: ma vidi qualche cosa di simile: voglio dire i figli di Giacobbe e il Ghetto degli Ebrei!....

Dopo quella visione la questione delle due impossibilità fu risolta: ma ohimè! state a udir come!



Digitized by Google

CAPITOLO XCVII.

La bottega dell'universo — Un parroco di nuova specie — Scalpello psicologico — Rinnovo gli antichi amori col Ghetto — Imbrogli del Testamento vecchio col Testamento nuovo — Le convulsioni di Rebecca — Sin dove giunge la paternità di un Ebreo.

13 .....*La Pasqua de' Giudei era* ***vicina;*** *e Gesù salì in Gerusalemme.*

14 *E trovò nel tempio coloro che* ***vendevano*** *buoi e pecore e colombi; ed i* ***cambiatori*** *che sedevano.*

15 *Ed egli fatta una sferza di* ***cordicelle*** *li cacciò tutti fuor del tempio* ***insieme*** *co' buoi e le pecore; e* ***sparse la moneta*** *de' cambiatori e riversò le* ***tavole.***

Digitized by Google

16 *Ed a coloro che vendevano i colombi disse: togliete di qui questi colombi; non fate della casa del padre mio un mercato.*

Queste cose ch'io trovo scritte nel Vangelo di San Giovanni e tradotte in discreto italiano senza permesso de' superiori da Giovanni Diodati, mi fanno andare il capo in processione in questo secolo di banco, di borsa e di bottega; e se non pensassi che queste cose le ha fatte Gesù Cristo e le ha scritte quel grande apostolo, dalla mente del quale uscì quel maraviglioso imbroglio dell'Apocalisse che tutti veneriamo, vi sarebbe da scaldarsi le orecchie e da compromettere la salute del corpo e dell'anima.

Eh caspita! nel tempio di Gerusalemme, dove il Nazareno non volle che si trafficassero i buoi, le pecore ed i colombi, i sacerdoti ed i pontefici non trafficavano anch'essi i riti, le preci, i salmi, gli incensi e tutto ciò che oggi sanno tanto abilmente trafficare

Digitized by Google

a Roma e a Londra, a Berlino e a Costantinopoli, a Parigi e a Pietroburgo i preti cattolici, protestanti, scismatici e musulmani?

Giovanni Prati, che in queste materie non è sospetto, scrivendo un canto in lode di un buon parroco trovò che il miglior elogio che gli si potesse fare era questo:

Tu non ponesti a traffico
Nella magion dei Santi
L'incenso dei turiboli
E le preghiere e i canti
E i pii lavacri e l'ultimo
Lamento sepolcral.

Una rara specie di parroco doveva proprio essere costui che non si faceva pagare le messe, le sepolture, i battesimi, e non metteva all'incanto le anime del Purgatorio.

Quel parroco non era certo della razza di quei papi e di quei cardinali ai quali stampava Dante sulla croce della fronte questa tremenda sentenza:

Digitized by Google

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?

Se Gesù Cristo avesse fatto una passeggiata a Roma ai tempi di Dante, e avesse onorato di una visita il Sacro Romano Collegio che sotto le volte del Vaticano va stancando la misericordia di Dio, altro che cordicelle ci volevano per le loro schiene; appena sarebbero bastate le piaghe dell'Egitto e gli ardenti carboni di Sodoma e Gomorra.

Ed oggi le virtù dei papi e dei cardinali in qual pregio son tenute a Roma, dove si vuole che il Santo Padre sia Presidente di una Confederazione Italiana? Oggi....

Ma via ai dì nostri non abbiamo più tanto diritto di lamentarci, perchè la Sodoma di Roma si è tanto dilatata sopra la terra che Sua Santità e le loro Eminenze si trovano omai in famiglia in tutte le città, anzi in tutte le Corti della civile Europa.

Che altro è la società umana, guardandola

attentamente, che un perpetuo traffico fra uomo e uomo, fra popolo e popolo, fra paese e paese?

Nel cervello del volgo è stampato che commerciante è colui soltanto che negozia nelle stoffe, nelle granaglie, nei vini, nei buoi, nei salami; ma quelli che giudicano le cose del mondo con un tantino più di criterio hanno imparato a memoria che gli uomini sono tutti, senza eccezione, commercianti, e che il mondo non è altro che una gran bottega nella quale chi prospera, chi affoga, chi sale in alto, chi precipita in fondo, chi diventa milionario e va in carrozza, chi perde il gabbano e va come può colle proprie gambe.

Esaminando le faccende di quaggiù un po' attentamente salta subito all'occhio la specie di traffico che ognuno di noi esercita con maggiore o minore avviamento, come se avesse stampato e affisso il cartello sull'uscio della casa.

Digitized by Google

È un medico? Fa commercio di ampolline.

È un avvocato? Fa commercio di chiacchiere.

È un procuratore? Fa commercio di scaltrezze.

È un poeta? Fa commercio di appetito.

È un giornalista? Fa commercio di carote.

È uno speziale? Fa commercio di cataplasmi.

È un flebotomo? Fa commercio di vescicanti.

È un ministro? Fa commercio di trappole.

È un cortigiano? Fa commercio di riverenze.

È un burocratico? Fa commercio di pedanterie.

È un giudice? Fa commercio di *atteso che.*

È un intendente? Fa commercio di spropositi.

È un cuoco? Fa commercio di pasticci..... sebbene, parlando in coscienza, pasticci, vescicanti, spropositi, cataplasmi, trappole e pedanterie siano un genere di merce così in voga che tutti indistintamente ne spacciano

Digitized by Google

all'ingrosso e al minuto secondo le occasioni e al prezzo di fabbrica.

Guardando poi le cose del mondo con un poco più di facoltà intuitiva e non stando contenti alle semplici apparenze, voi vedrete il commercio in tutti i detti, in tutti gli atti, in tutti i pensieri degli uomini, anche in quelli che sembrano più indifferenti.

Il commercio delle lodi è cosa conosciuta, quello degli inchini torna ad essere di moda; quello delle bugie non cessò mai di esserlo; quello delle brighe è più in voga che mai; quello dei nastri e dei titoli torna a comparire sulla piazza con qualche esito. Non parlo del commercio dei sorrisi, delle strette di mano, delle prese di tabacco, delle toccatine di gomito, delle parole sotto voce, delle credenziali false, delle stoccatine all'essenza di rosa, delle calunnie all'acqua di melissa, delle innocenti confidenze del telegrafo, dei sorbetti all'arsenico pagati alla Borsa; le quali cose sono, per la maggior parte, vecchie come Sa-

Digitized by Google

turno, e quelle che hanno il merito della novità diventarono in pochi giorni l'abbaco della società, l'alfabeto della vita.

Nondimeno tutte le regole hanno la loro eccezione; ed io sostengo che di tutti i commerci del mondo il più morale è quello che si esercita in Torino e in molte altre città dell'Italia dagli Ebrei del Ghetto; commercio enciclopedico a benefizio dei figli di famiglia e di tutti gli spiantati, come ho già avuto occasione di avvertire nel volume ottavo a proposito della giudaica apoteosi al merito delle mie salviette.

Degli occhi infuocati della bella Rebecca io mi lusingo che ve ne ricordiate ancora, e di quel lurido figuraccio di suo padre che mi tirava per l'abito e mi conduceva nel formicaio d'Israello spero che non avrete perduta la memoria, e delle occhiate amorose di tutta la tribù di Giuda alle salviette che aveva in tasca, ch'io pigliava in cambio di rispettose felicitazioni per il mio glorioso arrivo

Digitized by Google

ho per fermo che qualche traccia nel cervello vi sarà restata.... e il baccano sul pianerottolo.... e i madrigali.... e i cinque soldi.... e il davidico arpeggiare in tasca.... Non è vero che ve ne ricordate?

Ma che ve ne ricordiate o no, questo non è poi dell'ultima importanza; ciò che importa nel caso mio è di farvi sapere che posto nella strettoia di quelle due impossibilità che ho detto di sopra, la luce che quasi per incantesimo rifulse alle mie pupille non fu altro che il ricordo di quella storia del Ghetto la quale ebbe per me lo stesso merito della risoluzione del problema di Archimede.

Madamigella Rebecca, diss'io, e i suoi due occhi di bragia ci sono ancora; quel brutto scimmione di suo padre anch'egli c'è ancora; tutti quei discendenti di Abramo che fanno all'amore colle salviette trafugate vi sono ancora anch'essi; ebbene che cosa impedisce che i contratti sul pianerottolo che non si fecero

Digitized by Google

un anno prima, si facciano un anno dopo? E in conclusione non sarà meglio vendere oggi qualche salvietta a buon mercato, che lasciarmela rubare da allocco come feci allora?

Questa interrogazione non potei farmela senza che la mia coscienza mi opponesse più d'una severa risposta. E tutto ciò che la moralità, la verecondia, l'onore avean diritto in simile occasione a rappresentarmi, fu tutto rappresentato. Pensai inoltre che i cassettoni di mia madre non contenevano che il necessario della povera famiglia; pensai che ogni sottrazione fatta alle materne suppellettili non era soltanto un atto sleale, ma una spogliazione disonesta; che mia madre, la quale custodiva con gran ordine e grande vigilanza le cose sue, non avrebbe tardato ad accorgersi del mio fallo; che il dolor suo sarebbe stato immenso, che..... Ma quando una disgraziata passione invade fatalmente il cuore dell'uomo è ben raro che la ragione prevalga; quindi a tutti i rimproveri della mia coscienza io

trovava un sofismo da opporre, una scusa da allegare, un rimedio da applicare, così che l'ultima conclusione fu questa: di fare una visita a madamigella Rebecca con quattro salviette in tasca.

Riflettendo seriamente allo stato in cui si trovava allora l'animo mio, e alla facile vittoria del malefico impulso della passione malgrado la mia buona natura e la mia non comune intelligenza, io mi sento ancora stranamente agitato, e paragonando l'uomo al fanciullo, l'immoralità di una ragazzata alla reità di un atto criminoso, io ne deduco che questa povera umana argilla è ben più degna di lacrime che di maledizioni, e che l'indulgenza, la carità, la misericordia non sono soltanto atti di virtù che onorano la vita, ma sono atti di religione e di dovere imposti dalla necessità e dalla giustizia.

Di questo dovrebbero ricordarsi quelle teste sublimi che si chiamano uomini di Stato quando ricevono incumbenza di dettar codici

Digitized by Google

penali; e se prima di vergare un articolo che stilla sangue interrogassero la voce dell'umanità, e volgessero uno sguardo investigatore sopra se medesimi, si sentirebbero tremare i polsi e getterebbero sul fuoco la penna destinata a sì barbaro uffizio.

Poichè la contesa nel mio cuore del vizio e della virtù fu sciolta con poca fatica a favore del vizio, colsi l'istante che mia madre lasciava la chiave nella guardaroba e stava altrove intenta a qualche domestica faccenda per far passare destramente dalla guardaroba nelle mie tasche quattro salviette, le quali nel passaggio, non so come, diventarono sei.

Il proverbio francese *c'est en mangeant que l'apetit vient* non è vero soltanto quando si hanno i piedi sotto la tavola, ma anche quando si hanno le mani nella guardaroba.

Ciò fatto, mi posi nelle vie abitate dagli Ebrei, e feci due volte il giro del Ghetto coll'aria di un uomo che ha per metà com-

messo un delitto e che sta per commettere l'altra metà.

Ma lo credereste? Quei medesimi Ebrei che un anno addietro mi facevano tanti inviti, e mi tiravano per l'abito, e mi dicevano parole turchine nell'orecchio, non facevano quel giorno attenzione alla mia persona più che a quella di un mortale qualunque che tirasse via per le sue faccende.

La ragione era questa, che abitando io vicino al Ghetto degli Ebrei si erano avvezzati quei cialtroni a vedermi a passare tutti i giorni, e sapevano che io faceva la mia strada con tutt'altra intenzione che di trafficare con essi.

Ma io che quel giorno aveva appunto l'intenzione di farmi scorticare dalle loro mani, quella immobilità, quel silenzio, quella noncuranza della tribù di Giuda mi offendevano. Così quei poveri Israeliti, e quando mi seguivano e quando non mi seguivano, erano sempre destinati a fare il contrario di quello che voleva io.

Digitized by Google

In tale stato di cose non tardai a prendere una magnanima risoluzione.

Madamigella Rebecca io la vedeva sull'uscio della sua bottega quasi tutti i giorni; e benchè la faccenda dell'anno antecedente avesse lasciato nelle mie vene un piccolo deposito di risentimento, i suoi due occhi erano per lei due grandi avvocati; così che, passando, fossi o no stizzito, io dava e coglieva sempre un'occhiatina, che se non era molto significante voleva dire tuttavia per mia parte: che bella Ebreotta! e forse per sua parte voleva dire: che babbeo!

Dopo un giro o due intorno al Ghetto mi fermo su due piedi innanzi alla bottega di madamigella Rebecca. Io la guardo al mio modo; ella mi guarda al modo suo; e dopo quel doppio muover d'occhi, con una risolutezza da antico Romano mi slancio nella bottega, dove col mio bravo cappello in mano mi volgo alla bella Ebrea e le dico: — Madamigella, ho l'onore di riverirla.

Disgraziatamente madamigella non era sola.

Sotto la protezione di un vecchio paravento e della socchiusa imposta della bottega sedeva, quasi accanto all'Ebrea, un cristianello poco scrupoloso che avrebbe desiderato senza il permesso della Santa Chiesa di confondere il Nuovo col Vecchio Testamento.

Costui vedendo entrare un giovine così di repente e volgersi con risoluto piglio alla sua bella Giudea, mi credette un rivale ed arricciò i baffi come un gatto scottato.

Madamigella Rebecca, sorpresa anch'essa del mio procedere, e turbata del sospettoso contegno dell'amante, non risponde una sillaba e mi regala un piatto di faccia brusca il più ben condizionato del mondo.

Io, guardando questa, e guardando quello, nè sapendo comprendere il perchè del muso torvo dell'uno e della stizzosa accoglienza dell'altra, rimango lì come un torso di cavolo senza parola e senza movimento.

Digitized by Google

Era un colpo di scena perfettissimo.

Dopo qualche minuto di silenzio, cagionato dalla comune sorpresa, Rebecca con voce iraconda mi dice:

— Ebbene, signore, che cosa vuole qui?

Io che voleva vendere le salviette, ma non in presenza di testimoni, ponendomi dalla parte opposta del paravento, le accennai colla mano che avrei voluto parlarle in disparte.

Ma ella sempre più accesa ripigliò:

— I segni io non li comprendo: favorisca di spiegarsi ad alta voce.

— Ad alta voce non posso, io replicai; ciò che devo dirle riguarda noi due soltanto, e non può essere ascoltato da terza persona.

A queste parole l'amico del Nuovo Testamento si levò ad un tratto, e pieno d'ira e di fiele mi esaminò da capo a piedi con significante silenzio; poi volgendosi a Rebecca, — Ho capito, disse, qui chi dee ritirarsi sono io; — e pigliando il cappello in fretta, in furia, se ne partì, voltandosi indietro ancora

Digitized by Google

una volta a guardarmi come se mi avesse voluto mangiare cogli occhi.

Rebecca vedendo il suo amante a partire in quella guisa, piena di angoscia si gettò sopra un logoro seggiolone in fondo alla bottega stemprandosi in dirotto pianto.

Io corro per consolarla, le parlo benevolmente, la piglio per mano; ma ella si drizza come una vipera contro di me, mi carica di contumelie, e poi cade di nuovo sul seggiolone in preda a orribili convulsioni.

Alcuni curiosi cominciano a fermarsi sulla porta della bottega per vedere quale diversità passi fra le convulsioni di una cristiana e quelle di un'ebrea.

Io vedo fra molti arnesi un bicchiere con acqua dentro. Lo piglio in fretta per spruzzare il volto dell'ammalata, e mi accorgo che il bicchiere, invece di acqua, contiene un liquido infetto per togliere le macchie.

Entra in quel punto il padre di Rebecca agitato e furibondo.

Digitized by Google

— Oh povera la mia creatura, grida il vecchio, correndo a Rebecca: poi accorgendosi di me soggiunge:

— Che cosa ha fatto a quella onesta ragazza?

— Io?.... Non le ho fatto niente: posso giurarlo.

— E perchè si trova in quello stato?

— Questo lo dirà lei quando potrà parlare.

— Oh povera la mia creatura!.... Ma è impossibile che le abbiano fatto niente!.... So quello che mi dico.... Ma perchè lei tiene quel bicchiere in mano?

— Per scuoterla con un po' d' acqua fresca....

— È sale d'ammoniaca quella, non acqua fresca.... Rebecca!.... Rebecca!.... Non odi la voce di tuo padre che ti chiama?.... Ah sì! tu l'odi.... cominci ad aprir gli occhi....

— È vero! è vero!

— Ma qui come c'entra lei?.... che cosa è venuto a far qui?

Digitized by Google

— Son venuto a vendere delle salviette....

— Ah! allora è un altro conto.... Coraggio, Rebecca!

— Ma poichè giunsi in mal punto, me ne vado via....

— Si fermi.... Oh figlia mia!

— Vedo che disturbo e....

— Si fermi, le dico.... Rebecca, fatti animo.... Un momento e sono da lei....

Era bello vedere in quel punto il contrasto fra l'amore del padre e la cupidità dell'usuraio.... L'assistenza alla figlia lo assorbiva per due minuti compiutamente; ma subito per due altri minuti era assorbito dalla speranza di un buon guadagno in illecito contratto.... e andava da me alla figlia per aiutarla, e dalla figlia tornava a me per paura ch'io partissi, finchè madamigella Rebecca avendo riacquistati gli smarriti sensi ed essendo entrata nella bottega una vecchia congiunta, potè il padre confidare la figliuola alla vecchia e far segno a me di seguitarlo per quella certa

Digitized by Google

porta di dietro colla quale già un'altra volta, o lettori, avete fatta conoscenza.

Usciti nel cortile, ci accovacciammo nel primo sozzo andito che ci venne fatto di trovare; e lì il vecchio Isacco, vediamo un poco, mi disse che cosa c'è da comprare!.... Già sarà roba da buon prezzo!... Ma come mai mia figlia?... Sarà senz'altro qualche porcheria....

— Chi? Sua figlia?

— No, la roba che lei vuol vendere.

— Ma se non l'ha ancora veduta, come sa che è una porcheria?

— Pare impossibile!.... Uno svenimento di quella fatta!....

— Ecco la roba è qui.... sono salviette: le osservi....

— E nessuno ha pensato a mettere un po' d'aceto sotto il naso....

— Alle salviette?

— No: a mia figlia.... Ma se l'ho detto che non valevano niente.... Causa di tutto debb'essere quel maledetto cascamorto.... Mi sen-

tirà mia figlia.... Ma lo sapeva bene: roba ordinaria....

— Sua figlia?

— Le sue salviette....

Con tutto questo, o lettori, se voi v'immaginaste che l'Ebreo nell'eccesso del dolor suo avesse perduta la testa e non sapesse più fare i conti, v'ingannereste a gran partito. Quell'amorosissimo padre nell'atto che sospirava e singhiozzava per sua figlia, seppe tuttavia conservare così bene la lucidità dell'intelletto, che allo stringere del contratto mi diede otto soldi per ogni salvietta che valeva almeno due franchi, e mi mandò via con sei mute in tasca. Ciò vuol dire che nel Ghetto sotto il cuore di padre vi è sempre la milza di Ebreo.

Digitized by Google

CAPITOLO XCVIII.

Un contrabbando dell'aurora — Un patto non osservato — Erminia fra le ombrose piante — La politica che vediamo tutti — La madre scuopre il ladroncello domestico — Malizie del diavolo per tentare l'umanità — Il diavolo vincitore — Onestà e traviamento — Tasso, Alfieri, Voltaire e altri grand'uomini all'incanto — Scioglimento funesto — Mi ravvedo a cavallo di un comignolo.

Sei mute?.... Era un tesoro. Con sei mute vi era da fare sei polle. Sei mute potevano bastare per sei giorni!.... Sì, eh? Vi ricordate, o lettori, di una novella dell'abate Casti intitolata l'*Aurora?*.... Oh che graziosa novella!

L'Aurora, figliuola del cielo, innamoravasi di un bel giovine chiamato Titone, bello e giovine sì, ma povero figliuolo della terra, e per conseguenza soggetto alle leggi del dolore, della vecchiaia e della morte: tutte de-

lizie, come voi sapete, di noi gloriosa prole di Adamo.

In sua qualita di Dea, l'Aurora non aveva bisogno di far cerimonie, ed una bella mattina mentre il figlio del re Laomedonte, che sebbene principe conduceva al pascolo le pecore, stava guardando i passeri a volare in riva al Simoenta, la rugiadosa amante pensò di rubarlo a dirittura e di portarselo a casa sua.

Per una donna mortale questo modo di procedere capisco anch'io che avrebbe potuto meritare una tiratina di orecchi, ma per una Dea, non facciamo gli schizzinosi, lo scherzo può passare.

Poichè del sol l'irresistibil urto
La bella Diva all'estasi ritolse
Per far del giovin l'amoroso furto
In improvviso turbine s'avvolse
Intorno a lui per divin opra insurto,
E al lato suo sull'aureo cocchio il tolse,
Ove più da vicin tutt'agio ell'ebbe
Di vagheggiarlo, e più l'amor le crebbe.

Digitized by Google

Quando improvvisamente alto levarse
Vide Titon senza saper da cui,
Di gelido pallor le gote sparse;
Ma poscia rinfrancando i timor sui,
Presso la bella Dea si accese ed arse
Egli non men di lei, ch'ella di lui,
E in mirar la sua bella rapitrice
D'esserne preda si stimò felice.

Dopo averlo rubato, la Dea depose il suo guardiano di pecore in una valle di Etiopia, dove per trent'anni si divertirono, come leggiamo nei Dizionarii Mitologici, a correr dietro ai grilli nei prati ed a respirare l'aria fresca all'ombra degli arboscelli.

Ma ohimè! l'Aurora in sua qualità di Dea era sempre giovine, mentre Titone, pover'uomo, invecchiava a vista d'occhio.

Pallide si vedeano e macilente
Le guance un tempo colorite e belle,
Nè altro apparia nel corpo egro e languente,
Che l'ossa scarne e la rugosa pelle.

Figuratevi che magra pietanza per una Dea innamorata!

Ma le Dee non sono già Dee per niente: e la nostra desolata Aurora una bella sera (di mattina non poteva per causa delle sue incumbenze) recavasi da Giove e in questa conformità gli parlava:

Oh d'uomini e di Dei padre e monarca,
Sia fatto il tuo volere in terra e in cielo:
Deh! fa che mai l'inesorabil Parca
Contro Titon non vibri il mortal telo,
Ma viva in gioventù d'affanni scarca,
Nè mai risenta di vecchiezza il gelo:
Potè Medea ringiovanire Esone,
Non potrà Giove immortalar Titone?

Se sai qual forza amore e qual potere
Abbia su' petti nostri, e so che il sai,
Forse vane non fian le mie querele,
Forse pietà del mio dolore avrai:
Titon fra le altre amabili maniere,
Fu il più bello e fedel che fosse mai:
Cos'è più degna d'immortalità
Che bellezza congiunta a fedeltà?

Digitized by Google

Che eloquenza eh?.... E pensare che era una donna e non aveva studiati i precetti di rettorica!

Il gran padre Giove si lisciò alquanto la barba, pigliò una presa di tabacco, poi:

Tergi, le disse, bella Aurora, il pianto,
Sparse non sien le tue preghiere invano:
Titon sarà immortale, e torni intanto
Giovin come fu allor che sul Trojano
Fiume il vedesti e t'invaghì cotanto.

Così l'eterno invariabil fato
Ha fisso in tuo favor; ma odi a qual patto...

Il patto, voi volete saperlo non è vero?.... Il patto, ecco qui, era questo.... Io vi ho detto di sopra che nella valletta di Etiopia i due amanti si divertivano a correr dietro ai grilli e a respirare l'aria fresca.... L'ho detto e non mi disdico.... Ma per essere veritiero debbo soggiungere che quel furfantello di Titone si divertiva anche a rubare quando poteva qualche bacio all'Aurora, la quale non

mancava di sgridarlo.... Ma tant'è, quella cattiva abitudine, finchè era giovine, Titone non la volle mai perdere. Per la qual cosa padre Giove, che della moralità degli altri era gelosissimo custode, poneva per condizione alla restituita gioventù di Titone che ogni volta gli avvenisse di rubare un bacio alla sua bella,

D'un lustro invecchierà tutto ad un tratto.
Il destin con sì strana e dura legge
L'inusitato don tempra e corregge.

L'Aurora senza pensare più in là fece attaccare i cavalli alla sua carrozza, e corse di galloppo in Etiopia, dove, oh portento! il suo vecchiarello trasformato in giovinetto di primo pelo le corse incontro, si gettò nelle sue braccia, e le stampò uno dopo l'altro due baci sulle rosee gote.... e gli si accrebbero in un istante due lustri.

Finalmente or, diss'ella, io spererei
Che m'udissi una volta. E allor del fato
L'alto voler manifestogli....

Digitized by Google

Ma credete voi che Titone si correggesse per questo?.... Niente affatto. Faceva peggio di prima il disgraziato.... Ed ora coglieva un furtivo bacio sotto un albero, ora ne involava un altro sulla riva di un ruscello.... e quantunque

Seguisser tosto i quinquennali aumenti,
I baci nondimen rubò sì spesso
Che d'una in altra età passò a momenti;
Basti dir, senza farne altro sommario,
Che divenne in un giorno ottagenario.

La stessa disgrazia di Titone nella valle di Etiopia capitò a me poveretto nel bigliardo del caffè Tiene, dove in un solo giorno le mie sei mute, una dopo l'altra, si dileguarono non di bacio in bacio, ma *di polla in polla*, e così,

E così, senza fare altro sommario,
In un giorno divenni proletario.

All'indomani, appena svegliato, la prima idea che mi corse alla mente fu quella della

mia nullatenenza; la seconda fu quella di ricorrere alla guardaroba materna delle salviette; la terza di rinnovare la mia visita nel Ghetto a papà Isacco; la quarta di correre in fretta al bigliardo a perdere le nuove mute....

E quando le mute saranno perdute?.... — Si pensi all'oggi, a pensare al domani c'è tempo! — Ma quando saranno perdute anche le mute di domani: e allora?.... Allora.... allora.... Ma che? Perderò sempre?.... Sempre, immutabilmente sempre! E sopra di ciò non v'era da farsi illusioni.... Dunque?.... dunque dopo il domani viene il posdomani, e dopo il posdomani vengano tutti i diavoli che hanno da venire: intanto oggi giuocherò a tutte le *polle*, e il piacere che proverò sarà immenso, e viva l'oggi e schiatti il domani....

E così dicendo correva freneticamente al mucchio delle salviette.

Ora che scrivo queste cose mi sento un

Digitized by Google

fremito che mi sconvolge l'anima, come se ciò mi accadesse in questo punto medesimo; e mi pare così bestiale il mio procedere di allora, che se altri lo raccontasse e non fosse a me accaduto, la mia mente si rifiuterebbe a crederlo.

Eppure questo che a me accadde da fanciullo, non solo è la verità, ma è pur troppo la storia, salve pochissime eccezioni, di tutta l'umanità in più adulti anni; e coteste pochissime eccezioni dipendono per lo più da non altro che da felicità di caso o di temperamento. La prima è merito dell'almanacco, la seconda è virtù dell'ostetricante.

Voi che leggeste il Tasso vi ricordate di Erminia sulla torre di Gerusalemme contemplante al chiaro della luna il campo cristiano?

Ella vorrebbe andare di notte in traccia del suo caro Tancredi; ma a frenare l'impeto del prepotente affetto sorge il prudente consiglio della castità verginale

E fan dubbia contesa entro al suo core
Due potenti nemici, Onore e Amore.

Oh quante belle cose dice l'Onore a quella brava fanciulla perchè non vada a rompersi il collo! Oh quante buone ragioni, oh quanti saggi ammonimenti!...

.....O verginella,
Che le mie leggi infin ad or serbasti,
Io, mentre ch'eri de'nemici ancella,
Ti conservai la mente e i membri casti.
E tu, libera, or vuoi perder la bella
Verginità che in prigionia guardasti?
Ah! nel tenero cor questi pensieri
Chi svegliar può? Che pensi? Ohimè! Che speri?

Dunque il titolo tu d'esser pudica
Sì poco stimi e d'onestade il pregio
Che te n'andrai fra nazïon nemica
Notturna amante a ricercar dispregio?
Onde il superbo vincitor ti dica
Perdesti il regno e in un l'animo regio:
Non sei di me tu degna: e ti conceda
Vulgare agli altri e mal gradita preda!

Digitized by Google

Tutto tempo perduto. L'Onore, disgraziato galantuomo, è costretto ad intascare le pive ed a vedere con umido ciglio quella innamorata pecorella a disertare dal branco ed a correre in bocca al lupo.

E s'io vi dicessi che ciò che accade nelle individualità, accade nelle famiglie, accade negli Stati, dove la bocca del lupo è sempre spalancata per far la debita festa a quelle stupide pecore che si chiamano popoli, condotti al macello da quei ribaldi guardiani che si chiamano Duchi, Principi e Imperatori?

E s'io vi dicessi che in undici anni in cui ebbi qualche parte alle faccende dello Stato non vidi nei Governi altra politica che questa: Oggi!.... — E domani?.... — A pensare a domani c'è tempo. — E quando le mute d'oggi saranno perdute? — Si venderanno le salviette. — E quando non ce ne saranno più? — Si venderà la guardaroba?.... E poi?.... — E poi sarò io eternamente ministro? Vi penserà chi vien dopo. — E come farà quello che vien dopo?

— Farà come vorrà, farà come potrà; o bene o male tutti fanno, e il mondo non finisce per tutto questo.... Viva l'oggi e schiatti il domani!

Questa, o signori, è la politica ch'io vidi sino al giorno d'oggi in Europa. Giuoco di mute, usura di ghetto e salviette rubate: il tutto, non con rimorsi, come a me fanciullo accadeva, ma con tripudii di bicchieri, sghignazzi di telegrafi e svenimenti di alcove.

Il domani, che non schiatta mai in danno degli uomini politici ma in danno del paese, perchè i mariuoli sanno mettersi in tempo colle spalle al muro, quando schiattò per me non fu che in danno mio, che scoperto da mia madre della codarda sottrazione rimasi al suo cospetto confuso, avvilito, colla fronte nella polvere, coi piedi nell'abisso.

Povera madre! La biancheria era per lei, come per tutte le donne che hanno domestico maneggio, la più preziosa ricchezza della casa, e si vedeva, povera madre, tutto ad un tratto

Digitized by Google

impoverita per opera dell'unico suo figlio che ella guardava come il futuro sostegno della famiglia!

La domestica spogliazione era gran cosa certamente per la donna, ma il traviamento del figlio era per la madre un dolore senza confine; eppure non mi denunciò a mio padre, chiuse nel cuor suo la più amara delle desolazioni, mi fece confessare tutti i miei torti, mi fece promettere un cangiamento di vita assoluto, ed io piansi, confessai e promisi.

La mia confessione era schietta, sincere erano le mie lacrime, leali le mie promesse; e se alcuno mi avesse detto che non le avrei serbate, gli avrei dato del mentitore. Ma la guerra che fa il diavolo agli umani propositi, e la potenza che ha per burlarsi delle nostre buone intenzioni io non sapeva ancora: ora, più istrutto, fo il segno della croce, e ripeto sommessamente che la carità e il perdono sono più necessarie alla vita che tutte le virtù

di Grecia e di Roma pestate e spremute da Cornelio e da Plutarco per uso dei grand'uomini veduti in lontananza col telescopio della storia antica.

Quel diavolo bellicoso che vi ho detto di sopra, io avrei giurato, nei primi tre giorni, che non avesse più nè unghie, nè corna.

Infatti me ne stava ritirato in casa quieto come un'acqua; andava alla scuola, nelle debite ore, ad ascoltare le spiegazioni *sulla servitù di passaggio con bestie aggiogate* in civile e sulla *castità dei frati* in canonica. Finita la scuola me ne tornava a casa senza voltar gli occhi intorno come quelle Umiliate della Misericordia che portavano in mano le teste di morto.

Fu così, come dissi, tre giorni. Nel quarto, uscendo al mattino dalla lezione di diritto civile, mi scappò uno sguardo verso il caffè Tiene, che è proprio in faccia all'Università; e nel pomeriggio, uscendo dalla Canonica, invece di uno sguardo me ne scapparono due, anzi

Digitized by Google

dubito che coi due sguardi mormorasse lieve lieve sulle mie labbra un sospiro!.... In caso che non fosse vero sia per non detto.

Al quinto giorno, vedete se il diavolo c'entrava, dietro agli occhi corsero anche le gambe; e invece di restituirmi a casa per la via Bogino, feci una piccola conversione a sinistra e passai nella via di San Francesco da Paola, verso la quale aprivansi appunto le finestre del bigliardo.

Passando presso quelle finestre udii un colpo di stecca, udii le palle di avorio correre con sordo fremito sulla tavola a baciare le sponde, e quel colpo e quel bacio mi rimescolarono così vivamente il sangue nelle vene, che la voce di amata donna dal notturno verone non fu mai più fascinatrice.

E quando si pensa che il diavolo faceva tutte queste cose contro un povero fanciullo nella via di San Francesco da Paola..... In verità si sarebbe tentato di smettere la grande venerazione che abbiamo tutti per la barba dei Santi!

Digitized by Google

Nel giorno stesso mi posi tutte e due le mani sui fianchi e dissi: giurabacco, voglio un po' vedere chi, fra le mie gambe e la mia testa, avrà più ragione! Entrai risolutamente nell'Università, e mentre il professore Novelli faceva le sue solite spiegazioni, io diceva sotto voce: — No che non ci voglio più andare. — Il professore narrava come presso i Romani coloro che volevano invocare la giustizia dei tribunali pigliassero per il collo il loro debitore e lo traessero dal Giudice....— Ed io: — nemmeno preso per il collo non ci voglio andare.

Finita la lezione, per paura della via di San Francesco dava in fretta uno svolto nella strada della Zecca.... I sensali di borsa mi furono meno avversi dei sensali di paradiso.... Dalla Zecca filai di corsa in piazza Castello, e pigliando la piazza Carignano me ne andai per la più lunga in casa Mejina, dove mi arrampicai al mio quarto piano in contegno di Temistocle dopo la battaglia di Maratona.

Digitized by Google

Quella mattina, convien dirlo, o il diavolo era occupato altrove, o non aveva fatto bene i suoi conti.

Venne il dopo pranzo. Stessa risoluzione: stesso contegno. Il professore De-Margherita spiegava quel giorno il capitolo che tratta della vita monastica. Ed io, come nel mattino, ogni quarto d'ora colla testa sotto il banco ripeteva: — Non ci voglio più andare.

Il professore diceva: — Nel convento si vive di astinenza e di preghiera. Quelli che aspirano al cielo vanno in quelle dure chiostre.... Ed io: — No che non ci voglio andare.

Il professore soggiungeva:

— Vanno coloro che cercano refrigerio alle piaghe del cuore....

Ed io:

— Non vado, non vado.

— Vanno, seguitava il professore, i percossi dalle ingiustizie della terra, vanno.....

Ed io:

— Dovesse cascare il mondo non vado!

Digitized by Google

Giungeva intanto il fine della scuola: ed io fuori subito, e subito in giro retrogrado verso la Zecca, e via di corso verso piazza Castello; ma ohimè! quando sono in prossimità del portico, ecco un passeggiero che mi saluta gentilmente e mi stende la mano.

— E come va, signor Brofferio?

— Benissimo, signore, e lei?

Il giovine che mi arrestava ed al quale io rispondeva, era lo studente Fassini, laureando, per quello che mi ricordo, in quel medesimo anno, se pure non aveva conseguita la laurea nell'anno precedente.

Era, com'io dissi, il Fassini uno dei più assidui frequentatori del caffè e dei più bravi giuocatori di *polla*, della quale rimanevagli tutti i giorni qualche penna in mano. Più tardi si dedicò al foro; non fu dotto, ma abile giureconsulto; e, disdegnate le penne della *polla*, non trascurò di spennare con onesta carità i clienti.

— E che vuol dire, ripigliò Fassini, che non la vediamo più? È stato ammalato?

Digitized by Google

— Una breve costipazione....

— Peccato: in questi giorni si sono fatte delle *polle* stupende: e lei non c'era a ingrassarle.

— Gli è perchè.... perchè....

Voleva dire, perchè mi mancava il grasso, ma abbassai gli occhi e tacqui.

— Contro il suo solito, riprese Fassini, ne ha prese due o tre anche il professore....

— Ah! Baggiolini?

— Sicuro. E per la contentezza ci ha recitato un sonetto di Foscolo sopra Napoleone che è veramente bello.

— Oh! se ci fossi stato anch'io!.... E che cosa diceva Foscolo di Napoleone?

— Diceva che il suo alloro non basta a cuoprire la sua porpora e che con lui pur troppo non finirà la stirpe dei tiranni.

— Giusta, pur troppo, e dolorosa sentenza!

— Ora poi abbiamo stabilito che ogni vincitore di *polla* dovrà lasciare giù un franco

per andare tutti insieme alla fine della settimana....

— E dove mai?

— A far un pranzo fuori di porta all'albergo dei Pesci Vivi....

— Oh bella idea!

— E quando i pesci vivi avranno saltellato nella padella, Baggiolini reciterà un'elegia sulla ferocia degli uomini che raccomandano la carità del prossimo e fanno friggere i pesci.

— Oh! ci sarò anch'io senza fallo.

— Bravo: lo annunzierò ai nostri compagni.

— Lo dica pure a tutti, specialmente a Baggiolini.

— Felice giorno.

— Servitor suo.

Questa volta, convien dirlo, il diavolo fece i suoi conti perfettamente; dalla qual cosa conchiudo che quel messere spedisce molto meglio i fatti suoi dopo pranzo a pancia piena che nel mattino a digiuno.

La mia parola era impegnata. Io doveva

Digitized by Google

tornare al bigliardo per amore dei pesci vivi e dei versi di Baggiolini sulla umana ferocia. Il dado era tratto: non si potea più mancare.

Ma la questione delle mute mi si tornava ad affacciare più terribile che mai! Orribile questione in cui da mattina a sera si trova impigliato l'universo: questione di lacrime, questione di sangue, che strangola l'umanità, che infesta la terra, che fa la guerra scellerata delle Indie, i mendaci trattati della Crimea e le paci abbominate di Villafranca.

La mia povera madre nell'impeto del suo dolore scuoprendo lo spogliamento della guardaroba si lasciava sfuggire queste parole:

— E si gettò proprio il disgraziato a ciò che v'ha di più prezioso nella casa? Con tante cose che vi sono da portar via, ha proprio voluto dar l'attacco alla biancheria!....

Queste parole me le sono appese alle orecchie; e nel fatale momento in cui la grande questione che agita l'universo tornava per me in campo, volsi attento lo sguardo nella casa

per vedere quali altre cose, ad eccezione delle salviette e delle camicie, vi fossero da portar via.

Giraï di camera in camera. Vidi in cucina delle padelle, delle pentole, degli scaldaletti: tutta roba che per me non quadrava.

Nella sala ho vedute delle sedie rimborrate, dei sofà alla turca, delle tavole di noce, qualche vaso di alabastro, ed un quadro antico di famiglia rappresentante Gesù che cade sotto la croce.

Le sedie, le tavole, i sofà avevano l'inconveniente di non potersi portar via in saccoccia; ed il quadro sembrava dirmi: — Se è caduto Gesù che era figliuolo di Dio, come puoi stare in piedi tu figlio del peccatore?.....

Sempre così! Gli uomini attribuiscono alle cose il linguaggio delle loro passioni! Dalla sala passava nella libreria..... Quale assalto?.... I libri!.... Avevano i libri tutto ciò che ci voleva per far mute. Entravano in tasca: si pigliavano commodamente: non la-

Digitized by Google

sciavano traccia della mancanza; i requisiti insomma v'eran tutti!....

Ma ohimè! I libri di mio padre?.... I libri miei educatori, miei amici, miei fratelli!... E mi fermai a guardarli colle lagrime agli occhi: e come ho accennato di sopra per Erminia, l'Onestà e il Traviamento mi si posero al fianco e tennero a un dipresso questo dialogo:

Il Traviamento.

Prendi, prendi. Non v'è miglior cosa dei libri per il caso tuo.

L'Onestà.

Non hai vergogna a pensare a simil cosa? Un giovine che vende i libri di suo padre tradisce la fede domestica, insulta l'umana intelligenza, morde la mano che gli porge l'alimento, maledice agli studii e se ne rende indegno per sempre.

Il Traviamento.

Frasi coteste, baie e null'altro. L'umana

intelligenza non avrà mai bisogno de' tuoi libri; la mano morsicata non griderà; gli studii continueranno sempre a seccare il prossimo, grazie all'ostinazione dei pedanti; e quanto al padre, si ricompongono gli spazii della libreria così bene che non se ne accorgerà. Occhio non vede, cuor non duole. Prendi.

L'Onestà.

Arresta, sciagurato... Ecco, quello è Alfieri che ti ha scaldata l'anima di liberi sensi; quello è Metastasio che tante volte leggesti piacevolmente col povero tuo nonno; quello è Tasso: vendi se hai cuore la *Gerusalemme.* Quello è Ariosto: porta al mercato *Clorinda*, metti *Armida* all'incanto, e cangia la selva incantata in logori centesimi. Voltaire eccolo là: è colui che ti ha insegnato a odiare gli ipocriti ed a meditare sulle umane superstizioni; piglialo, su via, e il grande filosofo vada per te a dormire al Ghetto. Vedi, quello

Digitized by Google

è Virgilio, quello è Dante, quello è Ariosto.... strascina per i capelli questi tuoi padri nella polve.... cuoprili di ignominia..... o piuttosto cuopri te stesso di obbrobrio eterno.

Il Traviamento.

Che bel pezzo di rettorica!.... E chi dice di vendere Alfieri, e Metastasio, e Tasso, e Dante, e Omero?.... Hai tu bisogno di essi? Sono i tuoi amici, i tuoi compagni! Siano: e lasciali stare. Ma guarda quanti altri libri vi sono che tu non hai mai aperti e verso i quali non hai debito alcuno di riconoscenza.... Vedi: questa è materia medica.... Franck, Mahon, Richerand, Cullen, Balbis, Bertrandi, Zimmermann, Orfila.... tutti avvelenatori costoro, mestatori di opio, salassatori, artefici di mal di pancia, medicatori di piaghe, accarezzatori di tifi, di emicranie e di idropisie.... Che hai tu a fare con costoro? Barattare i loro cerotti in moneta sonante è far loro troppo onore. Prendi.

L'Onestà avrebbe ancora voluto replicare; ma il Traviamento le pose la mano sulla bocca a rischio di soffocarla; e la poveretta si ebbe tutti i torti.

Non diversamente ho veduto praticarsi tante volte al Parlamento Nazionale. Il disgraziato popolo che si crede rappresentato da' suoi Deputati è ben raro che abbia alcuno che lo rappresenti, perchè a rappresentare il popolo non v'è altro da guadagnare che strapazzi, calunnie, tribolazioni, mali di testa e staffilate sulle spalle.

Ma pure, ad onta di tutto ciò, ho veduto qualche volta in Parlamento qualche *Rompicollo* (è il nome che le Gazzette Officiali danno a coloro che parlano in buona fede per il popolo) ad ostinarsi a combattere gli errori, i sofismi, le malversazioni e gli atti violenti del Potere Esecutivo.... L'ho proprio veduto io stesso questo strano caso: e potete credermi sulla parola.

Quando ciò accadeva, il Potere Esecutivo

Digitized by Google

si dibatteva sul suo seggiolone di velluto, e cacciava fuori dalla strozza le solite parole di effetto come queste.... Guardatevi dai Demagoghi.... Voi avrete domani la rivoluzione alle porte.... la proprietà è in pericolo.... l'anarchia vorrebbe invaderci.... guardatevi....

Tutta questa schiuma alla bocca se la faceva venire il Potere Esecutivo per mettersi sotto i piedi il povero *Rompicollo*, contro il quale oltre alle folgori ministeriali volgonsi come incendiarie comete gli occhi della Maggioranza, la quale freme, pesta, mugola, ringhia e ruggirebbe se avesse cuore di leone invece dell'istinto pecorile che suole onorare quasi sempre le maggioranze di tutte le politiche e letterarie assemblee.

Ma i *Rompicolli* hanno talvolta la testa dura; di tutti questi fremiti e questi ringhii non si curano per nulla; e forti della loro ragione, e pieni di coraggio perchè hanno con sè la giustizia, la verità e il testimonio della loro coscienza, salgono in ringhiera, e

folgorano, e tuonano, e confondono i loro cento avversarii, e li sobbissano, e li annientano....

Ma ecco: una voce sinistra che da un seggio più alto degli altri, tutto contornato d'oro, grida autorevolmente:

— Alla questione.

Il *Rompicollo* a quella voce sinistra, che è quella del Presidente, fa qualche rispettosa osservazione per provare che non è uscito dalla questione e che ha diritto di continuare.

Allora la *Voce sinistra* soggiunge:

— All'ordine l'oratore.

Tutti i mugolanti, frementi e ringhianti della Maggioranza si mettono a gridare tutti insieme: — All'ordine! All'ordine!....

Il *Rompicollo* vorrebbe dire ancora una parola.... almeno una parola....

— All'ordine! All'ordine! tornano a gridare tutti più ferocemente di prima.... E il disgraziato Rompicollo ha tutti i torti, e il Potere

Digitized by Google

Esecutivo canta vittoria ed ha tutti gli onori della giornata.

Queste cose, credetele sulla mia parola, le ho vedute e le ho udite io.

L'*Onestà* ebbe quel giorno nella libreria di mio padre lo stesso destino del *Rompicollo* in Parlamento. Quel birbone di *Traviamento* si ebbe tutte le ragioni, e colle sue stesse mani mi pose in tasca i due volumi di *Mahon* che io portai caldi caldi a un venditore di libri che teneva un umile banchetto nella via delle Finanze dove fa angolo colla piazza Carignano.

Questa faccenda tirò innanzi parecchi giorni finchè mi parve che le file dei libri Medici fossero già abbastanza diradate e che fosse tempo di chiamare in aiuto la retroguardia de'miei più cari amici..... dei libri letterarii.

E gli amici furono alla lor volta sacrificati. Cominciai da Annibal Caro, da Filicaia, da Pignotti; ed ogni volta che alcuno di questi valent'uomini era da me immolato, ogni volta

che io conchiudeva il luttuoso mercato di un poeta, e lo vendeva in piazza a lire, soldi e danari, mi sentiva l'anima in pezzi; ma bastava che pensassi alla *polla* e a tutte le inebrianti sue delizie perchè il dolore tacesse e il reo costume avesse il sopravvento.

Un giorno stesi la mano sull'*Enriade* di Voltaire, e l'opera in cento volumi scompigliavasi dalla mia mano indegnamente. All'*Enriade* tenne dietro la *Pulcella d'Orleans*, e poco discosto dalla *Pulcella* andò all'incanto *Maometto*, e con *Maometto* ebbe eguali destini *Carlo XII* e *Pietro il Grande*.

Tutti questi re, capitani, profeti e imperatori non mi fruttarono tutti insieme più di cinquanta soldi.

Finalmente suonò l'ora anche per Alfieri. Coll'anima in tumulto stesi tremando la mano sopra le *Prose Originali*. Si aprì da sè il primo volume e potei leggere — *La Tirannide* — Ohimè! Quante volte mi era acceso di sacra fiamma per la libertà alla lettura di

Digitized by Google

quelle pagine immortali! Ed ora *La Tirannide* io la portava al mercato!

L'altro volume conteneva — *Il Principe e le Lettere* — lettura per me sopra ogni altra diletta; conteneva pure *Il Panegirico di Plinio a Traiano*, che in quel punto se fosse stato il panegirico di Sant'Antonio mi avrebbe turbato assai meno.

I due volumi di Alfieri mi furono pagati al prezzo delle salviette: una muta per uno. Corsi subito al bigliardo col sentimento di aver commesso un delitto, e chi mi avesse guardato in volto mi avrebbe letto sulla fronte la tetra accusa della mia reità.

In capo alla porta che dai portici di Po dà adito al cortile del caffè sorgevano a destra e a sinistra due piccoli pilastri.

Tanto era il mio affanno, che fui costretto a sedere sopra uno di quei pilastri per riposarmi e tergermi il sudore che mi stillava in fredde goccie dalla fronte.

Assiso su quella pietra, pensai un istante

agli indegni atti miei; gli occhi mi si gonfiarono di lacrime, e per non essere osservato dai passeggieri mi feci velo al volto colle mani..... Tutto l'orrore del mio stato mi si fece in quel punto dinanzi.... Ma udii all'improvviso il fragore delle palle del bigliardo.... Balzai in piedi frettolosamente.... Agitazioni, turbamenti, rimorsi, tutto disparve, e più fascinato che mai corsi verso il bigliardo, e i miei sedici soldi, o per dir meglio la mia Tirannide, il mio Principe, le mie Lettere, il mio Plinio, il mio Traiano in poco più di sedici minuti se ne andarono a miglior vita.

Nella notte, prima di mettermi a letto, presi nella libreria due altri volumi di Alfieri — *Le Commedie* — Posi *La Finestrina*, *I Pochi*, *I Troppi*, Demostene, Dario, Alessandro e tutti e due i Gracchi sotto il capezzale per esser pronto all'indomani a portarli sull'angolo della Piazza Carignano a fare la loro bella figura di grandi personaggi da vendere.

Non dormii tutta la notte: nel mattino mi

Digitized by Google

alzai stanco, abbattuto e con mal di capo; le quali cose tutte contribuirono, essendo giovedì, a trattenermi in casa ed a chiamare la mia mente sopra dolorose considerazioni.

Verso le undici ore, mentre io stava colla testa bassa contemplando il pavimento in cerca di qualche buona idea che sbucasse dalle pianelle, mi sento riscosso da una straordinaria scampanellata che faceva testimonio di un braccio gagliardo e di una volontà imperiosa.

Due minuti dopo si apre ad un tratto la porta ed entra mio padre.... i suoi occhi sfavillanti, la sua faccia sconvolta mi annunziarono un orribile temporale.... Io tremai da capo a piedi.

Mio padre mi guardò qualche istante in silenzio; poi con voce alterata e repressa mi domandò dove fosse l'opera di Mahon.

Io risposi, balbettando, che non sapeva.

Così, secondo la Bibbia, rispondeva Caino quando il Signore gli chiedeva conto di suo fratello che aveva ammazzato.

— E Richerand sai tu dove sia?

— Nemmeno.

— E Zimmermann?

— Nemmeno.

— E Balbis, e Rossi, e Franck, e Allione?

— Nemmeno, nemmeno.

— Ebbene te lo dirò io dove sono. Sono sull'angolo della Piazza Carignano, dove furono venduti da un figlio di famiglia che li ha rubati a suo padre. Questo scellerato figliuolo sarebbe mai persona di tua conoscenza?

Io avrei voluto rispondere di no, ma la vergogna mi impose silenzio, lo spavento mi impietrò, e la mia risposta fu un impetuoso scoppio di pianto.

Mio padre, che sino a quel giorno era stato sempre così mite verso di me, non potè contenere la troppo giusta indegnazione, e mi si fece addosso con una mezza dozzina di schiaffi corredati da altrettanti vigorosi calci; e Dio sa come e quando sarebbe finita la

Digitized by Google

musica se non accorreva mia madre, la quale atterrita e lagrimante si pose fra noi due a rischio di pigliarsi qualche bussa a me destinata.

— All'ergastolo, gridò con voce tuonante mio padre, all'ergastolo sarà chiuso costui, dove i ribaldi suoi pari hanno meritato castigo. — E qui un altro paio di schiaffi conchiudeva nobilmente il discorso.

Rosina che era sulla galleria aprì la porticella che guidava sui tetti, e mi fe' cenno di svignarmela per quella strada.

Non me lo feci dire due volte, ed arrampicandomi su frettolosamente, mi trovai in pochi salti a cavallo di un fido comignolo segreto confidente di tutti i miei dolori.

Molti e molti giorni passai di comignolo in comignolo, di tetto in tetto, bandito dalla casa, reietto dalla famiglia, condannato a pane ed acqua, sotto il peso della vergogna, fra le torture dei rimorsi, aspettando sempre l'ergastolo, e fermamente deliberato di precipi-

tarmi dalla gronda piuttosto che lasciarmi afferrare dalla forza pubblica.

Se io volessi descrivere le sofferenze dell'anima che furono dolorosissima conseguenza di questo breve traviamento fanciullesco non troverei adattate parole. Nell' immaginazione degli uomini la potenza crudele della sventura non è mai al vero rappresentata nè prima nè dopo le sue percosse.

Prima non vi si pensa, o pensandovi si compiace la mente a sognare facili conforti che la poesia inventa e la realtà distrugge; dopo ci viene in aiuto il soccorso del tempo il quale non è altro in sostanza che un tradimento della memoria che poco a poco, adagio adagio ci cancella dal cuore il passato o non ne lascia che deboli traccie.

La vita umana è così. Il sogno dei piaceri ingrandisce la fantasia: quando poi il sogno si traduce in realtà, si ha sempre lo sconforto di doversi accorgere che la piacevole veglia non corrisponde alle chimere incantatrici della mente.

Digitized by Google

Tutto il contrario succede nell'idea del dolore. Veduta da lontano la sventura conturba ma non atterrisce; il dolore, dicono i poeti, ha anch'esso le sue gioie; e si vanno immaginando voluttà melanconiche a benefizio degli sventurati che nei romanzi sono di grande effetto. Ma quando la sventura ci piomba sul capo e ci insanguina il cuore, allora siamo sorpresi di accorgerci che quelle melanconiche voluttà non esistono e che il dolore è mille volte più acuto, più ostinato, più fiero di quello che si andasse immaginando.

Queste ultime pagine il lettore forse avrà trascorse senza commozione, e qualche lieve sorriso gli sarà forse spuntato sulle labbra; ma se io potessi descrivergli lo stato di avvilimento in cui caddi dopo la catastrofe che ho narrata, e potessi dirgli come cotesta oppressione dell'animo si aggravasse sopra tutta la mia persona, e abbattesse le mie forze, e turbasse la mia intelligenza, e mi rappresentasse a me stesso in sembianze molto diverse

di prima, e quasi di me stesso nemico, non potrebbe a meno di sentirsi profondamente commosso.

Molte altre sventure nella vita mi percossero; alla scuola del dolore ho dovuto fieramente esercitarmi; e conobbi che gli infortunii che più ci straziano e ci opprimono son quelli che per opera nostra ci siamo meritati. Gli altri che il caso, o l'ingiustizia degli uomini ci mandano, questi ultimi specialmente, ci svegliano in cuore un nobile sentimento di resistenza che aiuta molto a soffrire. Ma quando manca nel dolore il testimonio della coscienza, quando per resistere agli avversi strali non si può invocare il sentimento della dignità, quando non ci difende, come esclama Dante, *l'usbergo del sentirsi puro*, oh allora la sventura ci tiene compiutamente in poter suo.

Nella crisi che ho descritta non so che sarebbe stato di me se due amici genii non mi avessero aiutato.

Digitized by Google

Il primo era la gioventù, che come nei mali fisici è di grande sostenimento nelle pene morali; l'altro era la convinzione (chiamatelo orgoglio se volete) di non aver anima volgare e ignobile intelletto. Questa superbia poco per volta mi persuase che non mi sarebbe stato impossibile di rialzarmi agli occhi miei e a quelli di mio padre.

Questo angoscioso stato durò più di un mese, entro il quale, come in antico guarivano gli amanti sopra lo scoglio di Leucade, ebbi tempo a guarire anch'io dalla terribile frenesia del bigliardo che era anch'essa una specie di furore amoroso, da cui poco mancò ch'io non fossi divorato.

L'esilio, la vergogna, la solitudine, la fame e le altre cose che ho dette di sopra ebbero virtù di richiamarmi a me medesimo. Tornai poco per volta alle oneste abitudini di prima, tornai all'amore delle lettere, tornai alle studiose esercitazioni, e non si parlò mai più di ergastolo che avrei abbondantemente meritato.

Molto ho sofferto scrivendo questo capitolo che mi fece rivivere in dolorosi giorni e mi trafisse il cuore colla rimembranza di già dimenticate afflizioni.

Avrei potuto lasciarlo nella penna. Ma voglio, per quanto è possibile, avere il coraggio di accusare me stesso, e di chiamare sopra di me il giudizio non indulgente degli uomini. Spero inoltre che la confessione dei giovanili errori che mi trassero tante volte all'orlo della perdizione servirà ad ammaestrare più d'uno come siano da evitarsi gli scogli della tempestosa età primiera. Più d'uno ho detto: più d'uno certamente, poichè tutti più o meno siam presi alle medesime strette; e chi non ha cuor fragile e mente inferma colui non è figliuolo di Adamo.

Digitized by Google

CAPITOLO XCIX.

DEDICATO AL CONTE CAVOUR.

È la pagina di Plutarco o la favola di Esopo? — Il cervello di un diplomatico — I destini del mondo sotto una pianta di fico — Come, in difetto di onestà, si possa confidare nell'interesse — Il Mincio e l'Adriatico — San Martino e Villafranca — Un mostro di sette teste — Fati presenti e futuri.

Negli ultimi giorni di luglio 1858 giungevano in Locarno due carrozze da viaggio che discendevano dallo Spluga, dove i turbini e le tempeste, due potenze di prim'ordine che non rispettano alcuno, avevanle trattenute più del bisogno.

Dalla prima di quelle due carrozze discendeva uno dei più autorevoli diplomatici dell'età no-

stra, il quale dopo avere visitata a Plombière la reggia di un imperatore, veniva a Locarno ad onorare la catapecchia di un democratico.

Fra il diplomatico e il popolano erano trascorsi dieci anni di continue, ardenti lotte sulla ringhiera del Parlamento, nell'aringo della stampa periodica e persino nei dibattimenti del foro. Le cause di dissidenza non cessavano mai. Ora si litigava per i codici, ora per la guardia nazionale, ora per i giurati, ora per il matrimonio civile, ora per le imposte, ora per i preti e per i frati, ora per i canonici e per i seminaristi, ora per Filadelfia ora per Costantinopoli, ora per la pace ora per la guerra, ora per il papa ora per l'imperatore; insomma si litigava sempre: e finchè non si discendeva ai voti aveva quasi sempre ragione il democratico, quando poi si numeravano le palle nell'urna, il diplomatico non aveva mai torto.

Un bel giorno tutte le nostre liti di dieci anni (voi vedete che durarono quanto l'as-

Digitized by Google

sedio di Troia) si conchiusero in un fraterno amplesso. Furono auspici di questa maravigliosa pace i Vescovi Piemontesi che per comando del Papa mandarono alla Camera una caterva di chierche, di code e di parrucche, in cospetto alle quali bisognò fare di necessità virtù e non andar più cercando come nel passato il pel nell'uovo.

In forza di quell'amplesso le chierche, le code e le parrucche sgombrarono tosto dal Parlamento, dove messo in disparte il messale delle domeniche e l'albero delle genealogie, si potè tornare da capo a pensare alla patria, ed a rimettere in campo la grande questione della libertà e della Indipendenza Italiana.

In questa grande questione dominavano due grandi avvisi. Il primo era questo, di continuare ad occuparci delle cose nostre correggendo, riformando, migliorando le patrie istituzioni nella aspettativa di qualche esterna catastrofe da cui sorgesse un libero

popolo che diventerebbe naturalmente nostro alleato per combattere gli oppressori della nazionalità Italiana.

Finchè, dicevasi, sventola in Piemonte la bandiera tricolore, l'Italia c'è. Non avventuriamola questa sacra bandiera in impossibili conflitti; poi, quando il tempo sia venuto, chiamiamo in aiuto la rivoluzione: e avanti!

Questo avviso, con vostra permissione, era il mio.

Ma il conte Cavour aveva un'altra opinione. Nei colloquii coll'imperatore dei Francesi parve al conte Cavour di scuoprire qualche grillo di indipendenza Italiana; e benchè Napoleone III avesse ammazzata la libertà a Parigi e a Roma, si lasciò persuadere il conte Cavour che Napoleone III avrebbe combattuto per dare la libertà a Milano e a Venezia.

Ad ogni povero diavolo che avesse avuto il semplice e grosso buon senso che corre per le strade tanto in giorno di festa che di lavoro, questa persuasione non sarebbe mai

Digitized by Google

entrata nel cervello; ma nel cervello dei grandi diplomatici ne entrano tante che il conte Cavour lasciò entrare anche questa.

Era in tale condizione di cose che il conte Cavour di ritorno dalla fragorosa Plombière capitava alla solitaria Verbanella, dove il repubblicano governo del Canton Ticino lo accoglieva fra le ortensie del mio angusto giardino e il Consigliere di Stato Bartolomeo Varenna, mio amicissimo, gli faceva udire queste stupende parole:

« La Svizzera, signor conte, è di quando » in quando attraversata da Re, da Principi, » da Imperatori; ma essa non si accorge del » loro passaggio se non quando all'ospitalità » ha diritto la sventura.

» Tal non è di voi, signor conte. Tutti i » Cantoni della Svizzera sorgono a salutarvi; » e ciò perchè tenete alta la bandiera Ita- » liana, quella libera bandiera che è promet- » titrice all'Italia di gloriosi destini ».

Dopo di ciò si andava a tavola, e il conte

Cavour lodava con molta bontà le trotte in salsa bianca. Che più? Era persino cortese di qualche benigna parola a favore delle pesche da me piantate, le quali non avrebbero mai, nella loro modestia, immaginato di essere destinate all'eccelso uffizio di consolare il palato di un'Eccellenza.

I diplomatici si sa che non parlano. Il perchè è facile a indovinare. Finchè tacciono possono passare a buon mercato per grand' uomini. Ma se aprono un tantino la bocca addio grandezza: sotto la scorza del profondo pubblicista si rivela, quasi sempre, l'umile bipede che aspetta la cavezza per tornare in fretta alla greppia.

Questo per verità non è il caso del conte Cavour, il quale da due o tre anni in qua o taccia o parli ha sempre ragione; e lasciando in disparte la greppia, sopra tutto se sia ben fornita di fieno fresco, la cavezza assolutamente non c'entra.

Malgrado questo officiale silenzio, qualche

Digitized by Google

mezza parola sotto voce in barba alla diplomazia mormorò sulle labbra del conte Cavour adagiato all'ombra di un fico; e del suo discorso, il fico potrebbe attestarlo, la conclusione fu questa, che in certi speciali casi, senza mancare di riverenza alla probità, dovevasi confidare nella giustizia, nell'interesse e nell'egoismo degli uomini.

Questa ragione che disse allora il conte Cavour l'ho poi udita a ripetere molte altre volte; e, per dire la verità, me la vanno ancora cantando all'orecchio nei giorni presenti molti serii personaggi che vorrebbero burlare il pubblico sopra certe apprensioni che pur troppo non sono senza fondamento.

Ma costoro che fondano il successo della nostra santa causa sul vantaggio che hanno certi regnanti a proteggerla e favorirla non hanno voluto considerare che ciascun regnante, come ciascun individuo, il suo vantaggio e l'interesse suo se lo propone da sè secondo il suo giudizio e la sua natura,

e non secondo la natura e il giudizio degli altri.

Accade negli interessi come nei gusti e nelle opinioni. — *Trahit sua quemque voluptas*, disse Virgilio; e Voltaire soggiunse alla sua volta: — *Chacun prend son plaisir ou il le trouve.*

Per parlare soltanto di capi di governo consultate la storia e vedrete.

Cola di Rienzo, Tribuno di Roma, scuopre una congiura contro di lui. I Colonna, i Savelli, gli Orsini, capi della congiura, cadono in suo potere. Che fa egli? Li perdona e li pone in libertà.

Silla, Dittatore di Roma, scuopre che i partigiani di Mario cospirano occultamente in suo danno. Che fa egli? Proscrive, condanna e uccide.

È manifesto che Cola di Rienzo giudicava suo vantaggio il perdono, che Silla vedeva il suo interesse nella punizione; e voi avreste perduto il vostro tempo se vi foste accinti a per-

Digitized by Google

suadere Silla, anima cupa, che per suo bene bisognava che perdonasse, e Cola, cuor generoso, che per suo vantaggio bisognava che spargesse il sangue.

Volete un moderno esempio? Il re di Piemonte e il re di Napoli sono entrambi monarchi Italiani. Eppure per quale diversa via non cercano essi il proprio vantaggio! Vittorio Emanuele lo cerca e lo trova nel rispetto de'suoi giuramenti e nella difesa della libertà nazionale: Ferdinando lo cerca e lo trova nello spergiuro e nell'oppressione.

Naturam expellas furca tamen usque recurret.

Fatte queste osservazioni, accettate dal conte Cavour con benefizio di inventario, io conchiudeva alla mia volta con queste parole:

— Signor conte, si ricordi bene che ella si trova fra una pagina di Plutarco e una favola di Esopo. Io le auguro di gran cuore

Digitized by Google

la pagina, ma non debbo tacerle che della favola ho una paura maledetta....

....Più di un anno è passato da quel discorso sotto il fico di Locarno; e forse in questo punto ch'io scrivo il conte Cavour se ne ricorderà all'ombra delle sue magnolie di Leri, dove lo chiamò a meditare la pace di Villafranca.

Dopo quel giorno, preparati nelle conferenze di Plombière si iniziarono e si compierono in Italia maravigliosi fatti. Tutta Europa converse gli sguardi sul Po, sulla Sesia, sul Ticino, sul Mincio. Tre eserciti si schierarono colla spada in pugno; seguirono memorande battaglie; un Re e due Imperatori si trovarono a fronte; si sparse a fiumi l'umano sangue.... E poi?

Sapreste dirmi, signor conte, a che ne siamo?....

È la pagina o la favola?....

Se non ce lo dite voi, permettetemi ch'io cerchi di indovinare.

Digitized by Google

Mentre si apre la stagione dei fiori ecco il Re Vittorio Emanuele che dall'alto del suo trono lancia un programma di libertà all'Italia e una sfida di guerra all'Austria.

Bene, benissimo; è la pagina che incomincia.

Ma appena le generose parole suonano nei campi Lombardi ecco l'Austria che con cento mila soldati si schiera sui nostri confini; ecco Giulay che aringa le sue truppe e le pone in marcia verso il Piemonte, dichiarando non voler fermarsi che in Torino all'albergo Trombetta.

E noi?....

Noi ci troviamo colle mani in mano a guardare verso il Ticino che cosa sappian fare di bello i cento mila Austriaci. Le nostre truppe sparpagliate in Savoia, in Sardegna, in Nizza, continuano a rimanere nei loro presidii; nulla vi è di preparato per la guerra; e se al signor Giulay venisse il ticchio di fare una corsa di piacere a Torino nei con-

Digitized by Google

vogli di prima classe chi lo potrebbe impedire?....

Signor conte, è una brutta storia cotesta: o, per dir meglio, è la favola che vorrebbe alla sua volta metter fuori la coda.

Ma Giulay dopo aver perduto un prezioso tempo a romoreggiare sulla frontiera, dopo averci lasciato campo a ordinare qualche reggimento e ad afforzarci sulla Dora, un bel giorno ci manda a dire che vuol farci la guerra e ad ogni costo vuol venire a Torino.

Noi rispondiamo coi baffi; ci appostiamo sulla Dora colle mani sui fianchi per aspettare di piè fermo i Croati; l'imperatore Napoleone fa pubblicare ne'suoi giornali che ha pronti cinquecento mila uomini per discendere in Italia e manda alle stampe un proclama in cui dichiara in faccia all'universo che *l'Italia sarà libera dall'Alpi all'Adriatico*....

Signor conte, vi fo umilissima riverenza: la pagina questa volta sembra non dovervi più mancare.

Digitized by Google

Nulladimeno, perchè vengano i Francesi, vuole l'imperatore della Francia che il Piemonte getti giù dal quinto piano il suo Statuto e si disinfetti della sua libertà. Come va questa faccenda? La Francia viene a liberare l'Italia e vuole per caparra della libertà Italiana il sequestro della libertà Piemontese?.... Oh! come va questa faccenda?....

E non basta!.... Appena arrivati i Francesi ci si comanda di sgombrare le rive della Dora, di ritirarci a Casale, di lasciare aperta al signor Giulay la strada di Torino, il quale invade tutte le provincie della Lomellina, del Novarese, del Lago Maggiore, del Vercellese senza sparare il fucile, e facendo una strage di galline, di oche, di maiali e di bestie bovine d'ogni specie, viene a portarci un biglietto di visita a Cigliano....

Affediddio che la favola torna a mostrarsi in campo con proporzioni spaventose! All'erta, signor conte.

Tuttavia a forza di aspettare e aspettare e

Digitized by Google

aspettare, dopo di aver lasciato al signor Giulay tutto il tempo e tutto il commodo di far man bassa sulle mentovate provincie, di beccarsi l'ultimo paio delle summentovate vacche per la sua tavola, e di lavare la testa di piombo a intiere famiglie per i suoi minuti piaceri, l'esercito alleato sotto gli ordini di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi si decide finalmente a muoversi.

Oh! era tempo finalmente!.... Ora assisteremo a stupende imprese: chi ne dubita?.... Ma i Generali non sanno quello che si peschino; essi trovansi sempre in minor numero dinanzi agli Austriaci, occupano sempre le men buone posizioni, sono quasi sempre assaliti e sorpresi; nondimeno, tanta è la virtù dei soldati, che i Generali vincono sempre; e Montebello, e Palestro, e Magenta, e Melegnano, e San Martino fanno altissima testimonianza che se i Francesi son figli di Baiardo, gli Italiani han nelle vene il sangue di quei magnanimi che dal Campidoglio dettavan leggi alla terra.

Digitized by Google

Avanti dunque. Già i cannoni Sabaudi investono Peschiera, già Mantova è circondata, già contro le mura di Verona stanno per tuonare le Franche artiglierie. Avanti, avanti!....

Plutarco, dove sei? Impugna la penna su presto, che il tempo della pagina è finalmente arrivato.

Ma che ascolto?.... Sulle ali del telegrafo di città in città, di provincia in provincia si diffonde rapida come il baleno una luttuosa notizia.... Tutti corrono ad ascoltarla.... nessuno la crede.... Quelli che son primi a parteciparla mostransi tementi delle parole sommessamente bisbigliate a fior di labbra..... quelli che le ascoltano prorompono d'improvviso in un accento di maledizione, poi sogghignano amaramente e dicono: — è una burla!

Infelici! È una verità.

Mentre le nostre bandiere sventolavano trionfanti sui campi di San Martino, mentre il terrore delle armi alleate stringeva l'animo

Digitized by Google

degli oppressori nella loro stessa capitale di Vienna, mentre la certezza del trionfo e l'ardore della gloria e la speranza della libertà accendevano in Italia tutti i cuori, armavano tutte le braccia.... un amplesso, un cordiale amplesso nelle tende di Villafranca fra l'Imperatore d'Austria e l'Imperatore dei Francesi troncava di repente il corso delle vittorie, ricacciava nel fodero la spada della Francia e ricuopriva di lutto la tradita Italia.

È una tregua, si diceva, una breve, una semplice tregua.... fra pochi giorni si tornerà all'assalto.... Vane lusinghe! La tregua divenne una pace, e questa pace pose i confini dell'Italia sulle rive del Mincio sotto i cannoni delle fortezze austriache, condannò a sanguinose catene la sventurata Venezia, intimò a Fiorenza, a Bologna, a Modena, a Parma di riaprire le braccia ai loro esosi tiranni brutti di sangue cittadino, illustri per patiboli, famosi per violati giuramenti, noti al mondo per codardie di reggia, e fondò la nazionalità

Digitized by Google

Italiana sopra una scellerata Confederazione, schifoso mostro di cui è capo il Papa, di cui l'Austria è il cuore, di cui il Re di Napoli e il Duca di Modena sono le braccia, le gambe e il midollo spinale.

Plutarco! Plutarco! getta via l'onorata penna, straccia in mille pezzi la incominciata pagina: a te tocca, Esopo: vieni avanti profeta degli animali, vieni e spalanca tutte le tue favole da quella del bue e della rana sino a quella dell'asino che va al molino. Le corbe e la stanga ce le siamo meritate. Vieni.

....Dopo la tempesta che agita il mondo succede la stanchezza e l'abbattimento della natura.

Trasognati, stupefatti noi ci siamo guardati attorno per vedere se nella rovina universale ci rimanesse qualche palmo di terreno per stare in piedi, o qualche ramo di non crollato albero da aggrapparci per non essere travolti nell'abisso: e Bologna, Fiorenza, Modena e Parma ci dissero: noi saremo con voi

Digitized by Google

congiunti in vita e in morte: stendeteci la mano e sperate.

Sperare! In che? Nei congressi diplomatici?... In chi? Nell'uno o nell'altro dei due imperatori che si abbracciarono a Villafranca?.... In quale dei due? L'Austriaco è sempre stato e sarà in eterno mortalissimo nemico dell'Italia. Il Francese!.... Ci è amico o nemico l'imperatore dei Francesi? Gli antichi avevano l'antro di Trofonio che alle inchieste dei mortali rispondeva con oracoli astrusi, oscuri, incomprensibili.....

L'antro di Trofonio i moderni vanno a consultarlo a Parigi; e ne traggono responsi che hanno per tutti una frase, per tutti una significazione, per tutti una speranza.... e sicurezza per nessuno.

Di tante persone che consultarono l'oracolo non una potè vantarsi di averne raccolto soddisfacente spiegazione; e mentre tutti credettero di avere ottenuto parole che sebbene tronche o sparse, rendessero, unite e com-

Digitized by Google

poste, un limpido suono, tutti un bel giorno dovettero accorgersi che ogni risposta era un'enigma, di cui la Sfinge di Tebe avrebbe potuto onorarsi.

Nondimeno gli Italiani si fanno coraggio e dicono a se medesimi, che la giustizia e la fede non possono essere intieramente sbandite dalla terra; e poichè fu assicurato che i voti dei popoli saranno rispettati e non sarà fatto insulto di violenza straniera, si accordano, si uniscono, si stringono in fraterna alleanza e con unanime acclamazione dichiarano voler essere tutti congiunti in un solo Stato sotto lo scettro di quel Re che rispettando i proprii giuramenti e l'altrui libertà meritò il titolo più onorando che sia mai stato al mondo: quello di Re onest'uomo.

Che vuol dir ciò?.... Sarebbe mai vero che se non tutta la pagina, qualche linea almeno fosse ancora a sperarsi?....

Ma nel giorno stesso in cui gli inviati Toscani partivano da Torino applauditi, onorati,

Digitized by Google

festeggiati, e la patria di Michel Angelo Buonarotti e quella di Vittorio Alfieri si univano in fraterno abbracciamento, una voce rauca, stizzosa, stridente facevasi udire di là dall'Alpi.... Questa voce suonava rampogna all'Italia, annunziava sventura a Venezia, portava tristi augurii alla Lombardia, movea lagnanze al governo di Vittorio Emanuele, bisbigliava come grata auretta sulle rive del Danubio, e rombava come sinistro aquilone dalle spiaggie della Dora e del Po a quelle dell'Adige e dell'Arno.

O Monitore della Francia che tieni sospese le folgori e porti i destini ai popoli, perchè sono ambigue, tortuose, fallaci le sentenze tue, e sopra il seggio dei potenti vuoi farti puntello delle arti dei pusilli?

O popolo Italiano, che fosti sempre deluso, sempre oppresso, sempre insultato, in tutti i tempi, in tutte le generazioni dagli stranieri che chiamasti in aiuto contro altri stranieri, come non hai imparato che la tua sola virtù

Digitized by Google

può riscattarti, che colle sole tue schiere puoi combattere, che il tuo braccio, il solo tuo braccio scagliando il ferro ed il fuoco, può spezzare le tue catene?

A che dunque vai chiacchierando di congressi? A che vai balbettando di conferenze? Qual bene attendi tu dalla perfida diplomazia che ti accarezza con un coltello alla gola? Dalle spade nemiche a libertà che attendi?....

L'Italia vide balenare un raggio di luce all'orizzonte.... ma non fu che un baleno.... allorchè due stranieri monarchi stringevano un odioso patto e dettavano una barbara legge, un monarca che non è straniero avrebbe potuto su quel patto e su quella legge alzarsi sdegnoso nella sua forza e nella sua grandezza, e dire all'Italia: Sorgi e vinci!

Se queste altissime parole si fossero pronunziate in cospetto alla commossa Europa.... ma non fu che un baleno.... e forse è vero che le magnanime ispirazioni del cuore furon frenate dai prudenti calcoli della mente, coi

Digitized by Google

quali si riesce talvolta a non cadere, ma a salir sublime non mai.

Ed oggi non sarebbe ancora dischiuso un nobilissimo sentiero a chi osasse tentarlo?.... Sarebbe grande il cimento, ma la gloria immortale.... Perchè attendiam noi il permesso di abbracciare gli Italiani che a noi stendono le braccia, perchè?....

Il riscuotersi dell'Italia Centrale non avrà dunque ad essere che una riscossa di sterili voti?.... I voti non bastano. Per difesa della sua e della nostra indipendenza l'Italia Centrale dee portare molte armi, dee condurre molti soldati, dee versare molto danaro. Grandi obblighi a noi sono imposti dal voto di annessione che ci è recato; ma son pure imposti a coloro che lo recano molti doveri.

Armarci, ecco l'obbligo nostro.

Armarsi, ecco il dover loro.

Combattere, ecco il mandato di tutti gli Italiani.

Se quest'obbligo e questo dovere e questo

Digitized by Google

mandato verranno compiuti, signor conte Cavour la pagina vi può ancora essere decretata.

Se quest'obbligo non sarà compreso, se questo dovere si lascierà giacente, se questo mandato non avrà esecuzione, signor conte Cavour la favola sarà vostra condanna e vostra punizione in vita e in morte.

Ma ohimè! la condanna e la punizione saranno per noi; imperciocchè sta scritto che sulla cervice dei popoli si rovesciano i falli dei regnanti.

18 settembre 1859.

VA1
1524381

Digitized by Google

INDICE

Capitolo XCIV. — Ugo Foscolo — Dorme abbandonato in terra straniera — Arditi suoi detti a Napoleone vincitore — Paralello fra Vincenzo Monti e Ugo Foscolo — Meteore teatrali — Esilio spontaneo — Funeste eredità Italiane — Foscolo e la Donna Gentile — Foscolo e la Contessa d'Albany — L'esule in Londra — Fortune e disastri — Condotta di Foscolo nelle rivoluzioni dell'Italia e della Grecia — Testamento e morte di Foscolo — Suo ritratto . . . . . *pag.* 5

Capitolo XCV. — Qualche profilo universitario — Novelli e Demargherita — Bessone e Sineo — Il viglietto di

Digitized by Google

pasqua di uno studente — I misteri di una Cucitrice — Versi in camicia — Le domeniche del Casino di Campagna — La luna al Rubatto — Una peccatrice senza assoluzione — Teologia in salsa di lepre . . . *pag.* 98

Capitolo XCVI — Ripugnanze curiali — Saviezza paterna — Cuore di poeta e scorza di curiale — L'avvocato Napoletano — L'avvocato Torinese — Cesare Ornato — Lorenzo Martini — Carlo Massa — Cristoforo Baggiolini — Pericoloso traviamento — Che cosa mi costasse una perdita al bigliardo — I luoghi santi e il Ghetto degli Ebrei . . . . . » 144

Capitolo XCVII. — La bottega dell'universo — Un parroco di nuova specie — Scalpello psicologico — Rinnovo gli antichi amori col Ghetto — Imbrogli del Testamento vecchio col Testamento nuovo — Le convulsioni di Rebecca — Sin dove giunge la paternità di un Ebreo . » 218

Capitolo XCVIII. — Un contrabbando dell'aurora — Un patto non osservato — Erminia fra le ombrose piante — La politica che vediamo tutti — La madre scuopre il ladroncello domestico — Malizie del diavolo per tentare l'umanità — Il diavolo vincitore — Onestà e traviamento — Tasso, Alfieri, Voltaire e altri grand'uomini all'incanto — Scioglimento funesto — Mi ravvedo a cavallo di un comignolo . . . . . » 239

Digitized by Google

Capitolo XCIX. — È la pagina di Plutarco o la favola di Esopo? — Il cervello di un diplomatico — I destini del mondo sotto una pianta di fico — Come, in difetto di onestà, si possa confidare nell'interesse — Il Mincio e l'Adriatico — San Martino e Villafranca — Un mostro di sette teste — Fati presenti e futuri . . . . . *pag.* 279

Digitized by Google